



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° DICEMBRE 2010

Versione delle 10. L'aggiornamento sarà in linea alle ore 11.30 - Selezionare nuovamente il collegamento presente nella mail ricevuta

INDICE RASSEGNA**LE AUTONOMIE.IT**

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ENEA, CON 35 MLD 7 CENTRALI NEL 2050 ED EMISSIONI -10% 7

IL COMUNICATO DI PALAZZO CHIGI 8

Responsabilizzazione e trasparenza per le autonomie locali 8

PROTOCOLLO CON ROMA E VENEZIA PER UNICA RETE WI-FI 9

"LA PA CHE SI VEDE" PREMIA AUDIOVISIVO REGIONE ABRUZZO 10

DA MINISTERO OLTRE 1 MLN PER RISANAMENTO COMUNE CASSANO IONIO 11

CARTA DI IDENTITÀ ELETTRONICA PER TUTTI 12

IL SOLE 24ORE

CONTRUTTORI E OPERAI UNITI CONTRO I TAGLI 13

Persi in tre anni il 40% delle nuove abitazioni, il 21% delle opere pubbliche e 250mila posti di lavoro

PER FINANZIARE LE OPERE PRIVATI E PATTO DI STABILITÀ PIÙ FLESSIBILE 14

FONDI UE PERSI TRA CRISI E SPRECHI 15

Speso solo il 10% dei 347 miliardi del programma 2007-2013 - L'INCHIESTA - Secondo il Financial Times parte dei finanziamenti finisce in programmi controproducenti e alla criminalità organizzata

ROMA TENTA L'ANTICIPO SUI PIANI DI RIFORMA 17

I NO CHE SOMMERSERO VICENZA 18

Nel 1988 l'ok al piano sul Bacchiglione, lo stop ai lavori e ora il disastro - LA MALAGESTIONE - La cassa di laminazione a Caldogeno sarebbe costata 70 miliardi di lire: non si è fatta. Oltre 1.300 case e 240 imprese distrutte con 60 milioni di danni

FIRENZE IN SICUREZZA (MA SOLTANTO DAL 2020) 20

SINERGIA - È stata creata una cabina di regia fra regione e governo ed è stato siglato l'accordo per costruire una delle quattro casse d'espansione a monte

RIMOSSI I GOVERNATORI IN DEFAULT 21

Rimborsi elettorali tagliati del 30% - Sindaci in rosso ineleggibili per 10 anni - GLI INCENTIVI - Per i virtuosi patto di stabilità più leggero e 50% del gettito recuperato dall'evasione

I TAGLI AI COMUNI PUNTANO A SUD 22

NUOVE REGOLE SULLE RINNOVABILI 23

Dal 2013 i certificati verdi sostituiti in bolletta da aiuti differenziati - LO SCENARIO - Critiche da Assosolare: restano troppi i limiti al fotovoltaico in agricoltura L'Enea sollecita una normativa stabile

IMPERIA CAPOFILO DELLA LOTTA ANTIMAFIA 24

NEGLI APPALTI RESISTE LA TRACCIABILITÀ PIENA 25

L'ICI CHIAMA ALLA CASSA PER IL SALDO 26

Alla base del calcolo il valore di mercato e il possesso per mesi

IL SOLE 24ORE NORD EST

OLTRE LA METÀ DEI COMUNI HA I CONTI IN DISAVANZO 28

Senza Ici e con il blocco della leva fiscale i bilanci zoppicano

IL 30% DEI MUNICIPI SFORERÀ IL PATTO	30
ALLE UNIONI RISORSE PER 1,5 MILIONI.....	31
«ATTENUARE I VINCOLI È UN ATTO DOVUTO»	32
SÌ AL FEDERALISMO DIFFERENZIATO.....	33
SULLE SOCIETÀ PARTECIPATE TROPPIA DEMAGOGIA.....	34
COSTI DELLA SALUTE SORVEGLIATI SPECIALI.....	35

Prove di federalismo con il riparto 2010

L'ALTO ADIGE RIFORMA L'ASSISTENZA.....	36
--	----

L'assessore Theiner: «Cure di base assicurate ma l'offerta sarà più qualificata»

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

NEI CANTIERI DEL GERBIDO DOVE NASCE L'INCENERITORE.....	37
IN BILICO I CONTI DI 4 COMUNI SU 10.....	39

Il disavanzo corrente degli enti di Piemonte, Liguria e Vallée a 218 milioni

CON FORBICI E LEVA IMMOBILIARE TORINO RINCORRE IL PATTO DI STABILITÀ.....	41
L'ASSESSORE: «ABBIAMO RIMANDATO IL PIÙ POSSIBILE I TAGLI E LE TASSE»	42
IN ARRIVO SACRIFICI PER OTTO MILIONI E 1,2 MILIONI DI NUOVE ENTRATE.....	43
«REGOLE TROPPO INCERTE»	44

IL FEDERALISMO - «È come se togliessero il riscaldamento centrale senza favorire quello autonomo»

BURLANDO ATTENDE I FAS PER I LAVORI PUBBLICI	45
--	----

Sbloccate dal Cipe risorse per 289 milioni

DERIVATI, FANTASMI DEL BILANCIO	46
---------------------------------------	----

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

TRE COMUNI SU QUATTRO NON COPRONO LE USCITE CON LE ENTRATE CORRENTI.....	47
--	----

Bilanci chiusi solo grazie a poste straordinarie - Sindaci in allarme per i nuovi vincoli in arrivo

«SUPERMULTE» E TAGLI NON GARANTISCONO IL PAREGGIO	49
DAGLI INTERESSI SUI MUTUI UNA «ZAVORRA» FINO AL 2012	50
IN CALO L'INDEBITAMENTO DELLE REGIONI	51
PROCEDURE STANDARD PER I SUAP	52
L'HOUSING SOCIALE NON CONVIENE	53

Nasce un fondo immobiliare privato per alloggi a basso canone

IL SOLE 24ORE SUD

SUI COSTI STANDARD DELLA SANITÀ PARTITA DA 5 MILIARDI	54
---	----

Nei trasferimenti alle regioni meridionali pesa il riconoscimento del fattore povertà

IGNORATA L'ACCISA SUL TABACCO	56
«SOTTO ROMA SOLO GLI SPICCIOLI»	57

ONORATI GLI IMPEGNI - «I nostri conti dopo un rigoroso piano di rientro oggi sono in regola»

BILANCI TRABALLANTI IN METÀ COMUNI.....	58
---	----

Per coprire i buchi i sindaci ricorrono agli oneri di urbanizzazione, grazie a una deroga

MA FERRANDINA NON CI STA	60
--------------------------------	----

«FORZE OSCURE CONTRO QUESTA GIUNTA».....	61
<i>Dipendenti regionali - Bisogna capire che con le risorse disponibili non si possono avere organici pleorici</i>	
PARTE IL DISTRETTO DELLE RINNOVABILI.....	63
<i>Oneri di autorizzazione più alti per contrastare le speculazioni sulle licenze</i>	
SETTE MILIONI PER SETTE PROGETTI	64
<i>Coinvolti Agrigento, Bari, Catania, Potenza, Reggio Calabria e il Gargano</i>	
NAPOLI FA IL PIENO DI NEO-ASSUNTI.....	65
<i>Si gonfiano ancora gli organici delle controllate per la manutenzione e la sosta</i>	
ITALIA OGGI	
AL SENATO I TAGLI SI FANNO REVERSIBILI	66
<i>Sarà possibile ridare ai dipendenti quanto tolto dagli stipendi</i>	
PROGETTISTI PAGATI CON IL BONIFICO.....	67
<i>Obbligo di tracciabilità anche per i contratti relativi ai progetti</i>	
RISCALDATI DAL CALORE DELLA SERRA.....	69
<i>Case pubbliche a risparmio energetico grazie al verde</i>	
LA PROROGA AL 31/3 DEI BILANCI LOCALI? QUEST'ANNO È NECESSARIA.....	70

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'in-

dividuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è

coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA TELEMATICA NEL NUOVO SPORTELLO UNICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 DICEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 280 del 30 novembre 2010** non presenta documenti di interesse per gli enti locali. Si segnala tuttavia il seguente provvedimento di carattere generale:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO DECRETO 4 novembre 2010 - Modifica del decreto 13 novembre 2008, recante il piano nazionale di ripartizione delle frequenze.

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Enea, con 35 mld 7 centrali nel 2050 ed emissioni -10%

Come tutti sanno la questione siti è ancora aperta e molti enti locali, individuati da una serie di liste che non hanno mai avuto carattere di ufficialità, sono sul piede di guerra. Ma è molto interessante la conclusione dell'Enea nel suo studio Energia e Ambiente. Difatti, sostiene l'ente di ricerca che con un investimento di 35 miliardi di euro entro il 2050 potrebbero essere realizzate 7 centrali nucleari che porterebbero ad una riduzione del 10 per cento delle emissioni di gas serra (-27% delle emissioni del settore elettrico). Nello stesso periodo è possibile un ulteriore taglio del 9% delle emissioni investendo 10 miliardi nella tecnologia del sequestro della CO₂ (-21% delle emissioni del settore elettrico). Sul lungo periodo, prosegue il rapporto Enea, con investimenti di 37 mld nelle rinnovabili le emissioni potrebbero ridursi di un altro 9%. L'energia nucleare, sottolinea l'Enea, arriverà a coprire fino al 20% del fabbisogno elettrico in Italia nel 2050 contribuendo "in maniera significativa a modificare il mix energetico elettrico e a ridurre le emissioni del settore". Il primo impianto EPR da 1,6 GW dovrebbe entrare in funzione nel 2025 (2020 l'ipotesi del governo) fino ad arrivare ad una capacità complessiva di 11 GW con 7 centrali nel 2050. L'attivazione del nucleare farà sì che la produzione di elettricità da centrali a gas risulterà "fortemente ridimensionata passando da un'incidenza del 49% al 32% nel 2050 nello scenario di riferimento". Secondo l'Enea il nucleare "è una delle tecnologie chiave a basse emissioni di CO₂ che possono contribuire, insieme all'efficienza energetica, alle rinnovabili e alle tecnologie di cattura e sequestro della CO₂, alla 'decarbonizzazione' delle forniture di energia elettrica entro il 2050".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CONSIGLIO MINISTRI**

Il comunicato di Palazzo Chigi

Responsabilizzazione e trasparenza per le autonomie locali

La Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica: Il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi, alle ore 9.05 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente, Silvio Berlusconi, Segretario, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, Gianni Letta. Il Consiglio ha approvato un ulteriore tassello del federalismo fiscale introdotto dalla legge n.42 del 2009; si tratta di uno schema di decreto legislativo che da' attuazione al criterio di base sancito dalla legge stessa: la richiesta di responsabilizzazione e trasparenza del governo delle autonomie territoriali. Il provvedimento introduce pertanto meccanismi premiali e sanzionatori per Regioni, Province e Comuni che culminano nel cosiddetto "inventario" di fine legislatura, per le Regioni, e di fine mandato per Comuni e Province: una dichiarazione certificata, vero e proprio strumento pubblico di rendicontazione da parte del Presidente di Regione, del Presidente di Provincia e del Sindaco, capace di attivare quel controllo democratico sancito dalla legge, informando i cittadini sullo stato di salute degli enti (a partire dalla spesa sanitaria delle Regioni) in vista delle elezioni. Tra gli altri, sono previsti ulteriori meccanismi di controllo quali il "fallimento politico" del Presidente di Regione, di Provincia e del Sindaco, gli adempimenti relativi al mancato rispetto del patto di stabilità interno, la decadenza automatica e l'interdizione dei funzionari regionali. Sono poi previsti meccanismi premiali con specifico riguardo al rispetto del patto di stabilità interno e all'azione di contrasto dell'evasione fiscale. Il provvedimento istituisce altresì la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, organo di verifica e controllo sul funzionamento del nuovo sistema di federalismo fiscale. Sul testo verranno acquisiti i pareri prescritti. Il Consiglio ha avviato l'esame, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, del decreto legislativo, che integra e aggiorna il vigente Codice dell'amministrazione digitale, emanato nel 2005. L'esame del testo proseguirà in una prossima seduta. È stato altresì approvato in via preliminare (per l'invio ai pareri della Conferenza unificata e delle Commissioni parlamentari) uno schema di

decreto legislativo che recepisce la direttiva 2009/28 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. Il provvedimento mira al potenziamento e alla razionalizzazione del sistema per incrementare l'efficienza energetica e l'utilizzo di energia rinnovabile ed ha fra gli obiettivi principali quello di diminuire gli oneri "indiretti" legati al processo di realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili (dall'autorizzazione alla connessione, all'esercizio), così da potere intervenire riducendo i costi specifici di incentivazione. Si raggiunge in questo modo il duplice obiettivo di incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili per rispettare i target europei e di ridurre gli oneri specifici di incentivazione a carico dei consumatori finali di energia. Questi gli strumenti di incentivazione previsti dallo schema: incentivo per il biometano immesso nella rete; fondo a favore dello sviluppo dell'infrastruttura per il teleriscaldamento e il teleraffreddamento; incentivi per la produzione di energia elettrica da impianti alimentati da fonti rinnovabili; contributi per la produzione di energia termica da piccoli

impianti; potenziamento del sistema di incentivi per l'efficienza energetica, attraverso i certificati bianchi; fondi in favore dello sviluppo tecnologico ed industriale. Al fine di consentire il completamento delle operazioni di risanamento delle istituzioni locali dalle infiltrazioni della criminalità organizzata, il Consiglio ha disposto, su proposta del Ministro dell'interno, Roberto Maroni, la proroga per un semestre dello scioglimento del Consiglio comunale di Fabrizio (Vibo Valentia). Su proposta del Ministro della difesa, Ignazio La Russa, il Consiglio ha nominato il generale di Corpo d'armata Biagio ABRATE Capo di stato maggiore della Difesa. Il Consiglio ha espresso vivo apprezzamento al generale Vincenzo CAMPORINI, il quale lascerà l'incarico il prossimo 16 gennaio, per il prezioso lavoro svolto. Il Consiglio ha poi preso atto della rinuncia da parte del dott. Antonio Catricalà alla designazione a Presidente dell'Autorità' per l'energia elettrica e il gas. Il Consiglio ha altresì esaminato talune leggi regionali, ai sensi dell'art. 127 della Costituzione. La seduta ha avuto termine alle ore 10,20.

NEWS ENTI LOCALI**SARDEGNA****Protocollo con Roma e Venezia per unica rete wi-fi**

Parte dalla Sardegna la spinta al federalismo telematico per la realizzazione di un'unica rete wi-fi gratuita e pubblica in Italia. In linea con l'orientamento della Giunta Cappellacci, la Regione Sardegna diventa promotrice anche in ambito nazionale di iniziative per favorire il collegamento senza fili a Internet e contribuire all'abbattimento del divario digitale. Con quest'obiettivo, l'assessore degli Affari generali, personale e riforma della Regione, Mario Floris, ha firmato stamane a Roma, a Palazzo Valentini, un accordo di collaborazione con la Provincia di Roma e il Comune di Venezia sulla cittadinanza digitale. In particolare il protocollo, siglato con il presidente dell'amministrazione provinciale di Roma, Nicola Zingaretti, e l'assessore all'Informatizza-

zione del capoluogo veneto, Gianfranco Bettin, rappresenta il primo passo per una collaborazione fattiva tra gli enti per la progettazione, l'implementazione e lo sviluppo delle infrastrutture pubbliche di connettività, già avviate singolarmente, per la loro diffusione e integrazione e per l'attivazione di nuovi servizi ai cittadini e alle imprese. "La Regione Sardegna, che sta completando il Piano per il superamento del divario digitale con l'estensione a tutti i comuni dell'isola della rete a banda larga - ha sottolineato l'assessore Floris - può contare, attraverso il progetto Surf in Sardinia, sulla realizzazione di centri pubblici di accesso, che costituiscono elemento fondante per il nostro sviluppo economico, culturale e turistico". La collaborazione, oltre ad azioni comuni per la sempli-

ficazione amministrativa, prevede lo studio e la condivisione delle soluzioni adottate per la copertura wi-fi di aree pubbliche, l'interazione tra banche dati per attuare un concreto esempio di gestione della "identità digitale federata", lo sviluppo e la realizzazione di applicazioni innovative a servizio del cittadino. "La Regione Sardegna scommette sulle potenzialità della rete, non solo per aumentare l'efficacia dei servizi online della pubblica amministrazione - ha affermato l'esponente dell'esecutivo regionale - ma anche per promuovere l'offerta turistica e valorizzare il nostro patrimonio culturale e ambientale". Per l'assessore Floris, l'accordo consente alla Sardegna di candidarsi a diventare un polo di eccellenza in campo informatico, portando in dote, nella fase inizia-

le, il progetto Surf in Sardinia per l'installazione complessiva, in tutto il territorio regionale, di 130 punti d'accesso (hotspot) distribuiti in 45 comuni dell'isola e localizzati nei 5 aeroporti e 15 porti commerciali e turistici e nelle località a vocazione turistica, musei, parchi naturali e archeologici. In linea con quanto prevede il protocollo, sarà perciò possibile, per esempio, iscriversi alla rete Surf in Sardinia nel Comune di Venezia e nella Provincia di Roma senza dover effettuare una nuova registrazione all'arrivo in Sardegna, realizzando di fatto una continuità nell'utilizzazione delle informazioni. All'iniziativa hanno già aderito anche le Province di Torino, Firenze, Pesaro-Urbino, Prato, Pistoia, Cosenza, Rieti, Carbonia-Iglesias e Bari.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COMUNICAZIONE****"La pa che si vede" premia audiovisivo regione Abruzzo**

L'Ufficio multimediale della Struttura stampa della Giunta regionale d'Abruzzo, è stato premiato nell'ambito dell'iniziativa "La PA che si vede - La tv che parla con tè". La cerimonia si è svolta nella sede del Ministero per la PA e l'innovazione, a Palazzo Vidoni, a Roma. Si tratta della sesta edizione del concorso, presieduta quest'anno da Giovanni Puglisi, rettore dell'Università Iulm, che ha riscosso un notevole successo in termini di partecipazione (202 video in gara per 129 amministrazioni) e per la qualità complessiva dei prodotti audiovisivi. L'iniziativa è del Ministero per la PA e l'innovazione, in collaborazione con il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e

con il Formez. A consegnare il premio alla responsabile dell'Ufficio multimediale della Giunta, Katia Scolta, è stato il presidente nazionale dell'Inps, Antonio Mastropasqua. Il gruppo di lavoro che ha realizzato il video è composto anche da Amedeo Di Nicola (riprese e montaggio), Roberta Copersino e Barbara Fabiani. Direttore responsabile Alfonso Morelli. La Regione Abruzzo attraverso la realizzazione del video intitolato "Abruzzo. Paesaggi in mutamento" ha ottenuto una menzione speciale presentando il Nuovo piano Paesaggistico regionale, uno strumento di pianificazione attraverso cui vengono definiti gli indirizzi e i criteri relativi alla tutela, alla pianificazione, al recupero e

alla valorizzazione del paesaggio. La giuria ha espresso la seguente motivazione: "Attraverso sequenze suggestive ed evocative questa amministrazione presenta, con un buon livello di approfondimento ed un uso appropriato delle immagini, il tema delle politiche per la tutela e il recupero del paesaggio. Questa amministrazione negli anni ha saputo garantire continuità alla produzione audiovisiva anche in situazione di difficoltà oggettive, puntando sulla comunicazione di servizio, anche per rispondere all'emergenza che ha colpito la popolazione". Il tutto racchiuso in una pellicola con in primo piano il paesaggio aspro e affascinante della regione colpita dal sisma, che invita lo spettatore ad

esplorare il territorio abruzzese, "alla ricerca di quei caratteristici aspetti che rendono splendida e, per alcuni versi, unica questa regione, scoprendo il suo straordinario paesaggio naturale, percorrendone le antiche città e i millenari borghi arroccati sulle cime". Alla cerimonia di premiazione, tra gli altri, erano presenti il capo Dipartimento della Funzione pubblica, Antonio Naddeo, il presidente del Formez, Carlo Flamment, il vice presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Enrico Paissan e il direttore generale Inpdap, Massimo Pianese. Assente il ministro Renato Brunetta per impegni istituzionali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Da ministero oltre 1 mln per risanamento comune Cassano Ionio

Il Ministero degli Interni, con decreto del 21 ottobre 2010, notificato all'Ente nei giorni scorsi, ha stanziato in favore del Comune di Cassano Ionio, a titolo di mutuo integrativo, la somma di 1.130.000 euro, da impiegare per il risanamento delle finanze municipali segnate dal dissesto". Lo rende noto il sindaco di Cassano Ionio e consigliere regionale Gianluca Gallo. "Il lavoro svolto dalla mia amministrazione comunale dal 2004 ad oggi, per risanare le casse del Municipio - dice l'esponente dell'Udc - viene premiato dal raggiungimento di un altro grande obiettivo: ai fondi già ottenuti s'aggiunge uno stanziamento che consentirà di chiudere le poche pratiche debitorie ancora non definite, ponendo di fatto l'Ente nelle condizioni di poter programmare finalmente, per l'avvenire, politiche di crescita e sviluppo, e non più solo di tagli e razionalizzazione finanziaria".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SICUREZZA**

Carta di identità elettronica per tutti

Una carta di identità elettronica per tutti i cittadini, «dagli zero anni in su», con tutti i dati biometrici, impronte digitali comprese. È una delle novità contenute in un disegno di legge che «nei prossimi giorni sarà presentato in Senato» ma che il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha illustrato in anteprima ai sindaci della Carta di Parma, che dal 2008 riunisce le città di medie dimensioni impegnate in una riflessione sul tema della sicurezza urbana. Ma 14 di loro hanno disertato l'incontro. Tra le altre novità anche la possibilità di espellere cittadini comunitari che «non rispettano le regole previste dalle direttive europee», e quella del trasferimento ai Comuni delle procedure per il rinnovo dei permessi di soggiorno, oltre ad alcune norme per il contrasto alla criminalità organizzata. Maroni ha scelto la platea degli amministratori riuniti a Parma anche per analizzare il decreto legge del 12 novembre, che contiene misure urgenti di sicurezza urbana, che si appresta ad essere vagliato dal Parlamento per la conversione. Il decreto prevede, all'articolo 8, che il Prefetto disponga il coordinamento tra le diverse forze di polizia affinché vengano attuate le ordinanze dei sindaci. Ai rappresentanti dei Comuni Maroni ha chiesto valutazioni sulle norme, in vista di eventuali miglioramenti. «Il decreto è già in Parlamento ed è scaduto il termine per gli emendamenti dei gruppi - ha detto - ma il governo e il relatore possono presentarne». Sul disegno di legge, che ha tempi ovviamente più lunghi, si farà invece una valutazione complessiva nel prossimo incontro tra ministro e sindaci, fissato per gennaio. Ma ai sindaci, i «veri esperti della sicurezza», il ministro chiede anche la «definizione di modelli pratici» delle innovazioni normative allo studio, per trovare assieme soluzioni che possano funzionare e «che devono anche essere rapide e poco costose». Quanto alle risorse, non ci saranno deroghe al patto di stabilità per gli interventi sulla sicurezza urbana, ma Maroni ha spiegato che dai conti correnti sequestrati alla criminalità organizzata potranno arrivare 100 mln a sostegno di questo tipo di interventi.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

L'edilizia va in piazza – Oggi la manifestazione

Costruttori e operai uniti contro i tagli

Persi in tre anni il 40% delle nuove abitazioni, il 21% delle opere pubbliche e 250mila posti di lavoro

ROMA - Il settore delle costruzioni non ci sta a sparire in silenzio. Migliaia di imprenditori piccoli e medi - ma non mancheranno le rappresentanze delle grandi imprese - arriveranno da tutta Italia per dare vita stamattina a Roma, davanti a Montecitorio, a una manifestazione di piazza che è un inedito assoluto per il settore, tradizionalmente appartato e filogovernativo. I tempi dei grandi abbracci con Silvio Berlusconi e delle grandi promesse del premier sono lontani secoli. Studenti universitari permettendo, sfileranno e parleranno di fronte alla Camera dei deputati anche i sindacati dell'edilizia, a rendere il settore ancora più compatto. In tutto 14 sigle fra imprese e lavoratori, riunite negli «stati generali delle costruzioni»: in prima fila l'Ance e ci sono anche gli artigiani, le cooperative, la filiera rappresentata da Federcostruzioni. Sfileranno i sentimenti di rabbia e di preoccupazione che in questi ultimi due anni si sono andati esasperando in un tessuto imprenditoriale sempre più sfilacciato e incerto, di fronte a una miscela esplosiva di circostanze, in parte attribuibili alla responsabilità politica, rea di aver fatto promesse sempre rinviate e mai mantenute, in parte alla crisi immobiliare che ha gonfiato a dismisura gli immobili invenduti e ha mandato per aria i conti di molte aziende. Il primo ingrediente di questa miscela è il crollo degli investimenti pubblici in costruzioni, che nel 2011 registreranno il sesto risultato negativo negli ultimi sette anni, con una riduzione della spesa effettiva dal 2005 al 2011 calcolata dal Cresme in un 21% in termini reali. L'ultimo triennio è stato terribile: riduzione del 6% nel 2008, del 7% nel 2009, del 4,9% nel 2010, mentre per il 2011 lo stesso istituto di ricerca prevede un'ulteriore caduta del 3 per cento. Tutto questo mentre altri paesi, come Francia e Spagna, hanno fatto degli investimenti nelle costruzioni il volano per far ripartire più velocemente il Pil. Qui le poche risorse teoricamente destinate alla realizzazione delle opere grandi e piccole - quasi tutte derivanti dal Fas - sono state bloccate e ritardate in un balletto di delibere Cipe durato ormai due anni. Per altri usi il Fas è stato impiega-

to con celerità ben maggiore. Il secondo elemento è la caduta del settore immobiliare. Il «sesto ciclo edilizio», cominciato alla fine degli anni 90, è stato caratterizzato da un'espansione tumultuosa del settore residenziale. Il numero delle nuove abitazioni realizzate in un anno è passato dalle 159mila del 1999 alle 299mila del 2007, un picco che non si raggiungeva dal 1984. Il boom si è arrestato nel biennio 2007-2008, quando la caduta poteva sembrare fisiologica, con un 11% perso in due anni, ma ha avuto un'accelerazione drammatica nel 2009-2010, quando si è perso il 35% del mercato. In tutto se ne è andata quasi la metà del mercato delle nuove residenze: il numero delle nuove costruzioni completate è tornato a 190mila, scenderà a 159mila nel 2011. Si sono perse 140mila abitazioni l'anno. Mai crisi del settore edilizio fu più forte dal dopoguerra a oggi. I 250mila posti di lavoro persi, denunciati dall'Ance, diventeranno 290mila a fine 2011. Il terzo elemento, quello più odioso, è il **ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione.**

Sono soprattutto Asl e comuni a ritardare i pagamenti, bloccati rispettivamente dai piani di rientro dei disavanzi sanitari e dai vincoli del patto di stabilità interno. Le imprese non accettano di licenziare o di portare i libri in tribunale per il mancato adempimento contrattuale da parte del settore pubblico. «Non si può far fallire le imprese per non far fallire lo Stato, bisogna ripristinare un rapporto di reciproca lealtà e legalità», dice l'Ance. Si attende pioggia fitta a Roma, in sintonia con gli umori foschi delle imprese. «Costruire il futuro insieme», recita il cartello ufficiale della manifestazione. Difficile guardare avanti, però, con un orizzonte che riserva un restringimento di mercato del 20-25% nei prossimi anni senza che il governo fissi neanche un paletto per rendere il cammino meno doloroso. Politica industriale cercasi, sarebbe quanto mai necessaria, ma non arriverà neanche stavolta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Fabbisogni – Necessari oltre cento miliardi per i diversi tipi di infrastrutture

Per finanziare le opere privati e patto di stabilità più flessibile

Dopo la dura crisi che ha colpito l'economia mondiale negli ultimi due anni, le azioni da intraprendere per fare ripartire il paese sono al centro del dibattito economico e politico da molti mesi. Alcune misure, quali quelle che condurranno a una riqualificazione del capitale umano, avranno effetto nel medio termine. Altre iniziative, in particolare quelle attinenti la realizzazione degli investimenti infrastrutturali, hanno un effetto diretto e immediato sull'occupazione e sulla crescita e creano le condizioni strutturali indispensabili per valorizzare al massimo, in un momento successivo, il posizionamento internazionale della nostra economia. Da diversi anni il tema delle infrastrutture è al centro della agenda politica. L'Italia ha registrato alcuni miglioramenti negli indicatori dei trasporti, in relazione all'accessibilità geografica, ai tempi di percorrenza e alla riduzione della congestione urbana: l'alta velocità ferroviaria, i nuovi collegamenti autostradali (passante di Mestre, Palermo-Messina, Catania-Siracusa), la metropolitana di Napoli. Tuttavia resta più di un ritardo, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, nell'ade-

guamento delle infrastrutture. Gli acquedotti, il trasporto locale, la gestione dei rifiuti necessitano di investimenti per potenziare le infrastrutture esistenti, spesso inadeguate a soddisfare la domanda, attuale e prospettica, e a garantire standard di servizio adeguati. Le cifre sul fabbisogno di investimenti infrastrutturali sono imponenti. Il fabbisogno stimato di investimenti in infrastrutture per il settore idrico, del trasporto locale, dei rifiuti e per la banda larga supera i 100 miliardi di euro. I dati più recenti relativi al settore idrico evidenziano un fabbisogno di investimenti di 64 miliardi nell'arco di trenta anni per risanare e adeguare le reti. Per il trasporto pubblico locale, il fabbisogno è stato quantificato in 10 miliardi nei prossimi 10 anni per l'adeguamento del parco autobus e della rete ferroviaria regionale, a cui si devono aggiungere gli investimenti necessari per la dotazione di metropolitane, stimati in 20 miliardi. Nel settore rifiuti saranno necessari investimenti per 12 miliardi per la realizzazione dei termovalorizzatori necessari. L'accesso alla banda ultralarga attraverso le reti in fibra ottica Ngn richiederà investimenti per oltre 10 miliardi, per

soddisfare gli obiettivi dell'Agenda digitale Europea che prevede entro il 2020 il 50 per cento degli italiani sia raggiunto da servizi con velocità superiore a 100 Mbps. Per il finanziamento di tali interventi si pensa in primo luogo al ruolo del settore pubblico. Se appare improbabile che l'Unione europea accetti un allentamento delle regole del patto di stabilità e crescita sulla spesa per investimenti (tipo golden rule), è invece opportuno valorizzare gli spazi di flessibilità del patto di stabilità interno, come già accaduto in diverse regioni, dove la maggiore spesa di alcuni enti locali è stata compensata con il minore tiraggio di altre amministrazioni. Le tensioni sul fronte della finanza pubblica, in particolare per un paese ad elevato rapporto debito/pil, spostano inevitabilmente l'attenzione sulle condizioni necessarie affinché gli investimenti siano finanziabili ricorrendo al mercato. Alcune misure in questa direzione sono state intraprese, prevedendo esplicite forme di tariffazione dei servizi - come nel caso del pedaggiamento delle tratte autostradali Anas - ovvero con l'assegnazione delle concessioni prossime alla scadenza, d'intesa con il conces-

sionario, in tempo utile per consentire la realizzazione di piani di investimento di più ampio respiro. Analogamente, sulla base dei criteri formulati da Eurostat, si può prevedere un canone annuo a carico dello Stato, come corrispettivo di stringenti condizioni di disponibilità di un determinato servizio, che consenta di finanziare le opere sul mercato e contabilizzare gli assets fuori dal bilancio pubblico. La sfida decisiva è però la rapida attivazione delle cospicue risorse private, rendendo bancabili gli investimenti dei concessionari di interesse generale. A tal fine, considerato che le infrastrutture hanno generalmente una vita utile superiore alla durata della concessione, vanno riconosciuti valori di rimborso congrui, coerenti con le modalità di fissazione delle tariffe. Analoghe soluzioni dovranno essere individuate nei casi di revoca e decadenza per consentire ai finanziatori di recuperare il valore residuo dell'investimento. Lo Stato potrà poi rivalersi di quanto pagato nei confronti del nuovo concessionario subentrante.

Paolo Emilio Signorini
Francesco Lo Passo

Bruxelles – L'austerità anti-deficit adottata dai governi blocca il sistema di cofinanziamento

Fondi Ue persi tra crisi e sprechi

Speso solo il 10% dei 347 miliardi del programma 2007-2013 - L'INCHIESTA - Secondo il Financial Times parte dei finanziamenti finisce in programmi controproducenti e alla criminalità organizzata

LONDRA - Gyrotech, una società informatica ungherese, è riuscita a ottenere 411mila euro di finanziamenti per mettere a punto trattamenti di idroterapia per «migliorare la qualità della vita» dei cani. La Regione Campania ha intascato 711mila euro per organizzare il concerto del cantante Elton John al festival di Piedigrotta a Napoli lo scorso anno. La Twinings, storica società britannica, ha incassato 10 milioni di euro per aprire uno stabilimento in una zona depressa della Polonia e ha prontamente trasferito lì la produzione di tè licenziando oltre 300 dipendenti in Inghilterra. Il filo che lega queste tre storie tra il comico e il tragico è che i finanziamenti ottenuti sono arrivati dai fondi strutturali dell'Unione europea, che mirano ad aiutare le regioni meno ricche e a ridurre il divario di sviluppo e reddito tra Paesi. Bruxelles ha avviato inchieste in tutti e tre i casi ma per ora l'ordine di restituire i fondi perché utilizzati impropriamente è arrivato solo alla Campania. Sono tre episodi in un mare magnum di progetti mai realizzati, soldi devianti, sprechi mai puniti. Non è una novità che i fondi strutturali, creati con le mi-

gliori intenzioni e utilizzati per una miriade di benemeriti progetti, siano stati spesso usati in modo improprio o dirottati verso la criminalità organizzata. Ora però che la Ue sta attraversando una fase di crisi economica e aiutando Grecia e Irlanda può essere il momento giusto per esaminare la situazione e valutare quanto siano efficaci e utili i fondi strutturali. Lo fa questa settimana il Financial Times in un'inchiesta congiunta con il Bureau of Investigative Journalism, che rivela come non solo i fondi siano utilizzati poco e male ma anche come siano a volte controproducenti, andando ad aggravare la situazione di crisi economica o arretratezza che intendono alleviare. Il primo punto, il mancato utilizzo, è evidente nei numeri. Il programma attuale di fondi strutturali, che dura sette anni, dal 2007 al 2013, ingoia oltre un terzo del budget totale della Ue: 347 miliardi di euro, una cifra pari all'intero Pil del Belgio. A fine 2010, a quasi quattro anni dall'inizio del programma settennale, solo 35 milioni, meno del 10% del totale, sono stati effettivamente utilizzati. Il problema è che in molti casi i fondi non vengono utilizzati per

ché la crisi economica ha fatto inceppare il sistema di co-finanziamento. Le regole prevedono che i fondi vengano erogati solo se per ogni euro di Bruxelles c'è sul piatto un euro locale, ma molti Governi adesso non hanno le risorse per cofinanziare i progetti. La Commissione Ue ammette in un rapporto interno che i tagli alla spesa pubblica hanno portato alla cancellazione di molti progetti, a volte anche a uno stadio avanzato. Si è creata quindi una situazione paradossale in cui i governi tagliano le spese all'insegna dell'austerità imposta da Bruxelles, mentre sul fronte fondi strutturali la Ue vuole che gli stati continuino a spendere. Se i fondi non saranno utilizzati entro il 2015, saranno persi e torneranno nel calderone di Bruxelles. Per questo, secondo il Financial Times, paesi come la Polonia, che non vogliono perdere i finanziamenti, si sono indebitati per far fronte al co-finanziamento. L'effetto collaterale, certamente non voluto, è che la crisi in queste regioni si aggrava sotto il peso dei debiti e il divario con le regioni ricche si allarga. Un altro problema è il fatto che fondi destinati alle Pmi sono invece finiti nelle

casce di multinazionali come Ibm, Nokia Siemens, Fiat, Coca-Cola, British American Tobacco e persino McDonald's. Johannes Hahn, commissario alle Politiche regionali, sottolinea però che le grandi imprese creano posti di lavoro e che la Ue si trova a competere «a livello globale e intende evitare la deindustrializzazione dell'Europa». La Ue ammette che le accuse principali del Financial Times - mancanza di trasparenza, complessità, difficoltà di stabilire le precise responsabilità, scarsità di controlli, incapacità di punire gli abusi in tempi ragionevoli - sono almeno in parte meritate. Per questo la Commissione ha avviato una consultazione pubblica in vista di una radicale riforma, che preveda una migliore selezione delle priorità di spesa e la definizione di obiettivi precisi da raggiungere. Riforma, quindi, non smantellamento: perché, come sottolinea Hahn, i fondi strutturali sono «parte integrante del grande progetto europeo, dell'idea stessa di Europa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicol Degli Innocenti

La spesa

Solo il 10% dei 347 miliardi di fondi di strutturali Ue per il periodo 2007-2013 è stato speso finora.

Nel 2009 gli stati stavano ancora utilizzando i fondi del precedente programma, che si è chiuso nel 2006 e che secondo la Commissione Ue ha aiutato a creare circa 1,4 milioni di posti di lavoro e ha cofinanziato il 75% delle strade costruite nei paesi più poveri dell'Unione.

Le frodi

La Commissione Ue ha fatto sapere che nel 2009, le frodi sono state pari allo 0,2% dei finanziamenti erogati. Gli errori negli stanziamenti sono stati invece il 5 per cento.

Lo strumento

I fondi strutturali (pari al Pil del Belgio) servono a promuovere lo sviluppo economico soprattutto dei paesi che facevano parte del blocco sovietico. I maggiori beneficiari sono paesi baltici, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria e Slovenia.

Finanziano circa 600mila progetti.

Risorse concentrate su obiettivi strategici

Roma tenta l'anticipo sui piani di riforma

ROMA - L'Italia è tra i paesi che non ha mai brillato per la velocità di spesa dei fondi europei ed è finita spesso in cima alla classifica delle frodi comunitarie. Ma è anche tra i primi paesi a muoversi per modificare la governance, anticipando in qualche modo i nuovi indirizzi comunitari per il prossimo ciclo di programmazione, che partirà nel 2014. La mossa italiana fa parte del piano per il Sud approvato venerdì dal Consiglio dei ministri: l'obiettivo è avviare un negoziato con la Commissione per riprogrammare un'ampia fetta dei fondi del Quadro strategico nazionale 2007-2013 (il governo punta a un importo intorno a 40 miliardi)

senza mancare la scadenza di fine 2011 che farebbe scattare il disimpegno automatico. La delibera Cipe approvata la scorsa settimana è partita da un dato ben poco incoraggiante – la spesa delle risorse comunitarie è ferma al 7% – e ha definito le linee guida per impostare il dialogo con la Commissione e provare a vincere le prevedibili resistenze delle regioni titolari dei programmi. L'obiettivo è concentrare i fondi su interventi considerati di rilevanza strategica. In linea con il dibattito sul futuro della politica di coesione, gli interventi dovranno prevedere «una metodologia rigorosa di valutazione degli impatti», «tempi di realizzazione

definiti per settore, soggetto attuatore, contesto geografico», «valutazione dei risultati», misurati con indicatori specifici. Lo strumento per mettere tutto su carta sarà il «contratto istituzionale di sviluppo» che dovrà essere sottoscritto dal ministro per i Rapporti con le regioni, d'intesa con il Tesoro e gli altri ministri interessati, e dai presidenti delle Regioni con il possibile coinvolgimento dei concessionari di servizi pubblici (in primis Ferrovie dello Stato ed Anas). Dalle valutazioni del governo emerge la preoccupazione sulla possibilità di rispettare le scadenze Ue in questa congiuntura economica che frena o rallenta i grandi investimenti: «Si è

fortemente modificato – è la riflessione – il contesto economico e sociale rispetto a quello nel quale era stata costruita la programmazione dei fondi per il 2007-2013». Non sono invece previsti, nel piano, meccanismi specifici per contrastare l'opacità della gestione dei fondi e il rischio di infiltrazioni della criminalità. Anche se negli ultimi anni l'Italia si è assestata tra i paesi con il più alto numero di frodi nel settore della politica di coesione: nel 2009 sono stati registrati 891 casi per un valore di quasi 329 milioni di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Storie – Il dissesto idrogeologico

I no che sommersero Vicenza

Nel 1988 l'ok al piano sul Bacchiglione, lo stop ai lavori e ora il disastro - LA MALAGESTIONE - La cassa di laminazione a Caldogno sarebbe costata 70 miliardi di lire: non si è fatta. Oltre 1.300 case e 240 imprese distrutte con 60 milioni di danni

Hanno promesso che un'alluvione così disastrosa non colpirà più Vicenza. Hanno assicurato che costruiranno i bacini di sfogo per l'acqua in eccesso, hanno giurato che i fondi arriveranno in tempi brevi, che i lavori partiranno presto, i progetti sono già pronti. Dichiarazioni solenni e ufficiali, la burocrazia non riuscirà a intralciare la costruzione delle opere indispensabili per evitare che il Bacchiglione esondi nuovamente, allagando un terzo di Vicenza, e il Timonchio non affondi Caldogno, come è successo il 1° novembre. Dichiarazioni solenni, che ricalcano come la carta carbone le promesse ufficiali fatte nel novembre 1966, quando il capoluogo palladiano è stato invaso dall'acqua e fango del solito Bacchiglione. Opere, progetti e costi sintetizzati nel voluminoso rapporto della commissione parlamentare presieduta da Giulio De Marchi, la prima bibbia della difesa dell'italico suolo. Prevenire si può, giurarono allora, è l'unica strada. Promesse rimaste lettera morta, dopo la concitazione dell'emergenza i piani territoriali sono entrati nei libri dei sogni, i progetti inchiodati nei cassetti dei tanti enti pubblici che si erano mobilitati. I lavori mai partiti. In compenso un po' di soldi sono stati buttati dalla finestra, ennesimo esempio di malagestione in cui nessuno è colpevole. Una storia edificante, nel 1988 il magistrato alle acque, dopo anni di studi, dà il via libera alla costruzione di un canale scolmatore di piena del bacino del Bacchiglione. Il primo lotto, costo di 10 miliardi di lire, da completarsi in 13 mesi di lavoro, viene assegnato a un'associazione temporanea di imprese specializzate dopo aver ricevuto le autorizzazioni del caso, Corte dei conti compresa. Ma il sofferto via libera non fa i conti con i comitati locali che si oppongono all'opera, promossi dagli agricoltori che non vogliono perdere terreni e appoggiati dai sindaci ansiosi di espandere le aree di urbanizzazione. Il prefetto di allora non autorizza l'esproprio dei terreni per timori di ordine pubblico, il progetto torna nel cassetto, le imprese che hanno vinto l'appalto ricorrono al tribunale e ricevono un risarcimento, per i mancati guadagni, di 5 milioni di euro. Una vittoria dei no pagata a caro prezzo, Vicenza si trova oggi a fare i conti con danni nell'ordine di centinaia di milioni di

euro. La "cassa di laminazione" per il Timonchio a Caldogno negli anni 80 sarebbe costata 70 miliardi di lire, non si è fatta per le solite opposizioni iperlocalistiche, un mese fa 1.300 case e 240 imprese del paese nativo di Roberto Baggio sono state allagate, con un costo complessivo stimato in 60 milioni di euro, quasi il doppio del costo dei lavori, tenendo conto di inflazione e rivalutazioni. Dall'alluvione del '66 è stato fatto l'opposto di quanto andava fatto, una sorta di suicidio territoriale non certo in linea con l'efficienza del sistema imprenditoriale del mitico Nord-Est. Nei pochi casi dove sono stati ultimati i lavori i risultati si sono visti: quello che i tecnici definiscono "bacino di laminazione dell'Ovest Vicentino", a Mirabello, ha stipato 6 milioni di metri cubi di acqua (il doppio di quella che ha invaso Caldogno) salvando un territorio che arriva fino alla zone di Este, nel Padovano. L'esperienza di un mese fa dimostra ancora una volta, l'ennesima, che il costo del non fare è immensamente superiore ai danni provocati da chi si limita a sperare nello stellone d'Italia. Si è fatto l'opposto, nel 2009 il Genio civile di Vicenza aveva a disposizione

1,2 milioni di euro per la pulizia dei corsi di acqua e la manutenzione degli argini, il bilancio 2010 li ha ridotti a 440mila, di cui 140mila per il solo capoluogo. In questo mese di emergenza sono stati spesi 10 milioni per ripristinare gli argini crollati sotto l'ondata di acqua e fango. A livello regionale servirebbero 14 milioni l'anno per la manutenzione ordinaria, nel 2009 ne sono stati stanziati 6, diventati 3 quest'anno. Pulizie fondamentali, che non danno risultati eclatanti, ma che garantiscono risultati concreti, il comune di Sandrigo, circondato da fiumi e torrenti, un mese fa ha avuto danni limitati a 150mila euro grazie a un minuzioso lavoro di pulizia e manutenzione degli argini. Chi fa, guadagna. La musica ora cambia, promettono, non rifaremo gli stessi errori del dopo-1966. Le analisi non mancano, trent'anni di studi hanno evidenziato come il 40% dei comuni veneti sia a rischio di alluvioni. Lo rileva il rapporto della regione Veneto sulla difesa del suolo, tirato fuori dai cassetti dopo l'alluvione d'inizio novembre, evidenziando anche che il 25% dei paesi vive sotto l'incubo di frane e smottamenti: il maltempo di un mese fa ne ha

provocate 150, serviranno 44 milioni per ripristinare le strade e mettere in sicurezza case e stabilimenti dalle parti del Pasubio, 8 milioni solo per il paese di Recoaro, noto per le sue acque minerali. Dal 2005, secondo il rapporto, erano necessari interventi per 200 milioni l'anno, da allora ne sono stati spesi meno della metà più per tamponare emergenze che per lavorare sulla prevenzione. Gli studi non mancano, l'Unione veneta bonifiche ha messo a punto un piano 2010-2015 per il rischio idrogeologico, 575 progetti per un costo totale di 1,526 miliardi, un piano dei sogni visto che al momento si pensa solo a 77 interventi con un impegno, al momento teorico, di 200

milioni di euro. Per la provincia di Vicenza sono state individuate cinque priorità, quelle note da tempo a tecnici e amministratori per un costo complessivo di 161 milioni. Intervenire sulle priorità delle priorità richiederebbe almeno 70 milioni, si troveranno? Parte dei fondi sono già disponibili, 30 milioni di euro, su un costo di 42 milioni, sono pronti per realizzare il bacino lungo il Guà: i lavori potrebbero partire in pochi mesi. Oltre 16 milioni sono già stati stanziati per il bacino del Timonchio, a Caldogeno, per 3,3 milioni di metri cubi, costo totale 27 milioni. Mancano all'appello decine di milioni, la caccia ai fondi è partita, i veneti sperano nel Cipe dopo le

promesse del premier Silvio Berlusconi, si sono rivolti anche alla Ue per ricevere risorse sulla base di progetti concreti. Il governatore leghista, Luca Zaia, assicura che dai piani si passerà ai fatti, il decreto del governo gli ha affidato poteri speciali, potrà decretare d'urgenza gli espropri dei terreni "pre-scindendo da ogni altro adempimento" per realizzare i bacini di scolmo. Progetti che, accusa Zaia, sono rimasti fermi «non perché mancano i progetti o non ci sono i fondi, ma perché hanno prevalso mille micro-comitati dei no». Zaia assicura che userà fino in fondo i suoi poteri speciali, il sindaco di Vicenza, Achille Variati, a capo di una giunta di centrosinistra ci spera:

«Mi iscrivo tra coloro che appoggeranno il governatore Zaia se userà i suoi poteri per realizzare d'urgenza i bacini che ci possono salvare dalle alluvioni». La speranza è che la lezione del 1° novembre in qualche modo serva a evitare gli errori del dopo-1966, anche se la storia insegna che troppo spesso localismi e burocrazia prevalgono quando l'impatto emotivo di un disastro si attenua. L'iperlocalismo nimby, non nel mio cortile, invece resta sempre forte, indifferente alle emergenze. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Ciravegna

Firenze in sicurezza (ma soltanto dal 2020)

SINERGIA - È stata creata una cabina di regia fra regione e governo ed è stato siglato l'accordo per costruire una delle quattro casse d'espansione a monte

Tra ieri e oggi è previsto che su Firenze cadano 150 millimetri d'acqua. Appena 40 in meno dei 190 millimetri piovuti in occasione dell'ultima alluvione, quella del 4 novembre 1966. Per il meteorologo del Cnr, Giampiero Maracchi, da almeno una settimana ci sono le premesse perché possano ripetersi le drammatiche condizioni di 44 anni fa, quando l'Arno in piena superò gli argini e sommerse il capoluogo toscano sotto una fanghiglia violenta e vorticoso prima, poi stagnante e putrida, uccidendo 37 persone, devastando opere d'arte, seminando morte e terrore anche nelle campagne sopra e a valle della città. A distanza di così tanto tempo, la fragilità di Firenze rispetto alla furia periodica del suo fiume (dal 1177 ha esondato 56 volte, otto delle quali in maniera disastrosa) non è migliorata di molto. Fortuna che, tra venerdì e domenica, è calata la temperatura e sull'Appennino è nevicato, riducendo la quantità d'acqua finita nel bacino dell'Arno. «L'allarme però resta», avverte Maracchi. La situazione si manterrà critica, secondo le previsioni, almeno fino all'8 dicembre. Ancora una volta, i fiorentini dovranno affidarsi soprattutto alla buona sorte. Nessuna opera strategica a protezione della città è stata realizzata, a parte la diga di Bilancino, nel Mugello, che però è sulla Sieve (affluente dell'Arno) e serve più a lenire la sete estiva di Firenze che a scongiurare rischi di piena. Nel tempo, ci sono stati anche interventi di manutenzione sull'alveo del fiume e qualche modesto accorgimento per dare sfogo alle acque nel Valdarno aretino e in quello pisano. Ma è poca cosa. L'Autorità di bacino, nata solo nel 1989, ha predisposto un piano di rischio idraulico che a fine anni 90 stimava una spesa di 2.500 miliardi di lire per la messa in sicurezza di tutto il corso del fiume. Utopistico. Nel 2005, un accordo regione Toscana-ministero dell'Ambiente ha individuato 27 interventi prioritari per la gestione del rischio alluvioni, con un costo previsto di 290 milioni in questo momento. «Abbiamo in corso cantieri per 46 milioni e una disponibilità in cassa di 123 milioni: sarei contenta di vedere il piano completato entro il 2020, sempre che strada facendo si trovino i fondi mancanti», commenta Gaia Checcucci, da due anni segretario generale dell'Autorità di bacino, sotto la cui guida l'azione dell'ente ha preso nuovo impulso. «Una cosa deve essere chiara - aggiunge - eliminare il pericolo di altre alluvioni non è fattibile, possiamo realisticamente gestire il rischio ed è quello che stiamo cercando di fare,

ma nessuno s'illuda di essere definitivamente al riparo da questo genere di eventi naturali». Tra i problemi da superare, c'è quello della burocrazia, della frammentazione delle competenze, cioè della capacità reale di spendere. «Per questo abbiamo creato una cabina di regia con regione e governo - racconta Checcucci - e il 12 novembre è stato firmato l'accordo di programma per la messa in sicurezza di Firenze, con il via libera alla costruzione della prima delle quattro casse d'espansione di Figline Valdarno, a monte, che insieme a quella già in fase di realizzazione di San Miniato, nel Pisano, contribuirà a ridurre in modo significativo il pericolo di inondazioni». Anche Anna Rita Brammerini, assessore all'Ambiente della Toscana, sottolinea la «necessità di velocizzare le procedure» attraverso una «condivisione degli impegni con il territorio. La difesa del suolo si fa con il lavoro di squadra - dice -. Come regione stiamo predisponendo un testo unico che riordini la materia, razionalizzando le competenze, semplificando, individuando con chiarezza le responsabilità». Nell'attesa che il piano straordinario contenuto nell'accordo di programma e la nuova normativa regionale vadano in porto, i fiorentini scrutano il cielo e leggono le previsioni dei meteorologi. «Non vo-

glio neppure pensare all'eventualità di un'altra alluvione», commenta Antonio Natali, direttore degli Uffizi. «La galleria, a parte l'area di accoglienza e l'ingresso, è al sicuro perché la pinacoteca occupa tutto il terzo piano e la stessa cosa vale per i magazzini, dove conserviamo circa 3mila opere, che sono al secondo piano - puntualizza - ma nelle chiese e in molti altri palazzi storici della città si trovano tesori che sono completamente senza difesa». Basta pensare al museo del Bargello, con capolavori di Michelangelo, Donatello, Cellini, Giambologna, tutti conservati a piano terra. Oppure agli spazi espositivi di Santa Croce, dove il gigantesco crocifisso di Cimabue, danneggiato seriamente nel '66 e miracolosamente restaurato, si trova a poche spanne dal pavimento, in una zona che fu sommersa da oltre sei metri d'acqua. Emblematico il caso della Biblioteca Nazionale, con i suoi 6 milioni di volumi, simbolo della devastazione e della rinascita di 44 anni fa. Oggi rischia di essere travolta da altre emergenze (la mancanza di fondi): chiusa nella sede di piazza dei Cavalleggeri, proprio in faccia all'Arno, sembra quasi voler sfidare il destino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Peruzzi

Federalismo – Primo via libera del governo al decreto attuativo su premi e sanzioni per regioni ed enti locali

Rimossi i governatori in default

Rimborsi elettorali tagliati del 30% - Sindaci in rosso ineleggibili per 10 anni - GLI INCENTIVI - Per i virtuosi patto di stabilità più leggero e 50% del gettito recuperato dall'evasione

Il dissesto finanziario della sanità e dei bilanci comunali costerà il posto a governatori e sindaci. Ma anche l'interdizione per 10 anni dai pubblici uffici e la perdita del 30% dei contributi elettorali percepiti dal proprio partito o lista ai presidenti di regione. E l'ineleggibilità per i primi cittadini fuori regola. Molte sanzioni e anche la carota di qualche premio per il rispetto del patto di stabilità interno e per il successo nella partecipazione alla lotta all'evasione fiscale, sono i capitoli portanti del nuovo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale licenziato ieri («salvo intese» e dunque ancora da affinare) dal consiglio dei ministri, che in una fase politica delicatissima dovrà adesso cominciare il suo iter in parlamento. Una navigazione che si annuncia tutta in salita. Anche perché ieri da governatori e sindaci è subito partito un fuoco di sbarramento concentrico contro il «nuovo atto unilaterale» del governo che stravolge il federalismo e lo trasforma in un «centralismo praticato», ha attaccato il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Mi chiedo a questo punto – ha aggiunto polemicamente per i governatori

Vasco Errani – in quale parte del decreto sia previsto e sanzionato l'eventuale fallimento politico del presidente del Consiglio». Oggi, tra l'altro, i governatori incontreranno Tremonti su federalismo fiscale (fisco regionale e costi standard sanitari) e tagli da 4 miliardi della manovra finanziaria per il 2011. Lo schema di dlgs su sanzioni e premi licenziato ieri dal governo entra nel vivo dei problemi finanziari più pesanti, e più pressanti, per i bilanci locali. A cominciare dalle regioni: il default nei conti di asl e ospedali costerà automaticamente il posto ai governatori; saranno rimossi per fallimento politico, interdetti per dieci anni da qualsiasi carica in enti pubblici e il loro partito, la lista o la coalizione dovrà restituire il 30% del contributo elettorale incassato. Mano pesante che varrà del resto anche per gli assessori alla sanità e per i direttori generali, sanitari e amministrativi delle asl: anche per loro scatterà la decadenza automatica e l'interdizione tra 7 e 10 anni da qualsiasi carica pubblica. Come i governatori, potranno appellarsi soltanto davanti al Tar. La condizione di «grave dissesto finanziario» in sanità, in

particolare, si verificherà in tre casi: mancato redazione anche parziale del piano di rientro dal debito, mancato conseguimento degli obiettivi del piano di risanamento, applicazione ai livelli massimi per due esercizi consecutivi dell'aliquota Irpef. Il bastone delle sanzioni per governatori e amministratori fuori regola è espressamente indicato in riferimento ai disavanzi sanitari. Prevedendo preventivamente l'obbligo dell'«inventario di fine legislatura» per le regioni sotto piani di rientro: entro dieci giorni dalle elezioni dovranno pubblicare sul sito regionale una relazione dettagliata e certificata sulle misure prese per contenere la spesa durante il loro mandato, sulla convergenza verso i costi standard, sulla certificazione della spesa sanitaria e sull'indebitamento regionale. Anche primi cittadini e presidenti di provincia saranno tenuti all'inventario pre-elettorale in cui dovranno indicare situazione patrimoniale e finanziaria ed eventuali rilievi della corte dei conti. Per chi avrà fuori controllo i bilanci scatterà (oltre all'interdizione dai pubblici uffici) l'ineleggibilità per dieci anni. Che varrà sia in ambito locale che al

parlamento nazionale e a quello europeo. In caso di "rosso" certificato dalla corte dei conti e non sanato dagli amministratori il prefetto potrà disporre lo scioglimento del consiglio comunale. Bastone, ma anche qualche carota per le regioni. Dai premi agli enti «virtuosi» che rispettano il patto di stabilità interno, agli incentivi (anche per le province) per i buoni risultati nella lotta all'evasione fiscale: se hanno contribuito agli accertamenti, le amministrazioni potranno incassare fino al 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo di tributi statali. Fermo restando che il decreto sul fisco municipale (attualmente all'esame della bicamerale) già attribuisce lo stesso incentivo per i sindaci, il dlgs varato ieri prevede anche, a partire dal 2014, uno "sconto" sul patto per gli enti con i conti in regola. In una misura che sarà determinata con decreto dell'Economia. Il dlgs istituisce infine la commissione per il coordinamento della finanza pubblica. A cui spetterà tra l'altro il delicato compito di tenere sotto controllo la pressione fiscale complessiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Trasferimenti statali – Al via il decreto con la ripartizione della stretta da 1,5 miliardi

I tagli ai comuni puntano a Sud

MILANO - Arrivano i tagli "lineari" ai trasferimenti dei comuni con più di 5mila abitanti, vista la mancata intesa fra sindaci e governo che avrebbe dovuto distribuire in chiave meritocratica i sacrifici. È alla firma del ministro dell'Interno Maroni il decreto che ripartisce la sforbiciata da 1,5 miliardi prevista dalla manovra correttiva, e che spalma le richieste in modo proporzionale all'assegno statale. Il metodo è quello previsto dalla manovra di luglio, che concedeva tre mesi di tempo alla Conferenza unificata per individuare un criterio diverso, e finisce per colpire più pesantemente nel Mezzogiorno. In linea generale, il taglio sarà pari all'11,2% delle spettanze consolidate 2010 con l'eccezione della quota «dinamica» della compartecipazione Irpef, cioè lo 0,69% introdotto dalla fi-

nanziaria 2007 (articolo 1, commi 189 e 190 della legge 296/2006); uno «sconto» dovuto, perché l'applicazione dell'aliquota dal 2007 ha ridotto di una somma corrispondente al gettito il contributo ordinario ai comuni. Altre esclusioni dovrebbero riguardare casi particolari. La base di calcolo definitiva sarà individuata solo con il consolidamento delle ultime voci, tra cui i 200 milioni riconosciuti per il 2010 dalla stessa manovra correttiva ai comuni che hanno rispettato il patto di stabilità (articolo 14, comma 13 del Dl 78/2010) e il calcolo definitivo delle compensazioni per l'Ici. I dati sulle spettanze disponibili presso il Viminale, aggiornati al 30 di novembre, permettono però già di delineare un quadro piuttosto preciso degli effetti nelle città: a Roma la sforbiciata sfiora i 146 milioni di euro, a Napoli si at-

testa poco sopra quota 72 milioni, a Milano (che ieri ha deciso di quotare in borsa il 33% di Sea e cedere le quote in Serravalle anche per far fronte ai tagli) supera i 55,6 e a Torino si aggira intorno ai 40,6 milioni. In proporzione agli abitanti, la classifica degli enti più colpiti punta decisamente a Sud: tra le grandi città, la stretta più pesante si incontra a Napoli, che "paga" 75 euro a cittadino, seguita da Palermo (58 euro a residente), Catania e Messina (54; ad aggravare il dato delle città nelle regioni a statuto speciale c'è il fatto che in questi territori non c'è la compartecipazione Irpef, e di conseguenza non scatta il piccolo "sconto" previsto dal decreto). A Milano il conto è da 43 euro ad abitante, mentre Brescia si ferma a 28,6, cioè meno del 40% rispetto alla cifra recapitata nel capoluogo cam-

pano. Questa distribuzione territoriale è la conseguenza diretta dei meccanismi di attribuzione dei contributi statali, che si sono stratificati nel tempo non sempre in modo razionale ma hanno in genere un effetto redistributivo rispetto alle diverse performance del fisco locale: in pratica, dove la capacità fiscale del territorio è inferiore aumenta l'incidenza dei trasferimenti statali, e di conseguenza cresce l'effetto del taglio. Restano da capire gli effetti di questi tagli sui livelli di finanziamento del federalismo fiscale, tema su cui manovra correttiva e decreti attuativi della riforma parlano due lingue diverse. Sullo stesso tema si esercitano le regioni, che oggi dovrebbero avere un nuovo incontro con il governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Energia – Primo via libera del Consiglio dei ministri al decreto legislativo che modifica gli incentivi

Nuove regole sulle rinnovabili

Dal 2013 i certificati verdi sostituiti in bolletta da aiuti differenziati - LO SCENARIO - Critiche da Assosolare: restano troppi i limiti al fotovoltaico in agricoltura L'Enea sollecita una normativa stabile

ROMA - Certificati verdi completamente sostituiti a partire dal 2013 da incentivi onnicomprensivi differenziati, nuove procedure semplificate per gli impianti con facilitazioni aggiuntive alla microgenerazione, "moralizzazione" dell'energia importata spacciata come verde anche quando non lo è, commissari straordinari per le regioni che non riusciranno a rispettare le "quote" di energia rinnovabile a loro assegnate. E' un ribaltone all'insegna di una maggiore efficienza dei sussidi e del contenimento degli oneri che insistono sulle bollette energetiche - così promettono i nostri uomini di Governo - quello varato ieri dal Consiglio dei ministri con il via libera preliminare al decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue sulle rinnovabili (2009/28/Ce) che ci obbliga a produrre così almeno il 17% della nostra energia entro il 2020. Un ribaltone che però deve ancora affrontare un percorso complicato, e (come al solito) a rischio di sfioramento dei tempi dettati dall'Europa. A pochi giorni dalla scadenza, fissata il 5 dicem-

bre, il governo ha infatti garantito solo il calcio di inizio al provvedimento, che prima dell'esame "finale" al Consiglio dei ministri deve passare il setaccio delle commissioni parlamentari e della Conferenza unificata, accompagnato da non poche "osservazioni" e critiche delle categorie interessate. Già rispetto alle bozze provvisorie il testo uscito da Palazzo Chigi presenta alcune novità non di dettaglio. Scende tra l'altro da 10 a 5 megawatt (Mw) la soglia oltre la quale dal 2013 gli incentivi alle rinnovabili verranno assegnati dal Gse con aste al ribasso, mentre per gli impianti fino a 5 Mw il meccanismo del "feed in" (tutto riconosciuto in tariffa) che prenderà il posto dei certificati verdi sarà differenziato per fonte e scagioni potenza. Stop, poi, ai certificati di origine dell'elettricità importata prodotta da rinnovabili che - rimarca il Mse in una nota - «non potranno più essere utilizzati ai fini del raggiungimento dell'obiettivo Italia». E via alla semplificazione autorizzativa, specie per gli impianti più piccoli, fino a 1

Mw. Su questi principi tutti sembrerebbero (salvo verifiche nei prossimi giorni) abbastanza d'accordo. Già si litiga però su una serie di punti non di dettaglio. Autorevoli i mugugni sulle norme che rafforzano gli obblighi di sviluppare i biocarburanti per un minimo del 5% al 2013 e del 5,5% al 2014. Protesta l'Unione Petrolifera, se non altro per il «metodo» di queste scelte, che - fanno osservare i petrolieri - sono state assunte senza il necessario confronto. Frizioni anche sulla regolamentazione degli impianti fotovoltaici a terra nei terreni agricoli, che non potranno superare il limite di 1 Mw e dovranno comunque avere una dimensione massima «direttamente proporzionale - rimarca soddisfatto il ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan - alla superficie agricola posseduta, in modo che non si possa utilizzare più del 10% del terreno a disposizione». Apprezza la Coldiretti, che mette in guardia dalla cannibalizzazione dei terreni agricoli. Non apprezza l'Assosolare (imprese del fotovoltaico), che giudica questi

vincoli un forte limite allo sviluppo della filiera fotovoltaica «con forte pregiudizio - afferma il presidente di Assosolare, Gianni Chianetta - per gli obiettivi della direttiva europea» sull'energia verde. Ad auspicare tempi il più possibile brevi e soprattutto norme «stabili» oltre che coerenti sono intanto i manovratori dell'Enea, a cui il governo ha affidato un ruolo chiave nella promozione delle energie pulite e dell'efficienza energetica, in parallelo con la sfida per il ritorno italiano al nucleare. Proprio ieri l'Enea ha presentato la nuova edizione del suo rapporto "Energia e ambiente", che conferma una sostanziale stabilità del nostro record di dipendenza energetica dall'estero (85% a fonte di una media europea del 70%) nonostante una contrazione dei consumi (-5,8% la richiesta di energia primaria nel 2009). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Oggi l'accordo prefettura-imprese

Imperia capofila della lotta antimafia

Tra tre giorni scade il tempo assegnato alla Commissione d'accesso prefettizia che sta analizzando le carte del Comune di Bordighera (Imperia) e le possibili infiltrazioni mafiose. Il 18 novembre la Direzione distrettuale di Genova ha spedito i Carabinieri nel Comune di Ventimiglia (Imperia), per sequestrare provvedimenti, fascicoli e delibere. Un motivo in più per far alzare la voce a quanti chiedono una commissione d'accesso e poi lo scioglimento per mafia anche di Ventimiglia. In Liguria, dove ormai non passa giorno che imprenditori, commercianti, esponenti della politica e della società civile non ricevano intimidazioni, Confindustria Imperia rompe gli indugi e dà seguito al protocollo di legalità firmato il 10 maggio tra la presidente nazionale Emma Marcegaglia e il ministro dell'Interno Roberto Maroni, finalizzato a contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia. Oggi la locale associazione degli industriali, il ministro Maroni e il prefetto di Imperia, Francesco Paolo Menna, presenteranno agli imprenditori regole e principi ai quali non derogare, firmando un protocollo di legalità di durata biennale. Chi sbaglia potrà essere espulso dall'associazione. Prefettura e Confindustria Imperia daranno vita a una Commissione per la legalità con lo scopo di programmare le attività, monitorare la realizzazione delle iniziative congiunte e proporre l'adozione delle azioni opportune per garantire

un'efficace attuazione di principi, regole e procedure. A fine anno ci sarà una relazione delle attività svolte e dei risultati conseguiti. La Prefettura ottimizzerà le procedure di rilascio della documentazione antimafia, spedisce uomini nei cantieri per verificare appalti, subappalti e fornitori, sensibilizzerà le stazioni appaltanti per garantire trasparenza e rispetto delle leggi. Confindustria Imperia, oltre a sottolineare l'etica della responsabilità, promuoverà l'adozione di principi che contemplino tanto l'obbligo di espulsione o sospensione delle imprese associate in presenza delle condizioni determinate sulla base del protocollo, quanto la previsione del dovere di denuncia di reati che limitino direttamente o indirettamente

la libertà economica a vantaggio di imprese o persone riconducibili a organizzazioni criminali. Confindustria, inoltre, raccoglierà dati e informazioni sulle imprese fornitrici, appaltatrici e subappaltatrici, trasmessi dalle imprese che aderiscono al protocollo e fornirà, su richiesta, alle Prefetture e alle grandi imprese le informazioni di cui dispone. Infine, Confindustria Imperia promuoverà la predisposizione delle misure per la sicurezza sul lavoro e per la regolarità contributiva dei lavoratori che è spesso indicatore di gravi fenomeni criminali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Galullo

Lavori pubblici – Il testo in aula

Negli appalti resiste la tracciabilità piena

Battaglia in commissione sugli appalti, ma alla fine il testo che approderà oggi in aula alla Camera (dopo un passaggio al comitato dei 18) non conterrà nessuno dei due emendamenti contestati: il primo, proposto e poi ritirato dal deputato Giorgio Stracquadanaio (Pdl), prevedeva la non tracciabilità per le paghe dei dipendenti delle imprese vincitrici di una gara. La proposta ha subito l'attacco dell'opposizione secondo cui una norma del genere favorirebbe il lavoro nero e la criminalità organizzata. L'altro emendamento uscito dal testo riguarda il subappalto: la proposta del deputato Luigi Vitali (Pdl) prevedeva infatti la non tracciabilità dei pagamenti delle imprese che non partecipano direttamente all'esecuzione del contratto principale, ossia le imprese in subappalto. «Si trattava – spiega il relatore alla commissione Giustizia, Francesco Paolo Sisto (Pdl) – di un emendamento che puntava a delimitare il concetto di trattabilità nella filiera, ma ci siamo resi conto che tale norma era già prevista nella legge e che quindi inserirla avrebbe inutilmente appesantito il provvedimento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti – Entro giovedì 16 il versamento da parte dei proprietari di immobili non prima casa

L'Ici chiama alla cassa per il saldo

Alla base del calcolo il valore di mercato e il possesso per mesi

Contribuenti alla cassa per pagare il saldo Ici. Da oggi e fino al 16 dicembre, infatti, chi è proprietario o titolare di altro diritto reale di godimento su fabbricati, aree edificabili e terreni agricoli deve versare la seconda rata, a saldo dell'Ici dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata. A meno che il contribuente non abbia versato il 16 giugno scorso l'imposta dovuta in unica soluzione, se già conosceva le deliberazioni adottate dal Comune. L'imposta è dovuta dai contribuenti per anni solari, proporzionalmente alla quota di possesso dell'immobile e in relazione ai mesi dell'anno per i quali il bene è stato posseduto. Se il possesso si è protratto per almeno 15 giorni, il mese deve essere computato per intero. Le modalità di versamento L'imposta può essere versata direttamente agli agenti della riscossione nella cui circoscrizione è compreso il Comune o al concessionario al quale l'ente ha affidato l'incarico. È possibile inoltre pagare sul conto corrente postale intestato alla tesoreria dell'ente. I versamenti possono essere fatti anche tramite servizio telematico gestito da Poste italiane. Prima di effettuare il pagamento, è necessario accertare quali siano state le scelte fatte dal Comune per incassare l'imposta. Tuttavia, tutti i contribuenti hanno la possibilità di versare il tributo con l'F24. Soggetti obbligati e esclusi In base all'articolo 3 del decreto legislativo 504/1992, oltre al proprietario dell'immobile, sono obbligati al pagamento anche il titolare del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione. Soggetto passivo è anche il superficiario, l'enfiteuta, il locatario finanziario e il concessionario di aree demaniali. Rientra tra i diritti reali, poi, il diritto di abitazione che spetta al coniuge superstite, in base all'articolo 540 del Codice civile. Non è soggetto al prelievo fiscale, invece, il nudo proprietario dell'immobile. Così come non sono obbligati al pagamento dell'imposta il locatario, l'affittuario e il comodatario, in quanto non sono titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile, ma lo utilizzano sulla base di uno specifico contratto. Dal 2008, poi, sono esonerati dal pagamento i titolari degli immobili adibiti ad abitazione principale o assimilati dai Comuni alla prima casa, con regolamento adottato entro il 29 maggio 2008. Sono però escluse dal beneficio le unità immobiliari iscritte nelle categorie catastali A1, A8 e A9

(immobili di lusso, ville e castelli). Il presupposto Il presupposto per il pagamento dell'imposta è diverso a seconda che si tratti di aree fabbricabili, fabbricati o terreni agricoli. Per le aree edificabili, il legislatore è intervenuto con norma di interpretazione autentica (articolo 36, comma 2 della legge 248/2006) e ha chiarito che la semplice adozione del piano regolatore generale, da parte del consiglio comunale, obbliga al versamento del tributo il titolare dell'area. La base di calcolo dell'imposta è il valore di mercato dell'immobile. Mentre l'obbligo di pagamento sui terreni è legato all'effettivo esercizio dell'attività agricola. Il valore si determina applicando all'ammontare del reddito dominicale risultante in Catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno d'imposta, un moltiplicatore pari a 75. Per il fabbricato, invece, occorre fare riferimento all'ultimaazione dei lavori o all'effettivo utilizzo. Se l'utilizzazione precede il completamento dei lavori di costruzione, il contribuente è tenuto a pagare. Fabbricati delle imprese Per i fabbricati iscritti in Catasto, il valore dell'immobile si ottiene facendo riferimento all'ammontare delle rendite vigen-

ti al 1° gennaio dell'anno di imposizione. Per quelli interamente posseduti da imprese, invece, nel caso in cui gli stessi siano sforniti di rendita catastale, la base imponibile è costituita dai costi di acquisizione ed incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto ministeriale. Il valore dell'immobile, così determinato, ha efficacia fino alla fine dell'anno d'imposta nel corso del quale viene attribuita la rendita catastale oppure viene annotata al Catasto la rendita proposta, con l'osservanza della procedura prevista nel decreto del ministro delle Finanze 701/94. Il valore contabile ha efficacia fino a quando viene attribuita la rendita catastale. Dal momento in cui viene emanato il provvedimento dell'agenzia del Territorio o risulta al Catasto la rendita proposta, il valore del fabbricato deve essere determinato non più con riguardo ai costi contabilizzati bensì in base al valore catastale, a decorrere dall'anno di imposta successivo a quello nel corso del quale l'immobile risulta provvisto di rendita, anche se considerata errata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Trovato

L'identikit**01 | PRESUPPOSTO DELL'IMPOSTA**

È il possesso di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli. Soggetti obbligati al pagamento del tributo sono: proprietario dell'immobile; titolare del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie; locatario finanziario; concessionario di aree demaniali

02 | PRESUPPOSTI PERIL PAGAMENTO

Aree edificabili: adozione del piano regolatore generale da parte del consiglio comunale
Terreni: esercizio dell'attività agricola
Fabbricati: ultimazione dei lavori o effettivo utilizzo

03 | MODALITÀ DI CALCOLO E TERMINI PER IL PAGAMENTO

Norma di legge: articolo 10 del decreto legislativo 504/1992
Seconda rata: a saldo
Misura: imposta dovuta per

l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata
Riferimenti per il calcolo: aliquota e detrazione deliberate dall'ente per il 2010
Fabbricati delle imprese: la base imponibile è costituita dai costi di acquisizione e incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto ministeriale, se i fabbricati sono privi di rendita catastale
Scadenza versamento: 16 dicembre

04 | AGEVOLAZIONI

Prima casa: non sono tenuti al pagamento dell'Ici i titolari degli immobili adibiti ad abitazione principale e quelli assimilati con regolamento comunale entro il 29 maggio 2008
Esclusioni: non godono del beneficio le unità immobiliari iscritte nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli)



ENTRO IL
16
DICEMBRE
2010

VERSAMENTI

- a) all'agente della riscossione
- b) al concessionario incaricato
- c) su c/c del Comune
- d) con il modello F24
- e) tramite servizio telematico gestito da Poste italiane

Finanza locale

Oltre la metà dei comuni ha i conti in disavanzo

Senza Ici e con il blocco della leva fiscale i bilanci zoppicano

PADOVA - «Dateci il 20% dell'Irpef e vi solleviamo il mondo». L'avvio in pompa magna del cantiere attuativo del federalismo fiscale ha messo in ombra il movimento dei «sindaci dell'Irpef», che non a caso era nato in Veneto e aveva dilagato tra i mugugni degli amministratori leghisti: da queste parti l'autonomia fiscale risolverebbe un monte di problemi che, nella lunga attesa della riforma, cominciano a diventare sempre più evidenti nei bilanci locali. Il Veneto è la regione con il più alto tasso di sfioramento dei vincoli di finanza pubblica (più del 10% dei comuni sopra i 5mila abitanti ha sfiorato il patto nel 2009), ma anche dove lo statuto autonomo di Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia evita il problema sono sempre più numerosi i bilanci locali che zoppicano, colpiti da un fenomeno semplice: le entrate correnti stabili (tributi, tariffe e trasferimenti) sono state frenate dal blocco della leva fiscale e dall'addio all'Ici sull'abitazione principale, mentre le spese correnti sono andate avanti per la loro strada e hanno complicato anche gli assestamenti. Risultato: dei 1.109 comuni dell'area che hanno trasmesso i certificati dell'ultimo preventivo al database del Viminale pubblicato da poco sul sito del ministero (su un totale di 1.133 comuni delle tre regioni del Nord-Est), in 559 (cioè il 50,4%) hanno registrato uno squilibrio più o meno importante nelle partite correnti. In qualche raro caso, uno squilibrio episodico può essere dovuto a uno sforzo per estinguere in anticipo i mutui, ma in totale, il "rosso" supera i 165 milioni di euro, e vale quindi poco più di 35 euro per ogni abitante di questi 559 comuni. I record della zona si incontrano a Teolo (Padova), Cavaion (Verona) e Faver (Trento), dove circa un sesto delle uscite deve essere coperto con qualche entrata straordinaria, mentre il Friuli-Venezia Giulia e la Provincia di Bolzano sono quasi immuni dal problema. Fino a ieri, la soluzione era rela-

tivamente semplice, perché tra le entrate straordinarie che potevano entrare in campo a riequilibrare i conti c'era il 75% degli oneri prodotti dai permessi di costruire. Il meccanismo, figlio di una deroga rinnovata di anno in anno (gli oneri sono un'entrata straordinaria, e non dovrebbero finanziare uscite abituali), non piace però al governo, anche perché nel lungo periodo "droga" i conti locali e li rende sempre più dipendenti dal nuovo mattone. Un primo tentativo di far sopravvivere la deroga anche per i prossimi tre anni si è scontrato contro il «no» della commissione bilancio della Camera, e l'ultima chance è ora il tradizionale «milleproroghe» di fine anno. Se il governo dovesse confermare la linea del rigore, per molti sindaci far quadrare i conti si trasformerà in un'impresa spericolata. Il tema impegna anche le grandi città. Venezia, che deve fare i conti con un casinò sempre meno generoso e non può introdurre l'addizionale Irpef perché il bloc-

co nazionale delle aliquote l'ha colta con il prelievo a zero, già nel 2010 ha dovuto coprire con entrate extra quasi 26 milioni (il 5% delle spese) e guarda con preoccupazione a un patto di stabilità che minaccia di aumentare di 16 milioni l'obiettivo di bilancio per l'anno prossimo. Verona, Trieste e Trento mostrano uno squilibrio corrente fra il 3,5 e il 4,4%, mentre a Bassano si arriva al 4,7% e a Castelfranco al 5,6 per cento. Numeri che destano più di una preoccupazione, ma che rimangono lontani dai casi limite come quello di Cavaion, che avendo sfiorato il patto nel 2009 avrebbe dovuto tagliare di quasi un milione la spesa come prevedono le sanzioni imposte dalla legge nazionale: il comune, però, si è rifiutato di farlo in nome del «mantenimento della qualità nei servizi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati**SEGUE TABELLA**

In bilico

Comuni con il maggior disavanzo corrente coperto da entrate straordinarie

Comune	Prov.	Spese correnti	Squilibrio coperto da entrate straordinarie		
			Totale	% su spese correnti	Euro ad abitante
Veneto					
Teolo	PD	5.789.356	908.000	15,7	102,6
Cavaion Ver.	VR	4.744.200	690.000	14,5	129,3
Arre	PD	1.414.580	204.030	14,4	94,4
Isola Vicentina	VI	4.286.384	593.000	13,8	63,6
Albignasego	PD	11.790.325	1.625.004	13,8	72,2
Castelnuovo d/G	VR	7.121.056	901.181	12,7	72,6
Istrana	TV	4.033.837	494.000	12,2	53,8
Villafranca Pad.	PD	3.498.539	402.001	11,5	41,8
Brendola	VI	4.408.459	460.000	10,4	69,2
Negrar	VR	11.801.520	1.230.002	10,4	71,5
Cadoneghe	PD	7.578.963	750.000	9,9	47,0
Marano Vic.	VI	6.719.746	660.380	9,8	67,6
Zugliano	VI	3.697.622	361.322	9,8	53,4
Fossò	VE	3.776.932	364.237	9,6	54,1
Angiari	VR	1.423.837	134.999	9,5	63,7
Massanzago	PD	2.392.527	215.429	9,0	37,3
Villa del Conte	PD	2.588.000	232.000	9,0	42,0
Arzergrande	PD	2.615.341	231.825	8,9	49,6
Cassola	VI	8.577.512	730.000	8,5	51,8
Pescantina	VR	9.469.800	799.996	8,4	49,7

La previsione dell'Anci Veneto in attesa della normativa che lo renderà triennale

Il 30% dei municipi sforerà il patto

«Il 30% dei comuni veneti sforerà il patto di stabilità nel 2010». Così il presidente dell'Anci regionale Giorgio Dal Negro, che però assicura circa un impegno preso, sebbene non ancora sottoscritto con atto formale, dal ministro dell'economia Giulio Tremonti e dal sottosegretario Alberto Giorgetti: «Entro fine anno, per decreto, il patto passerà da annuale a triennale con possibilità di rientro nel 2011 e 2012. Con il presidente Luca Zaia stiamo anche definendo un piano di stabilità aggregato, pronto entro il primo trimestre 2011, che grazie al ruolo di compensazione della regione renderà possibili eventuali splanamenti degli enti locali. Sulla recente alluvione infine, Zaia ha assicurato l'uscita dal patto sia delle opere per la ricostruzione, che di quelle non direttamente legate allo stato di calamità ma necessarie al contrasto dei dissesti idrogeologici». E lo scorso venerdì, l'approvazione della Carta delle Autonomie – ancora in sospeso alla commissione Affari del Senato –, è stata il tema principale del direttivo dell'Anci Veneto, che la ritiene la premessa fondamentale di quel federalismo istituzionale che sta alla base di un corretto funzionamento del federalismo fiscale. I bilanci comunali e il freno determinato dal patto di stabilità sono una scure sull'edilizia. Oggi a Roma c'è la mobilitazione nazionale di settore; dal Veneto arrivano 600 imprenditori. Al primo punto della piattaforma di rivendicazione, lo sblocco dei pagamenti per le imprese che hanno Sal (Stato avanzamento lavori) approvati e oggi vincolati dal patto di stabilità per consentire il pagamento di forniture e servizi, oltre che l'allentamento del patto per gli enti virtuosi. «È la prima volta che imprenditori e operai scendono in piazza assieme

ma è ormai dal 2007 che rischiamo il collasso dell'edilizia. Ora basta», afferma Stefano Pellicciari, presidente di Ance Veneto. Situazione diversa in Friuli-Venezia Giulia con il patto di stabilità che prevede sì la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto alle spese correnti (soglia del 35% che si alza al 40% per i comuni capoluogo e quelli a vocazione turistica), ma che per il resto vede la regione dettare legge in virtù dell'autonomia. Il Friuli-V.G. incassa poi una serie di decimi Irpef e Iva ai quali partecipano gli enti locali. Ciò detto, «il contenimento delle spese imposto da Tremonti include anche noi – precisa il presidente Anci Fvg Gianfranco Pizzolitto –, e non si ride neppure qui. Abituati come sono a risparmiare, solo pochissimi comuni sforeranno il patto quest'anno e se è vero che abbiamo una situazione migliore di altre regioni il

quadro rimane comunque drammatico». Esempio di bilancio in ordine è il comune di Gorizia. «Dal 2005 questa amministrazione – spiega l'assessore al bilancio Guido Germano Pettarin – non ha aumentato tariffe e tasse e non fa assunzioni a tempo indeterminato, puntando sull'utilizzo del personale già esistente. Siamo promotori, assieme agli altri comuni capoluoghi, Anci e Consiglio delle autonomie, di una serie di normative straordinarie che la regione ha accolto. Fra queste, il mantenimento dei limiti di importo del fondo ordinario di trasferimenti a un ammontare pari all'anno precedente con la regione che integra con oltre 20 milioni di risorse proprie. Inoltre è in previsione l'abbandono dei finanziamenti di scopo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Carbone

Il riparto 2010 della Giunta Zaia

Alle unioni risorse per 1,5 milioni

Per i comuni con meno di 5mila abitanti, un mezzo efficace per ottimizzare le risorse, garantire i servizi di base al cittadino e alle famiglie, affiancare le imprese nel loro sviluppo e salvaguardare il territorio è l'unione dei comuni. Non si tratta di una fusione ma di un evoluto strumento di gestione associata delle funzioni degli enti locali, che vengono ad essa trasferite per accrescere la qualità di vita delle popolazioni residenti senza però snaturare le singole realtà. La giunta regionale veneta il 16 novembre ha approvato il riparto per l'anno 2010 dei contributi in favore di tali unioni, per un importo complessivo di 1,5 milioni che sosterranno gli investimenti per primi impianti, riorganizzazione e ampliamento delle strutture e dei servizi attivati prima dell'inizio del 2010. Sono 17 le unioni in Veneto, distribuite fra le province di Verona (4), Vicenza (6), Padova (6), Belluno (1). Un esempio di eccellenza è costituito dall'Unione dei Comuni del Camposampierese (Pd), costituitasi nell'aprile del 2001 e composta oggi da otto comuni: Camposampiero, Borgoricco, Santa Giustina in Colle e San Giorgio delle Pertiche, Loreggia e Villa del Conte, Villanova di Camposampiero, Campodarsego. A governarla sono gli stessi sindaci e amministratori. Modello di rete fra tessuto economico - produttivo, imprese, comuni e cittadini, ha costruito il suo sviluppo sulle sinergie e la condivisione di idee e risorse, secondo una logica opposta a quel campanilismo di cui il Veneto è stato più volte accusato: i comuni ridefiniscono personale, apparati e amministrazione. All'unione del Camposampierese la regione ha assegnato 59.040 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La contabilità di Vicenza dopo l'alluvione

«Attenuare i vincoli è un atto dovuto»

Nonostante registri uno squilibrio di 13,5 milioni su 114,2 di spese correnti, Vicenza resta un comune in salute, perché il disavanzo è stato determinato da una azione virtuosa, cioè dall'estinzione di un prestito attivato in passato. Ora, però, incombe sui conti della città l'effetto alluvione. All'indomani dell'emergenza sono stime che spaventano quelle dei danni subiti: secondo il comune, 60 milioni per le attività produttive (negozi e industrie), 70 per i privati (beni mobili più immobili registrati), 20 milioni di danni al patrimonio pubblico. Totale: 150 milioni di euro circa. «Siamo passati alla fase due – spiega il sindaco Achille Variati –. Abbiamo una sfida da vincere: superare le lungaggini delle procedure burocratiche che noi tutti conosciamo bene per attivare la prima tranches di liquidazioni già entro la fine di quest'anno. A questo scopo abbiamo costituito l'ufficio danni alluvione, per accelerare le pratiche dei risarcimenti. Il termine per la presentazione delle domande scade il 5 dicembre e sinora ne abbiamo ricevute circa 500: non è numero molto alto e non vorrei che dipendesse dalla cronica sfiducia di noi veneti verso le istituzioni. Questa volta è diverso, penso che in circostanze così anche i veneti

abbiano diritto a chiedere e a pretendere». È una lamentela profonda quella che arriva dal primo cittadino della città del Palladio: «Quello che amministro è storicamente un comune virtuoso che ha sempre avuto i bilanci in ordine. L'alleggerimento del patto di stabilità per Vicenza, così come per gli altri comuni tanto fortemente segnati, è un atto quasi dovuto. Non è giusto che per fronteggiare le conseguenze di questa calamità finiamo per splafonare nel 2010 e il prossimo anno. Siamo felici che a livello nazionale vi sia l'intenzione di escludere dal patto i fondi per assicurare alle popolazioni colpite il rimborso dei

danni, ma si tratta pur sempre ancora di promesse, che vogliamo siano tradotte in fatti. Per conto nostro – continua il sindaco – una volta raccolte le domande di rimborso procederemo a tutte le opportune verifiche affidandole a un'ampia squadra di tecnici ed esperti di fiducia. Chiediamo però in particolare che questi primi 300 milioni promessi al Veneto per l'alluvione e annunciati dal premier Berlusconi, siano tutti destinati a cittadini e imprese: per riparare al resto dei danni devono essere stanziati altri fondi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta di Emma Marcegaglia – Veneto pronto all'attuazione e la dimostrazione la si può trovare in alcuni indici di efficienza

Sì al federalismo differenziato

Il federalismo differenziato recentemente rilanciato da Emma Marcegaglia non è una novità in Europa: è stato, ad esempio, il segreto del successo del federalismo spagnolo, con regioni partite per prime (le cosiddette comunità autonome di "via rapida") e regioni arrivate dopo (le cosiddette comunità autonome di "via lenta"). È una soluzione molto opportuna per l'Italia, dove il divario tra Nord e Sud ormai non ha alcun equivalente all'interno dei paesi Ocse. Oggi, a distanza di dieci anni dalla sua approvazione, si può concludere che uno dei fattori che ha concorso ad aggravare l'enorme divario sia stata la riforma del titolo V della Costituzione, che ha decentrato in modo imponente competenze legislative e abolito controlli secondo un criterio di piena uniformità e senza gli strumenti necessari a gestire adeguatamente il processo (in primis il federalismo fiscale e inoltre il Senato federale).

Volendo tirare un bilancio di quella riforma costituzionale si deve arrivare ad una duplice conclusione. La prima è che quel federalismo incompiuto ha fornito una pessima prova in quasi tutto il Mezzogiorno. I fatti di Terzigno e il persistere dei rifiuti di Napoli, gli ultimi dati sulle case fantasma (nella provincia di Salerno ammontano a 93.389 unità mentre a Belluno sono 3.616), le recenti denunce degli ispettori del Tesoro sui conti della sanità campana, i dati sull'inutilizzo dei fondi Fas, dimostrano quanto ormai l'Italia viaggi a due velocità. La seconda conclusione è uguale e contraria alla prima: il federalismo, sebbene incompiuto, ha fornito una buona prova nelle regioni del Nord, al punto di farne un modello europeo. Basti pensare a certe innovazioni regionali sul welfare, improntate alla sussidiarietà. Questo dualismo può essere trasformato in un'opportunità attraverso il federalismo differenziato.

Occorre però capovolgere quella logica dell'uniformità che per decenni ha guidato in modo fallimentare il nostro regionalismo. In forza di quella logica al Veneto è stato accordato solo il livello di autonomia ipotizzabile per la Calabria. La prospettiva, altamente ideologica, era quella di realizzare servizi uguali in tutto il Paese. L'eguaglianza non è stata raggiunta e ciò che si è ottenuto è stato di bloccare, a danno di tutti, le possibilità di sviluppo di alcune regioni virtuose. L'ideologia dell'uniformità (che paesi come Spagna, Germania e altri hanno sostituito da tempo con forme di federalismo differenziato) è oggi sicuramente un costo: mantenere in regioni virtuose strutture e controlli statali ad alto tasso di burocrazia, ne rallenta il sistema economico e sociale, produce un inutile costo diretto e un perverso costo indiretto. Si tratta di funzioni e controlli che possono essere regionalizzati, come sta avvenendo

in alcune regioni speciali (ad esempio Trento in materia di università). Al contrario la presenza e i controlli statali vanno decisamente potenziati in altre regioni, dove proprio la loro mancanza produce costi indiretti enormi. In quest'ottica si tratta di introdurre un federalismo differenziato in senso meritocratico, legato alla dimostrazione di alcuni indici di efficienza. Le regioni virtuose hanno titolo a partire per prime, potendo diventare un modello per le altre. La logica della differenziazione in base ad indici di adeguatezza è l'essenza specifica del principio di sussidiarietà dell'articolo 118 della Costituzione, per le funzioni amministrative e dell'articolo 116 per quelle legislative. In Veneto si sta lavorando proprio sull'attuazione di questi due principi.

Luca Anonini

Conti regionali

Sulle società partecipate troppa demagogia

Profondo rosso? No. Di profondo in questa vicenda ci sono inutili allarmismo e molta demagogia. La lettura che alcuni quotidiani veneti hanno dato della situazione debitoria delle società partecipate dalla regione è assolutamente parziale e non fa emergere due dati inconfutabili, cioè che il debito rappresenta circa il 36% rispetto al patrimonio netto complessivo delle società e il 22% del totale dell'attivo. Fare demagogia è facile, ma non è esattamente corretto; giocando con i numeri si pos-

sono dire tante cose. A chi fa notare che Veneto Sviluppo ha registrato nel 2009 una perdita di circa 2 milioni e 300mila euro, potrei replicare che dal 2001 al 2008 questa società ha sempre portato profitti e che, in particolare, nel 2007 ha segnato la sua miglior stagione con utili superiori ai 42,6 milioni di euro. Potrei anche aggiungere un'altra considerazione, sorprendentemente omessa, invece, nell'analisi del consigliere regionale Mauro Bortoli, esponente di una forza politica che afferma di essere attenta ai

bisogni sociali: c'è un dividendo sociale distribuito dalle aziende e imprese pubbliche che non figura nei bilanci, ma che si chiama servizi resi ai cittadini, alle imprese, al territorio. Una società partecipata dalla regione non deve per forza sempre registrare utili, ma non può certo esimersi dallo svolgere correttamente i servizi per cui è nata. Taluni criticano, per esempio, le nostre società immobiliari che gestiscono beni come Villa Contarini, la Rocca di Monselice e via dicendo, garantendo così la tutela di

beni culturali di inestimabile valore. E, guarda caso, questi critici sono gli stessi che si indignano perché il centro-destra dimenticherebbe di salvaguardare la nostra cultura! Insomma, questa storia trasuda evidentemente di demagogia e c'è chi pensa a colpi di teatro, ma come direbbe Shakespeare, "Much ado about nothing", tanto rumore per nulla.

Roberto Ciambetti
*Assessore al Bilancio e agli
Enti locali della regione
Veneto*

Sanità – Zaia: entro dicembre il libro bianco sui conti

Costi della salute sorvegliati speciali

Prove di federalismo con il riparto 2010

VENEZIA - Finanziati i livelli essenziali di assistenza (Lea) per il 2010 – quelli per il 2011, promette l'assessore alla Sanità Luca Coletto saranno ripartiti già all'inizio del prossimo anno – cresce l'attesa per la presentazione, annunciata entro la fine dell'anno, dell'analisi dettagliata della reale situazione dei conti di un comparto che vale l'80% del bilancio regionale. È il cosiddetto libro bianco che farà il punto sulle spese e sugli investimenti delle aziende sanitarie venete, a partire dal costo effettivo dei project financing per la costruzione dell'ospedale di Mestre, per il completamento delle strutture di Castelfranco e Montebelluna e per la costruzione del polo dell'Alto Vicentino. Sarà anche l'occasione per verificare lo stato di attuazione della programmazione ospedaliera – definita con la Dgr n.3223/2002 – anche alla luce delle recenti sentenze di Tar e Consiglio di Stato. Più in generale, l'indagine costituirà la base di partenza per il nuovo piano socio-sanitario, la legge di indirizzo sulla sanità del futuro.

Una norma fortemente invocata dalle opposizioni, dal momento che quello vigente risale al 1994 (è stato modificato negli anni successivi a colpi di delibere di Giunta). «Con l'approvazione del riparto 2010 ci accingiamo ad abbandonare progressivamente il vecchio criterio di finanziamento delle aziende sanitarie, basato sulla spesa storica, per applicare gradualmente il calcolo sui costi standard», dice Coletto. Un anticipo di federalismo – in attesa che questo sistema sia introdotto a livello nazionale dal 2013 – per la cui determinazione sono stati presi in considerazione i risultati economici migliori, ossia quelli delle Ulss 4 di Thiene, 7 di Pieve di Soligo e 9 di Treviso. «In particolare il provvedimento - prosegue l'assessore – cerca di ridurre il differenziale tra aziende finanziate con quota pro capite più alta e quelle meno costose, che scende da 423 a 363 euro». Sulla base della ripartizione concordata in conferenza Stato-regioni, al Veneto sono spettati a 8,1 miliardi; detratte alcune poste in gestione accentrata o destinate

a obiettivi specifici, tra le aziende sanitarie sono stati divisi 7,9 miliardi. Un incremento di circa 200 milioni rispetto al 2009 che è assorbito in parte dall'aumento di popolazione e in parte dall'aumento dei costi. Tra le voci di spesa, 167 milioni sono riservati ad attività svolte a livello accentrato regionale; 5 sono accantonati per il progetto diabete; 21 per costituire un fondo mirato a incrementare la qualità assistenziale delle strutture; sono finanziati anche fondi integrativi (rispettivamente di 76 milioni e 85,8 milioni) per le aziende con funzioni ospedaliere a valenza provinciale o regionale e per le attività trasfusionali; è previsto un sostegno ai costi sopportati dalle aziende per i farmaci oncologici (43 milioni) e per lo sviluppo dell'assistenza territoriale di base (10 milioni). La parte sanitaria del fondo, stanziata per la non autosufficienza, ammonta a 668,5 milioni. Per consentire, infine, alle Ulss 12 e 8 di far fronte al pagamento degli oneri assunti a bilancio dai project financing sono state assegnate risorse ag-

giuntive di 18 e 12 milioni. Questi costi saranno comunque sottoposti a verifica una volta disponibili gli esiti dell'analisi condotta per la stesura del libro bianco. Sul fronte della programmazione della rete ospedaliera, la regione ha da poco più di un mese conseguito importanti vittorie sui comuni che si erano opposti alle chiusure di nosocomi nei loro territori. In 15 casi su 17 (uniche eccezioni gli ospedali di Malcesine e Auronzo, che resteranno aperti) la giustizia amministrativa ha dato ragione a palazzo Balbi. Ma se, finalmente attuabile a otto anni dal varo, la riforma potrebbe subire revisioni. «Rispetto alla delibera – afferma Coletto – dovranno essere valutate le funzioni non ancora attuate e rivedute quelle attivate e in fase di rinnovo per accertare se siano ancora necessarie ad assicurare i Lea in un quadro di mutate esigenze». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

Sanità – Il piano provinciale di contenimento della spesa non riduce gli ospedali ma li specializza

L'Alto Adige riforma l'assistenza

L'assessore Theiner: «Cure di base assicurate ma l'offerta sarà più qualificata»

«**M**antenere la stessa qualità nell'assistenza sanitaria senza fare aumentare i costi». Così il presidente della provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, descrive l'obiettivo della riforma della sanità che con l'approvazione del programma di lavoro dell'Asl per la riforma – la giunta l'ha licenziata l'8 novembre scorso – ha concluso il suo iter amministrativo. Ora toccherà all'Azienda sanitaria, di concerto con i singoli comprensori, mettere in pratica il piano elaborato in mesi di lunghe trattative con gli addetti ai lavori. Il contenimento della spesa non avverrà attraverso la chiusura di ospedali: in Alto Adige ce ne sono sette (Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, Silandro, Vipiteno e San Candido) e continueranno ad essere operativi anche in futuro. «Però – avverte l'assessore alla Sanità, Richard Theiner – non sarà più possibile offrire tutto dappertutto. Se vogliamo un sistema che sia sostenibile anche in futuro, allora dobbiamo puntare su collaborazione e specializzazione». In concreto, questo significa che ognuno dei sette ospedali offrirà l'assistenza di base e alcune prestazioni specialistiche che non si troveranno negli altri nosocomi: così ad esempio a Bressanone sarà sviluppato il centro di riferimento per la chirurgia plastica, mentre a Merano si punterà su chirurgia della mano. Prevista anche una nuova forma organizzativa per i reparti di pediatria e ginecologia, che ampliano le prestazioni principalmente in forma ambulatoriale e di ospedalizzazione diurna, nonché per i reparti di ostetricia che saranno mantenuti in presenza di almeno 300 parti (in caso di numero inferiore, come ad esempio avviene a San Candido, per assicurare il mantenimento del reparto potranno finanziare la differenza i Comuni del comprensorio). Probabile – ma su questo punto la trattativa

è ancora aperta – anche la riduzione dei rimborsi che vengono assegnati alle cliniche private per eseguire prestazioni sanitarie che altrimenti andrebbero ad appesantire l'attività ospedaliera. In Alto Adige la riforma ha fatto molto discutere. Mentre Assoimprenditori e le altre categorie economiche chiedevano tagli più netti («sette ospedali sono troppi», ha dichiarato il presidente degli imprenditori altoatesini Stefan Pan, mentre il suo predecessore Christof Oberrauch sottolinea come «un minimo taglio ai costi della sanità comporta maggiori risparmi che grossi tagli ai settori economici, i quali prendono molto meno») sottolineando i 1.590 milioni – oltre il 30% del proprio bilancio – che la provincia spende ogni anno per sanità e sociale, le categorie dei medici e i singoli comprensori hanno protestato fortemente contro i tagli. Il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale Andreas Fabi è, pe-

rò, convinto di aver trovato un buon equilibrio: «I costi del nostro sistema sanitario – ammette Fabi – vanno sicuramente adeguati. Con la nuova Azienda unica (prima le Asl erano quattro, ndr) siamo già riusciti a ridurre gli aumenti di spesa dall'8% a un 3-4% e in futuro potremo migliorare ancora eliminando i doppioni. Dovremo riorganizzare anche il personale dell'Azienda, che oggi conta circa 9mila addetti, ma lo faremo intervenendo sul piano qualitativo, organizzativo ed economico, senza che il paziente ne risenta». A livello amministrativo, la riforma ha già portato a qualche economia: all'interno dell'azienda sanitaria provinciale i posti dirigenziali sono passati da 123 a 81, mentre a livello amministrativo il taglio è stato di 88 posti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirco Marchiodi

Ciclo dei rifiuti

Nei cantieri del Gerbido dove nasce l'inceneritore

È l'unico termovalorizzatore in fase di costruzione in Italia. Ci sono voluti sei anni e molti aggiustamenti in corsa, ma ora l'opera è avviata e il cantiere del Gerbido, alle porte di Torino, è in piena attività. Ci lavorano un centinaio di addetti, dalle 7 del mattino alle sei di sera. Mangiano e dormono in zona. Quando sarà necessario, raccontano i responsabili, si lavorerà sul doppio turno, e, tra operai e tecnici, si arriverà a quota 400 persone. Un progetto commissionato da Trm – Trattamento rifiuti metropolitani, società al 95% di proprietà della Città di Torino, la restante parte suddivisa tra tre consorzi e 34 comuni – e fortemente voluto dalla Provincia di Torino. «Si tratta di un'opera che stiamo realizzando in project financing, con un fabbisogno finanziario totale di 503 milioni di euro», spiega dal cantiere Bruno Torresin, amministratore delegato di Trm. La società committente garantisce il 17% dell'investimento, pari a 90 milioni sotto forma di aumento di capitale. Le banche – Bnp Paribas e Banca europea degli investimenti in primis – garantiscono il restante 83 per cento. Un progetto remunerativo, assicurano i vertici di Trm. Dà una risposta concreta al problema della programmazione e della gestione del ciclo dei rifiuti in un'area metropolitana come Torino. Ma nello stesso tempo produce un ritorno positivo in termini economici. «Si tratta di un model-

lo di finanziamento virtuoso in quanto la tariffa di conferimento, i ricavi di vendita di energia elettrica e i contributi dei certificati verdi consentono di ammortizzare l'investimento e remunerare il capitale dei soci – sottolinea l'ad –. Lo testimonia l'interesse delle banche a finanziare l'opera con un piano di ammortamento ventennale e il fatto che in questo arco di tempo i soci pubblici portano a casa un utile di circa 300 milioni di euro». A regime, a partire dal 2014 – la fine dei lavori in realtà è prevista per gennaio 2013, dopo 1.080 giorni di cantiere, poi ci sarà un periodo di messa in prova e collaudo – il termovalorizzatore del Gerbido sarà in grado di trattare 421mila tonnellate di rifiuti all'anno, con una produzione stimata di 350mila MWh di energia elettrica – Terna ha già costruito a ridosso dell'impianto una sottostazione per immettere in rete l'energia prodotta – e 170mila di termica, destinata al teleriscaldamento per la circoscrizione 10 e metà della 2, prevedono i tecnici. Il costo per lo smaltimento di una tonnellata di rifiuti urbani si attesterà sui 97,5 euro rispetto ai 110 euro del conferimento in discarica. «L'impianto – sottolinea Giusi Di Bartolo, responsabile del progetto – offre standard di sicurezza importanti, grazie alle indicazioni fornite da una commissione tecnica di esperti voluta dalla provincia. Un terzo dell'impianto è occupato dal ciclo della combustione dei rifiuti, i

due terzi dai dispositivi per il trattamento dei fumi, ed è dotato di un sistema finalizzato al doppio abbattimento dei fumi stessi». L'impatto sul territorio è uno dei temi che ha tenuto banco negli anni di discussione intorno al progetto del termovalorizzatore del Gerbido. Il progetto prevede 32 milioni di euro "messi in conto" per ricompensare l'area sud-est di Torino. Una somma destinata a sostenere gli interventi delle amministrazioni locali che abbiano ricadute ambientali. Il sito del termovalorizzatore sarà costituito da un corpo centrale a ridosso della tangenziale sud di Torino, laddove sarà realizzato uno svicolo per garantire l'accesso diretto dei mezzi pesanti. Già adesso è un via vai di camion e mezzi tecnici. «L'impatto sul traffico – assicura Torresin – sarà minimo. Abbiamo stimato un movimento quotidiano pari a 120-130 mezzi rispetto ai settemila che di solito transitano sulla tangenziale». I portali d'ingresso del sito saranno dotati di sensori per il controllo delle radiazioni, un dispositivo predisposto anche nel camino dell'inceneritore. I rifiuti indistinti saranno depositati in una vasca di deposito da 18mila metri cubi di capienza. Visto dall'alto, lo scavo sembra davvero un enorme burrone. Da qui i rifiuti saranno prelevati e caricati nei forni per bruciare sulle griglie – tre linee di combustione – attivando il ciclo. Le scorie della combustione, in genere il 20% della quantità di rifiuti trat-

tati – in previsione, 80-100mila tonnellate l'anno – finiranno in una seconda fossa di raccolta. «Stiamo lavorando – spiega Torresin – per cercare una giusta collocazione a questi materiali». Tra il 5 e il 7% dei rifiuti trattati, poi, rappresenta il residuo del processo di combustione: ceneri e polveri da smaltire come rifiuti pericolosi. Una centrale termoelettrica a tutti gli effetti, dunque, che ha il rifiuto come combustibile. E che per funzionare necessita di grandi quantità di acqua. Quanto al rifornimento idrico, tema che ha suscitato polemiche e dubbi in fase di elaborazione del progetto, l'impianto si rifornirà dalla "prima" falda (acque industriali) attraverso un campo pozzi di proprietà di una società terza. A realizzare l'impianto del Gerbido è l'Ati (associazione temporanea di imprese) composta dalla francese Cnim, insieme alle coop emiliane Unieco e Coopsette. A regime darà lavoro a 75-80 persone. «Abbiamo previsto – spiega l'amministratore delegato Torresin – un periodo di affiancamento di 12 mesi per formare i tecnici e gli addetti Trm che gestiranno in futuro l'impianto». La costruzione del termovalorizzatore è un punto focale Programma provinciale di gestione dei rifiuti, ora in fase di aggiornamento. Un'opera accettata, alla fine, anche da Legambiente, tanto da far dire alla presidente regionale: «Non siamo appassionati di termovalorizzatori, certo, ma siamo comunque con-

vinti che quello del Gerbido possa bastare al Piemonte». Il dibattito, infatti, è destinato a spostarsi in avanti, sul futuro della gestione dei rifiuti a Torino e in Piemonte e sulla scelta di realizzare il secondo impianto messo in programma. La produzione di rifiuti nel Torinese

si attesterà, secondo i calcoli della provincia, tra il milione e 158mila tonnellate e il milione e 121mila, con un fabbisogno totale di smaltimento compreso tra le 550mila e le 552mila tonnellate all'anno. Considerato che la capacità del termovalorizzatore sarà di 421mila

tonnellate – potenziabile a 480mila – resta da coprire un gap compreso tra le 150mila e le 215mila tonnellate annue. Cosa fare? «Sicuramente un secondo impianto – sottolinea il presidente della Provincia Antonio Saitta – sebbene resti da stabilire dimensioni e

tipo di tecnologia, a seconda dei rifiuti che vorremo smaltire». Ma questa è una storia tutta ancora da scrivere.

Filomena Greco

Finanza locale

In bilico i conti di 4 comuni su 10

Il disavanzo corrente degli enti di Piemonte, Liguria e Vallée a 218 milioni

«**B**isogna fare fuoco con la legna che si ha», scrivono sconsolati gli amministratori del comune di Poirino nella relazione all'ultimo bilancio preventivo. Poco più di 10mila abitanti, dove la provincia di Torino sta per cedere il passo a quella di Cuneo, Poirino quest'anno ha messo a bilancio 7,6 milioni di spese correnti quando le entrate ordinarie superano di una manciata di euro i 6 milioni. Il resto arriva da entrate extra, poi si vedrà. Poirino è uno dei quattro comuni del NordOvest dove lo squilibrio di parte corrente supera il 20% delle spese, ma in gradazioni diverse il suo problema arriva ormai sulla scrivania della maggioranza dei sindaci dell'area: tra Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria, su 1.501 comuni che hanno certificato il preventivo 2010 nel database del ministero dell'Interno, in 658 (cioè il 43,8%) hanno registrato entrate stabili (sono quelle dei primi tre titoli del bilancio, e riguardano tributi, tariffe e trasferimenti) inferiori alle uscite correnti ordinarie. In qualche (raro) caso il dislivello si spiega con un'estinzione anticipata di prestiti, ma non è la regola. Tutti insieme, i municipi in rosso hanno ac-

cumulato un disavanzo corrente da 218 milioni: significa che in media ogni 100 euro di spesa corrente per stipendi e servizi ordinari, 5 non sono coperti da entrate altrettanto stabili. A Torino gli euro "scoperti" sono più di 7 ogni 100, a Settimo Torinese e Alessandria superano gli 8, e a Lombardore (1.500 abitanti in provincia di Torino) si incontra il record dell'area con un tasso di scopertura del 24 per cento. Se questa è la premessa, la fine dell'anno (come hanno mostrato anche gli assestamenti) promette di essere al cardiopalma in molti consigli comunali, alle prese con conti che faticano sempre di più a trovare una quadra. Oltre all'avanzo di amministrazione, che però è una voce incerta al punto che non è possibile metterla a preventivo, finora una grossa mano per trovare un equilibrio almeno sulla carta è stata offerta dagli oneri di urbanizzazione, che sono un'entrata straordinaria (non dipendono dalla volontà dei sindaci, che non possono imporre nuove costruzioni) ma per il 75% potevano essere trattati come una voce ordinaria grazie a una deroga. Il meccanismo è perverso, perché "droga" molti conti locali (soprattutto nei comuni medi e medio-

grandi) e li rende dipendenti dalle nuove costruzioni. Ma soprattutto è a rischio: una manina ha infilato il rinnovo della deroga per i prossimi tre anni nella legge di stabilità in discussione in parlamento, ma il primo tentativo a Montecitorio è andato a vuoto. Il sentiero è stretto, l'ultimo treno è il "mille-proroghe" di fine anno, e se il tentativo non dovesse andare in porto la chiusura dei bilanci in centinaia di comuni si potrebbe trasformare in un esercizio impossibile. Come si è arrivati a una situazione così compromessa, anche in un'area dove i bilanci locali tradizionalmente non sono un problema e i dissesti in quasi 20 anni hanno colpito solo una manciata di microcomuni? Ogni amministrazione ha una storia a sé, e da Alessandria ad Acqui Terme (1,8 milioni di entrate in meno rispetto alle previsioni) e Valenza (messa sotto osservazione dalla Corte dei conti) è partita la giostra delle accuse fra vecchia e nuova maggioranza al governo del comune. In generale, però, mentre la spesa corrente è cresciuta negli anni dietro alle esigenze dei servizi e ai rinnovi contrattuali del personale, l'abolizione dell'ICI e la crisi economica che ha iniziato

ad assottigliare l'addizionale Irpef ha riguardato tutti. Ora arriva la sforbiciata da 1,5 miliardi ai trasferimenti statali per il 2011, un colpo che impone di rivedere a fondo le proprie politiche. Tagliare, però, non piace a nessuno, gli stipendi dei dipendenti non possono essere ridotti (ci pensa già la manovra correttiva a congelarli per tre anni), e la creatività locale deve esercitarsi al massimo. A Poirino dall'anno prossimo cominceranno a vendere energia elettrica alla rete grazie al fotovoltaico, altri invece provano a vendere il vendibile. Ad Alessandria, dove la Corte dei conti ha accesso i riflettori e il preventivo 2010 è stato chiuso anche grazie a un raddoppio delle entrate del servizio rifiuti, ci contano e si mostrano tranquilli. «Il patrimonio comunale – ha ricordato in più di un'occasione l'assessore al bilancio, Luciano Vandone – vale 500 milioni». La crisi, però, c'è anche per il mattone, e le prime aste non hanno incontrato troppa fortuna. gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

658**Comuni**

Quasi il 44% delle amministrazioni locali che hanno certificato il preventivo 2010 nel database del ministero dell'Interno hanno registrato entrate stabili inferiori alle uscite correnti ordinarie.

24%**Il record**

La più alta quota di uscite correnti coperte con entrate straordinarie si registra nel comune di Lombardone (1.500 abitanti) in provincia di Torino.

9 milioni**Il buco**

Sono le uscite coperte da entrate straordinarie dal comune di Alessandria, primo capoluogo nella classifica dei 50 comuni con i bilanci più «squilibrati».

7,6 milioni**Spese correnti**

È la voce messa a bilancio dal piccolo comune di Poirino (To), mentre le entrate ordinarie sono circa 6 milioni.

SOTTO LA MOLE

Con forbici e leva immobiliare Torino rincorre il patto di stabilità

«**R**idurre il disavanzo sulle spese correnti e abbassarne la quota percentuale? Sarebbe possibile solo se avessi un'autonomia fiscale tale da permettermi nuove entrate. Oppure tagliando ulteriormente la spesa corrente. Nel primo caso è il governo a dirmi che non si può. Nel secondo, sono io a dover dire che ulteriori tagli sono insostenibili, e andrebbero a danno dei servizi». Non ha dubbi Gianguido Passoni, assessore al bilancio del comune di Torino, mentre commenta il dato che pone la città abbastanza in alto nella classifica delle amministrazioni con disavanzo 2010 sulle spese correnti: 562° posto su 4.129 posizioni, uscite per 1,4 miliardi, "sbilancio" per quasi 100 milioni con un rapporto del 7,2 per cento. «Ma Milano – si consola Passoni con la soddisfazione dell'avversario politico – ha una situazione peggiore ed è al 521° posto». Al di là delle logiche di schieramento, la sostanziale vicinanza in classifica dei due grandi comuni del nord mostra che i problemi sono molto simili. E quelli del 2011 rispetto all'anno in corso sono decisamente peggiori. Passoni si riferisce al blocco di qualsiasi aumento delle entrate fiscali autonome, al taglio ai

trasferimenti statali per 45 milioni, a cui aggiungere la somma da recuperare per stare dentro i parametri della stabilità, che significa riduzioni per 220 milioni. «Mi dite come si fa a ridurre il disavanzo sulla spesa corrente in questo modo?», domanda l'assessore. Il comune ha cercato in questi anni boccate d'ossigeno manovrando sul suo patrimonio immobiliare. Dall'inizio di questo mese la società Cartolarizzazione Comune di Torino mette sul mercato immobili per un valore complessivo di 40,6 milioni. Una seconda asta, da 9 milioni, è stata bandita nei giorni scorsi direttamente

dal comune. L'amministrazione, inoltre, ha conferito, per vendite e ristrutturazioni, immobili al Fondo città di Torino per 131 milioni. È stato ceduto Palazzo Villa, su piazza San Carlo, è cominciata la trasformazione in un immobile tra via Garibaldi e via Botero, si è iniziato il cantiere per Palazzo Ceppi in via Arseale. Ci sarebbe interesse per l'ex palazzo dei Tributi in corso Vittorio Emanuele 8, e per l'ex sede di Economia e commercio, in piazza Arbarello. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SAVONA

L'assessore: «Abbiamo rimandato il più possibile i tagli e le tasse»

In termini relativi Savona è agli ultimi posti nella classifica del disavanzo pro capite (per ogni cittadino lo "scoperto" è di 89,4 euro), ma in termini assoluti il capoluogo genovese è al secondo posto, dietro Alessandria, per squilibrio coperto da entrate straordinarie. Su circa 63,9 milioni di bilancio preventivo 2010, quasi 5,6 milioni sono stati coperti da entrate straordinarie, ovvero l'8,7%. Sebbene la performance sia migliore degli altri cinque comuni liguri (Cervo, Cogorno, Diano Castello, Santo Stefano di Magra e Testico) che hanno coperto le spese con entrate straordina-

rie, quello di Savona rimane il dato più pesante in termini assoluti. La situazione, concordano l'assessore al Bilancio Luca Martino, e il consigliere dell'opposizione Fabio Orsi, si protrae da tempo. «Fin dall'inizio del mandato abbiamo scelto di non incrementare la pressione fiscale fino a quando possibile – spiega Martino – È vero che abbiamo uno squilibrio di bilancio coperto da entrate straordinarie, ma noi lo vediamo come un dato in qualche modo positivo». «Al di là della scelte politiche – ribatte Orsi – il problema a Savona è la gestione del ciclo dei rifiuti. Non c'è la raccolta differen-

ziata, e così 9,5 dei circa 10 milioni di costi per questa voce è data dal conferimento in discarica». «Speriamo nella riforma federalista – aggiunge l'assessore – per superare la situazione, che sarà senz'altro peggiore nel 2011 a seguito della manovra estiva e dei tagli». Con la rimodulazione di alcune previsioni degli stanziamenti iscritti negli interventi di bilancio 2010, si legge nella delibera consigliare di martedì scorso, il comune riuscirà comunque a compensare positivamente le spese correnti con le entrate correnti. Il consiglio ha ritenuto opportuno ridurre l'applicazione degli oneri per per-

messi di costruire alla parte corrente per 216mila euro, proprio «al fine di ridurre l'utilizzo di entrate straordinarie per finanziarie spese correnti». Con le variazioni al bilancio previsionale 2009 e al bilancio pluriennale 2010-12, l'amministrazione garantisce quindi gli equilibri di bilancio. Nella stessa seduta il consiglio ha approvato il bilancio 2011: strette su tutti i settori tranne che su scuola, sociale e trasporti e un taglio alla spesa corrente di circa il 5% (55 milioni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRIA

In arrivo sacrifici per otto milioni e 1,2 milioni di nuove entrate

Otto milioni di tagli per trovare la quadratura del cerchio: è quanto la giunta comunale di Alessandria ha approvato lunedì per cercare di mettere un tappo allo scoperto della spesa corrente che ammonta a quasi 9,1 milioni e che finora è stato sostenuto da entrate non ripetibili. Dei 103,5 milioni di spese correnti del bilancio 2010, l'8,8% è stato appunto coperto da entrate straordinarie. Ovvero, è come se ogni alessandrino avesse pagato 96,4 euro in più per l'amministrazione del comune. Negli ultimi mesi, però, Alessandria ha cercato di ar-

ginare il debito con una manovra di riequilibrio: «Il 30 settembre – spiega Ezio Brusasco, presidente della commissione consiliare bilancio – la giunta ha approvato la copertura dello sbilancio per quasi 3,9 milioni grazie all'ipotetica cessione della rete infrastrutturale sotterranea all'Amag, l'azienda municipale acqua e gas, e alla cessione dei sistemi informatici e software in capo al comune». Nel corso della riunione di lunedì si è discusso l'ulteriore e finale assestamento per coprire quanto ancora manca a bilancio. Una manovra da oltre 9,34 milioni di euro

varata con 1,2 milioni di nuove entrate (ottenuti da voci quali addizionale Irpef, Iva a credito, contributi esterni e Tia, la tariffa per l'igiene ambientale) e 8,1 milioni di tagli. Questi 9,34 milioni non serviranno però a coprire il disavanzo, ma l'incremento (oltre 8 milioni) della spesa per i rifiuti. Era infatti emerso (si veda Il Sole-24Ore del 1° novembre) che a fronte di 10,5 milioni di costi per i servizi ambientali, il comune prevedeva di incassare 16,5 milioni di contributi, con un avanzo quindi di circa 6 milioni. Le ulteriori uscite contenute nella manovra

riguardano il personale (oltre un milione) e spese varie (190mila euro). «Si è raschiato il barile – continua il presidente della commissione bilancio – e di fatto sono stati setacciati decine di capitoli di spesa». I tagli alle varie voci sono compresi tra i 5mila e i 500mila euro; tra quelli più consistenti c'è quello al riscaldamento, che però un vero e proprio taglio non è: gli 1,5 milioni di costi sono stati infatti spostati nel bilancio 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA – Pierluigi Vinai/Segretario Anci Liguria

«Regole troppo incerte»

IL FEDERALISMO - «È come se togliessero il riscaldamento centrale senza favorire quello autonomo»

«I comuni devono attraversare con prudenza questa fase molto critica per la redazione dei bilanci, in assenza di certezze documentali (mancano numerosi Dpcm e Dm), ma anche con la capacità di un "colpo d'ala" e cioè nella determinazione a fare sistema. Cosa che non è ancora entrata nella mentalità degli amministratori locali liguri». Pierluigi Vinai, segretario generale di Anci Liguria, individua due strade maestre per affrontare le difficoltà in cui versano oggi le amministrazioni comunali liguri. Tra un 2010 che ha evidenziato molte situazioni di disavanzo corrente coperto solo con le entrate straordinarie (sei i casi peggiori, Pornassio, Cervo, Diano Castello, Santo Stefano Magra, Testico e Savona, come si evince dalla tabella qui sotto) e un 2011 «col dramma di redigere i bilanci senza cadere nel rischio di danno erariale». Vinai sta percorrendo in lungo e in largo la Liguria per incontrare i comuni e capire i loro problemi. Il tour de force è stato deciso a inizio novembre dalla presidente dell'An-ci, il sindaco di Genova,

Marta Vincenzi, «per rafforzare la rete delle amministrazioni locali in un momento veramente difficile della loro esistenza». Sono stati convocati tutti i comuni. Dopo gli incontri della Spezia e Sarzana, sono seguiti quelli a Varese Ligure, Sestri Levante, Savona e Genova, Albenga, Chiavari e Rapallo. Domani a Sanremo e Ventimiglia, il 2 dicembre a Cairo e Loano, per finire sabato 4 a Dolceacqua. «Stiamo verificando tutte le loro quotidiane difficoltà. Per esempio il federalismo. Non dico che non sia una cosa buona ma sta

succedendo una cosa del genere: stanno togliendo il riscaldamento centralizzato per passare a quello autonomo ma senza darti gli strumenti utili per far andare il nuovo sistema. Risultato? rimaniamo al freddo. Speriamo che entro fine anno arrivino i decreti e le circolari esplicative. Sennò davvero, per prudenza, soprattutto i piccoli comuni, dovranno soprassedere su tante iniziative di utile marketing locale. E sarà duro dire dei no». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Moraglio

Manovra – Nel 2011 i tagli statali peseranno per 154 milioni

Burlando attende i Fas per i lavori pubblici

Sbloccate dal Cipe risorse per 289 milioni

GENOVA - La Liguria aspetta i fondi Fas (fondi per le aree sottoutilizzate) per dare ossigeno ai lavori pubblici, in apnea dopo i tagli ai trasferimenti statali decisi dal governo con la manovra d'estate (decreto legge 78/2010), che sottraggono al prossimo bilancio 154 milioni sui 197 previsti. La speranza di poter contare a breve sui Fas è cresciuta venerdì 26 novembre, quando il Cipe ha preso in esame le regole per riprogrammare i fondi vecchi (2000-2006) e nuovi (2007-2013), insieme con il taglio del 10% della dote. Una partita che per la Liguria potrebbe valere quasi 289 milioni, dato che la riduzione del 10% va a pesare sulle risorse – 321 milioni – coinvolte nella programmazione (già ridotte del 6% rispetto ai 342 milioni iniziali). E a beneficiarne – in base al vecchio programma attuativo regionale, ora da ripensare – potrebbero essere soprattutto la ricerca e l'innovazione (con, tra l'al-

tro, l'insediamento della facoltà di ingegneria agli Erzelli e il distretto per le tecnologie marine alla Spezia) e le infrastrutture (l'Aurelia bis e il tunnel della Val Fontanabuona). Sulla possibilità e sui tempi della disponibilità dei Fas pesano però ancora alcune incognite: le regioni dovrebbero aver accettato il taglio del 10%, ma la delibera del Cipe dovrà essere esaminata dalla conferenza stato-regioni e poi sarà necessario mettere mano alla riprogrammazione. Nel frattempo, la regione Liguria deve far quadrare i conti con i tagli ai trasferimenti statali: la riduzione di 4 miliardi per il 2011 da dividere tra le regioni a statuto ordinario pesa sulla Liguria per 154 milioni, che saliranno a 171 milioni dal 2012 in poi, quando il taglio totale deciso dal governo passerà a 4,5 miliardi. Una manovra strutturale, quindi, che per il prossimo anno lascia a secco tutti i settori in passato sostenuti dai trasferimenti,

tranne i trasporti ferroviari (le assegnazioni 2011 ammontano a 20,6 milioni), la sanità (4,7 milioni) e l'edilizia sanitaria pubblica (17,3 milioni). Per tamponare il taglio la regione ha recuperato risorse proprie per 25 milioni, destinati per intero a sostenere il trasporto pubblico locale, penalizzato dalle riduzioni più consistenti: 63 milioni rispetto agli 83 milioni previsti. Restano invece intatti i tagli agli altri settori: 28 milioni in meno a sociale e lavoro, 20 milioni alla viabilità e altri 20 a imprese e turismo, 10 all'ambiente, 3 all'agricoltura e 3 all'istruzione e 7 milioni alle voci minori. Una voragine, insomma, di fronte alla quale poco possono i tentativi di contenere le spese e di recuperare fondi freschi fatti dalla finanziaria regionale, approvata dalla giunta insieme con il bilancio di previsione e il collegato, ora all'esame delle commissioni consiliari e che dovrebbe essere approvata dal "parlamentino" li-

gure prima di Natale. Da un lato, infatti, la finanziaria dà il via all'operazione di vendita e di cartolizzazione degli immobili degli enti regionali. Saranno questi ultimi a dover individuare i beni ancora disponibili (molti sono già stati ceduti tra il 2005 e il 2006): si dovrebbe trattare di circa 15 immobili, da cui la regione potrebbe ricavare tra i 15 e i 20 milioni. Dall'altro lato, la finanziaria regionale dà attuazione a tutte le disposizioni di contenimento della spesa dettate dalla manovra del governo: dalla riduzione di indennità e gettoni alla stretta su consulenze, sponsorizzazioni, trasferte. Un pacchetto che dovrebbe consentire alla regione di risparmiare 4,1 milioni e di non perdere i 12 milioni di fondi Bassanini che il governo ha stabilito come penalità per le autonomie che non si adeguano ai tagli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Maglione

INTERVENTO

Derivati, fantasmi del bilancio

Il bilancio deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio. Il principio contabile del true and fair view è previsto tanto dall'ordinamento contabile privato quanto da quello pubblico: è violato quando gli amministratori gonfiano artificiosamente i ricavi o nascondono o sottovalutano costi già presenti (o fanno l'uno e l'altro) dando così luogo a risultati di esercizio artefatti. La veridicità assume poi connotazioni ancora più forti per il bilancio pubblico poiché sono tutti i cittadini che, alimentando le entrate attraverso il prelievo fiscale, hanno diritto di conoscere le reali condizioni della finanza pubblica: occultare oneri oggi significa esporre domani i cittadini a maggiori e inattese richieste di contribuzione. Inoltre, la continuità della gestione scarica sugli esercizi successivi i risultati non corretti degli esercizi precedenti. Ciò condiziona l'opera degli amministratori che seguono, i quali, dovendo fronteggiare affioranti oneri pregressi, non potranno sviluppare liberamente e pienamente la loro azione. Il quadro esposto da "Il Sole-24 Ore NordOvest" del 10 novembre scorso sul debito della regione Piemonte sembra far trapelare situazioni di questo genere. Conti in regola non generano vistose incertezze sui loro sviluppi; ma se si parte da basi imprecise il futuro diventa inevitabilmente oscuro. Anche la Corte dei conti denuncia una fumosità del bilancio regionale. Una lettura di questo quadro nell'ottica della veridicità del bilancio non manca d'interesse. L'attuale debito regionale potrebbe giungere nel 2013 a 7 miliardi. Sembra che l'incremento sia attribuibile alla combinazione di due fattori entrambi pericolosi: tassi variabili sui mutui e operazioni d'indebitamento attraverso strumenti finanziari derivati. La proiezione economica può essere attendibile; ma ha riscontri nel bilancio? E li ha anche nel rispetto dell'articolo 119 della Costituzione che prevede il ricorso all'indebitamento soltanto per finanziare spese d'investimento?

Parrebbe di no e si paventa addirittura una possibile insostenibilità futura dei rimborsi del debito. Va detto che le norme contabili pubbliche in materia di indebitamento non incitano alla chiarezza fornendo alibi agli amministratori non obbligati a dare evidenza completa ai debiti (ma non per questo i debiti spariscono). L'ordinamento contabile pubblico disciplina la rappresentazione in bilancio dell'indebitamento più tradizionale: il mutuo. Il bilancio annuale espone le rate da pagare per capitale e interessi, e non sono imposti accantonamenti per la copertura di eventuali oneri aggiuntivi derivanti da tassi variabili; nel calcolo dell'equilibrio economico, che confronta entrate di sicura acquisizione e spese obbligatorie, le rate dei mutui fanno parte delle spese obbligatorie. Rilevazioni contabili non conformi a questo metodo alterano la veridicità del bilancio. Se si passa ai "derivati" la situazione si complica. Nel bilancio privato, le rilevazioni contabili di questi strumenti hanno avuto regole specifiche (Ias 39, Ifrs 7),

che comunque non hanno risolto tutti i problemi di trasparenza dei bilanci al riguardo (sopperisce in parte la nota integrativa che informa i soci sulle operazioni in corso). Nel bilancio pubblico non esistono regole per i "derivati", né esiste una nota integrativa che illumini su essi. Ne consegue che l'indebitamento con "derivati" resta totalmente fuori bilancio, donde il buio sui suoi sviluppi e sugli oneri generati (raramente vantaggi) dei quali si terrà conto soltanto alle scadenze contrattuali. In presenza di simili situazioni, è evidente che il principio del true and fair view diventa un fatto puramente virtuale. Ma non le conseguenze della sua mancata osservanza: per gli amministratori in carica che potrebbero trovarsi di fronte a situazioni finanziariamente insostenibili; per i cittadini che potrebbero essere costretti a mettere mano al portafoglio per sanare conti traballanti a causa di "derivati".

Carlo Mancorda

Finanza locale

Tre comuni su quattro non coprono le uscite con le entrate correnti

Bilanci chiusi solo grazie a poste straordinarie - Sindaci in allarme per i nuovi vincoli in arrivo

Sul comune di Agazano, 2mila abitanti vicino a Piacenza e uno squilibrio di parte corrente del 24,6% nel preventivo 2010, la corte dei conti aveva già messo gli occhi leggendo il bilancio 2009. Nell'affannoso tentativo di agguantare il pareggio di parte corrente hanno usato di tutto: i permessi per costruire, il cui utilizzo per ripianare le spese correnti «espone l'ente a pericolose ricadute sugli equilibri di bilancio»; le multe, che andrebbero destinate soprattutto alla sicurezza stradale per evitare «irregolarità contabili»; le entrate in conto capitale, in modo «contrario ai principi di sana gestione». A Sant'Ilario d'Enza (11mila abitanti in provincia di Reggio Emilia, squilibrio al 21,6%, dovuto però anche a un'estinzione di prestiti), invece, se ne sono accorti da soli: per coprire le spese, scrive l'amministrazione, «è stato necessario aumentare fino al 51% l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione e utilizzare voci una tantum, quali il fondo nazionale trasporti e i dividendi da Agac Infrastrutture», a causa dei blocchi ad aliquote e trasferimenti secondo una politica «contraria a ogni principio di autonomia e di federalismo fiscale». Agazano e Sant'Ilario non sono eccezioni. In modo più o meno grave la malattia si è trasformata in epidemia e la maggioranza dei sindaci, chiudendo gli assestamenti, è stata di fronte al dilemma: come copro le spese correnti? I calcoli in questa pagina offrono l'indicatore più sensibile sulla salute della gestione ordinaria dei bilanci e misurano il rapporto fra le spese correnti ordinarie (personale e servizi) e le entrate stabili (tributi, tariffe e trasferimenti). Nei preventivi 2010, elencati nel database reso da poco disponibile dal Viminale, sui 963 comuni censiti in Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria, in 729 (il 75,7%) hanno visto le entrate correnti fermarsi prima delle uscite, e hanno dovuto ricorrere a qualche posta

extra. In qualche raro caso il dato si spiega con un'estinzione anticipata di prestiti, e in generale uno "squilibrio" che oscilla tra il 2 e il 3% delle spese correnti può essere generosamente considerato fisiologico. Ma in 400 enti i valori sono più alti e nei casi più gravi si supera il 20 per cento. Tra le grandi città, Bologna e Firenze sono in equilibrio, Perugia ha un tasso di scoperta del 3,8%, Modena e Reggio Emilia sono tra il 4 e il 5% e Parma (su cui si veda l'articolo sotto) vola all'11,5 per cento. Uno degli strumenti chiave per coprire il "buco" era offerto dagli oneri di urbanizzazione, che sono un'entrata straordinaria ma possono essere impiegati per il 75% per le spese ordinarie. Ora, però, si mette male, perché questa deroga alle leggi di contabilità, che impongono di usare le entrate straordinarie per uscite dello stesso tipo, scade a fine anno e un primo tentativo di proroga è caduto contro il «no» della commissione bilancio della ca-

mera. Al governo il meccanismo non piace, perché "droga" i conti locali e li rende sempre più dipendenti dal mattone, e l'idea originaria era quella di ridurre progressivamente la quota di oneri da destinare alle spese correnti. Nelle tempeste parlamentari, però, la stretta progressiva non è entrata e le speranze dei sindaci si concentrano sul decreto di fine anno. Anche l'alienazione del patrimonio, sempre più utilizzata dai sindaci per cercare di stare a galla, ha i suoi pericoli: il patrimonio non è infinito, e soprattutto le plusvalenze vanitate nei bilanci sono tali solo sulla carta, perché ottenute sulla base di valori di libro archeologici e lontanissimi da quelli di mercato. Mentre i bilanci respirano, di conseguenza, il comune rischia di impoverirsi. gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giani Trovati

SEGUE TABELLA

Conti in bilico

I comuni con la maggiore quota percentuale di disavanzo corrente coperto da entrate straordinarie

Comune	Spese correnti	Squilibrio coperto da entrate straordinarie*	% squilibrio su spese correnti	Euro pro capite
EMILIA-ROMAGNA				
Agazzano (PC)	2.505.086	616.326	24,6	296,0
S. Ilario d'Enza (RE)	10.548.535	2.280.000	21,6	209,8
S. Lazzaro di S. (BO)	35.057.682	4.544.892	13,0	145,7
Porretta T. (BO)	6.023.456	753.981	12,5	157,6
Montiano (FC)	899.377	112.500	12,5	66,3
Piozzano (PC)	578.800	68.800	11,9	107,3
Gatteo (FC)	5.730.342	663.000	11,6	76,7
Parma	208.119.440	23.999.952	11,5	130,1
Travo (PC)	1.812.636	192.848	10,6	94,8
Castel Guelfo (BO)	3.537.579	370.508	10,5	87,9
Mezzani (PR)	1.807.819	175.000	9,7	51,9
Noceto (PR)	11.793.252	1.137.997	9,6	91,9
S. Giorgio di P. (BO)	6.966.358	671.971	9,6	82,5
Quattro Castella (RE)	10.498.000	1.000.000	9,5	77,0
Coriano (RN)	9.451.969	900.000	9,5	90,3
TOSCANA				
Casole d'Elsa (SI)	3.763.404	850.000	22,6	221,3
Crespina (PI)	4.063.992	862.558	21,2	207,3
Cinigiano (GR)	3.100.473	590.000	19,0	213,2
Fiesole (FI)	14.386.120	2.450.005	17,0	171,8
Carmignano (PO)	12.034.272	1.839.107	15,3	131,5
Capannori (LU)	35.484.510	4.874.998	13,7	106,3
Castagneto C. (LI)	9.134.906	1.196.845	13,1	135,2
Monteverdi M. (PI)	1.466.355	185.018	12,6	242,5
Viareggio (LU)	113.419.240	13.867.752	12,2	216,0
Fauglia (PI)	3.297.495	392.855	11,9	111,7
S. Maria a Monte (PI)	6.823.885	800.000	11,7	63,1
Foiano d. Chiana (AR)	6.548.143	761.001	11,6	79,8
Cascina (PI)	30.724.720	3.524.998	11,5	80,6
Buti (PI)	4.186.499	455.293	10,9	78,4
Piancastagnaio (SI)	4.067.816	440.000	10,8	105,4
MARCHE				
Recanati (MC)	17.851.787	2.770.005	15,5	127,5
Offagna (AN)	1.419.693	185.909	13,1	98,7
Acquaviva P. (AP)	2.433.510	301.727	12,4	79,1
Porto S. Elpidio (AP)	17.363.731	2.051.167	11,8	80,6
Mercatino Conca (PU)	1.269.141	148.268	11,7	131,0
Monteciccardo (PU)	1.278.125	139.999	11,0	81,7
Montemarciano (AN)	9.828.938	1.020.000	10,4	99,7
Monte Urano (AP)	5.067.029	518.500	10,2	60,9
San Leo (PU)	3.647.486	365.835	10,0	120,6
Monte Grimano T. (PU)	1.349.881	118.975	8,8	95,5
UMBRIA				
Deruta (PG)	7.389.554	1.178.893	16,0	123,8
Corciano (PG)	17.373.166	2.139.324	12,3	104,8
Ficulte (TR)	1.452.404	140.400	9,7	79,8
Guarda (TR)	1.350.955	105.730	7,8	56,5
Cannara (PG)	2.787.643	213.760	7,7	50,0

Nota *: Diff. fra le entrate correnti dei primi tre titoli e le spese correnti (titoli I e III al netto di anticipazioni di cassa e rimborsi finanziamenti a breve termine) Fonte: Elab. AidaPa - Bureau van Dijk sui certificati preventivi 2010

PARMA**«Supermulte» e tagli non garantiscono il pareggio**

Provi a recuperare da una parte, tagliando di 20 milioni le spese correnti e aumentando di quasi il 60% le entrate attese da multe, e ti esce un problema dall'altro. È un lavoraccio in questi mesi tenere i conti del comune di Parma, agitato anche dalle inchieste che tra l'altro hanno portato alle dimissioni di Andrea Costa, presidente della holding Stt e prima della società di trasporti. Nel preventivo per il 2011 la città prova a tirarsi fuori da uno squilibrio di parte corrente da 24 milioni, pari all'11,5% delle uscite, me-

daglia d'argento in Italia dietro al 12,1% fatto segnare da Napoli. Per l'anno prossimo le entrate extra chiamate a pareggiare i conti scendono a 15,6 milioni, e sono assicurate per un quarto dalle plusvalenze di nuove alienazioni e per il resto dagli oneri di urbanizzazione. Qui arriva il primo problema: se nessuna manina pietosa riproverà a infilare la proroga della norma che permette ai comuni di utilizzare fino al 75% dei permessi da costruire per finanziare le spese correnti (Parma ha intenzione di usarne il 71%), bisognerà

trovare prima dell'approvazione in consiglio altri 11 milioni da qualche parte. Continuano, poi, le grandi manovre sugli immobili; gli ultimi sono stati gli anni dell'«autoacquisto», con cui il comune ha venduto immobili alle sue controllate per far respirare i conti del municipio spostando il peso sulle società, e nel 2011 si arriverà al trasferimento a Parma Infrastrutture di tutto ciò che è rimasto in portafoglio. Da lì dovrebbero arrivare altri 8 milioni, su cui i revisori chiedono di «vigilare attentamente». Mentre si prova a coprire la parte

corrente, però, arriva una brutta sorpresa sul patto di stabilità. Nella versione corretta con il maxiemendamento governativo è rispuntata la norma che esclude dal calcolo le entrate da alienazioni. È il comma «salva-Brescia» (la città lombarda subirebbe obiettivi gonfiati da entrate extra), che rischia di trasformarsi però nella «condanna-Parma», perché impedirà di calcolare nel patto le riscossioni delle tante "vendite" immobiliari portate avanti negli ultimi anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

VIAREGGIO (LU)

Dagli interessi sui mutui una «zavorra» fino al 2012

Degli oltre 113 milioni di euro del bilancio comunale, quasi 14 milioni provengono da entrate straordinarie utilizzate per coprire lo squilibrio della spesa corrente. Numeri che in termini assoluti piazzano Viareggio largamente in testa a questa particolare graduatoria tra i comuni toscani. Per il sindaco Luca Lunardini, l'intera operazione è la logica conseguenza della situazione finanziaria che ha trovato due anni e mezzo fa, nella primavera del 2008, quando è stato eletto primo cittadino: «Il nostro è un comune

importante, ha 65mila abitanti ma non è enorme - spiega - eppure abbiamo trovato un debito significativo. Per questo la scelta di intraprendere un'azione di risanamento era obbligata e abbiamo iniziato a razionalizzare le spese e ad avviare un piano di alienazioni. E queste sono assolutamente indispensabili per riportare l'amministrazione con i conti in regola senza poi dover andare a incidere eccessivamente con i tagli ai servizi per i cittadini». Così nell'esercizio del 2010 il comune ha deciso di cedere alcuni pacchetti azionari che

possedeva e di vendere la cittadella del Carnevale, uno dei simboli della città, alla fondazione Carnevale. Un'operazione che, una volta perfezionata, porterà più di 18 milioni. Quanto al 2011 Lunardini assicura che in percentuale il peso delle entrate straordinarie sull'intero bilancio sarà notevolmente inferiore: «Del resto stanno finendo le possibilità di ulteriori interventi straordinari - conferma - però stiamo anche portando avanti un'azione di risanamento, da due anni stiamo lottando in questa direzione e puntiamo di continuare a

raccogliere buoni risultati che ci permettano di continuare a mantenere lo standard qualitativo dei servizi che offriamo». La data della svolta potrebbe essere il 2013, quando saranno definitivamente estinti i mutui che gravano ancora sull'amministrazione. «Ogni anno - conclude il sindaco - pesano con rate da circa 12 milioni di euro ingessando tutto il bilancio. Già a partire dal 2012 potremo iniziare a sentirci più liberi nella gestione dei conti pubblici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessione del 15% tra il 2008 e il 2010 ma per i prossimi anni si teme una risalita

In calo l'indebitamento delle regioni

Regioni sempre meno indebitate. Nell'ultimo triennio, dal 2008 al 2010, l'indebitamento delle amministrazioni regionali è in costante calo e passa dai 3,7 miliardi di euro di mutui contratti e prestiti obbligazionari emessi nel 2008, ai 3,1 miliardi registrati nel 2010. Una riduzione del 15% che potrebbe lievitare al 20% nei bilanci di previsione del 2011 se le regioni decidessero di non contrarre nuovi debiti anche se le rispettive leggi finanziarie, che le assemblee legislative stanno discutendo, avrebbero già autorizzato nuovi debiti per complessivi ulteriori 2,8 miliardi di euro di cui circa 2,3 miliardi in Emilia - Romagna; 388 milioni in Toscana; 49,9 nelle Marche e altrettanti dovrebbero essere previsti nel bilancio della regione Umbria che però è in ritardo sui tempi di chiusura dei conti e probabilmente andrà in esercizio provvisorio. Se il debito autorizzato dovesse tradursi in reali contratti di mutuo o nuovi bond nel 2011 l'indebitamento complessivo balzerebbe a 5,5 miliardi per le 4 regioni. «Non è detto – fanno sapere dalla regione Umbria – che tutto il debito autorizzato venga contratto. Si tratta di previsioni che permettono di mantenere il bilancio in equilibrio. Nel 2010, ad esempio, nonostante la legge finanziaria ci autorizzasse a contrarre nuovi debiti per 50 milioni, non li abbiamo contratti. Ma attenzione: il fatto che le regioni riducano l'indebitamento non è indice di salute dei bilanci. Con i tagli programmati dall'ultima manovra, infatti, la situazione per le casse regionali è diventata drammatica, ed è possibile che nel 2012 si debba ricominciare a nuovo indebitamento». È l'Emilia - Romagna la regione con l'indebitamento procapite più basso (207 euro); segue la Toscana con 301 euro; l'Umbria con 398 euro e, infine, le Marche con un indebitamento procapite, nel 2010, di 457 euro. «Il calo dell'in-

debitamento – spiega Luciano Pasquini, direttore generale delle risorse finanziarie e patrimonio – dipende sostanzialmente dal fatto che non vengono contratti nuovi mutui né nuovi prestiti obbligazionari. Questo comporta che la regione finanzia i propri investimenti ricorrendo a soldi propri. Noi, ad esempio, abbiamo attinto negli ultimi anni ad avanzi dei precedenti esercizi che, dal 2008 ad oggi, si sono tradotti in circa 250 milioni all'anno». Contribuisce alla riduzione del debito regionale anche la normativa nazionale intervenuta nel 2002 ha vietato l'utilizzo dell'indebitamento per ripianare la spesa sanitaria. È il caso delle Marche, ad esempio, dove l'indebitamento regionale che aveva raggiunto livelli altissimi sul finire degli anni '90 a causa dei continui interventi a copertura dei disavanzi della sanità, si è ridotto, dal 2008 al 2010, di quasi il 14% arrivando a 714 milioni. In Toscana ha contribuito alla riduzione dell'indebi-

tamento anche una significativa lotta all'evasione messa in piedi nel corso di quest'anno che ha permesso di liberare risorse finanziarie. «Dal mese di maggio – spiega Riccardo Nencini assessore al bilancio della regione Toscana – abbiamo creato una rete di soggetti istituzionali tra cui la guardia di finanza, le associazioni di categoria, i comuni toscani e l'agenzia delle entrate, per combattere l'evasione fiscale anche attraverso lo scambio di banche dati. Per incentivare l'adesione dei comuni abbiamo deciso di destinare loro il 50% degli importi che ci avrebbero aiutato a recuperare. Con questo sistema, a ottobre 2010 abbiamo recuperato 118 milioni contro i 78 recuperati nell'ottobre 2009. E questo nonostante alla convenzione abbiano sinora aderito solo 58 comuni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Latella

Sportelli unici – Intesa Regione-Anci-Unioncamere per uniformare i servizi alle Pmi

Procedure standard per i Suap

FIRENZE - Procedure più rapide, informazioni uniformi su tutto il territorio toscano, potenziamento delle reti telematiche a disposizione delle imprese. Sono gli obiettivi principali alla base del protocollo d'intesa siglato tra regione Toscana, Anci e Unioncamere per l'applicazione del Dpr 160/2010, che stabilisce il riordino e la semplificazione della disciplina dei Suap (Sportello unico per le attività produttive). L'accordo, presentato di recente a Livorno, punta a rendere più fluidi i rapporti tra le imprese private e le pubbliche amministrazioni, semplificando la burocrazia per rendere più accessibili le procedure per chi vuole mettere in piedi un'impresa o fare nuovi investimenti per am-

pliare un'attività imprenditoriale esistente. Del resto intervenire per sburocratizzare i rapporti tra imprese e pubbliche amministrazioni è un passo necessario in un Paese in cui ci vogliono in media due mesi per avviare un'attività, mentre in Gran Bretagna bastano appena cinque giorni. «Puntiamo a riordinare sotto un denominatore comune il sistema dei Suap - spiegano dalla regione - un sistema fino ad ora frammentato e poco funzionale rispetto alle esigenze delle imprese». Alla base del riordino delle attività degli sportelli unici c'è l'impegno assunto dalla regione per standardizzare, attraverso la predisposizione di servizi tecnologici uniformi e l'implementazione di una banca dati regionale,

le informazioni e le procedure necessarie alle imprese. In pratica la modulistica e il flusso di informazioni verso gli enti terzi saranno pubblicati sui siti istituzionali dei Suap toscani e sul sito della regione. Le imprese usufruiranno di una base informativa uniforme per i diversi procedimenti, a partire da quelli edilizi, igienico-sanitari, fino a quelli relativi alla prevenzione, prevenzione incendi e ambiente. I Suap avranno accesso ai dati del registro delle imprese attraverso i servizi di rete. Con l'intesa firmata con Unioncamere e Anci, la regione si assume il compito di estendere la copertura informatica e di istituire i Suap anche nei comuni finora sprovvisti, definendo i contenuti e le modalità della

formazione destinata ai soggetti coinvolti (imprese, comuni, Camere di commercio, enti terzi). «Il protocollo - ha spiegato l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Gianfranco Simoncini - si inserisce in un contesto che vede impegnata la regione a sostegno del sistema produttivo toscano, aiutando le imprese a reggere l'impatto della crisi e ad essere più competitive sui mercati internazionali. È essenziale, per questo, semplificare al massimo la burocrazia e rendere più accessibili le procedure». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Centini

Toscana – Cooperative e industriali: insostenibili i criteri dei bandi regionali

L'housing sociale non conviene

Nasce un fondo immobiliare privato per alloggi a basso canone

FIRENZE - Costruire case da dare in affitto a canone calmierato? «Con i criteri fissati dalla Regione Toscana il business dell'housing sociale non è economicamente sostenibile per i privati», denunciano in coro cooperative e industriali edili, il giorno dopo la scadenza del bando regionale che ha stanziato 43,6 milioni - metà di fonte statale, l'altra metà regionale - per finanziare la costruzione di case popolari (riservata ai gestori pubblici dell'Erp) e di case ad affitto calmierato (riservata a imprese o coop proprietarie di aree o immobili). Gli appartamenti ad affitto calmierato - destinati ai cittadini che non hanno redditi bassi per aspirare a una casa popolare ma neppure così alti per rivolgersi al libero mercato - puntano a rispondere a un'esigenza in crescita, al punto da configurare una vera emergenza abitativa. «E infatti oggi la

grande scommessa è quella di incentivare i privati a investire nell'housing sociale», attacca Stefano Tossani, presidente della cooperativa di abitazione fiorentina Unica (Legacoop) e della società Affitto Firenze, nata dall'alleanza tra coop e industriali. «Ma per fare questo - aggiunge Tossani - occorre che le operazioni stiano in piedi dal punto di vista economico: in Toscana non è così, come dimostra anche il precedente bando del 2009, che non ha dato alcuna risposta ai bisogni dei centri urbani più grandi, cioè Firenze, Prato, Livorno e Pisa, dove si gioca la vera partita dell'housing». Quel bando ha assegnato contributi per la costruzione di alloggi a canone calmierato (vedere tabella) soltanto a Grosseto, Siena e Pontedera. Il dito degli operatori è puntato soprattutto su tre elementi del bando regionale: il contributo pubblico,

pari al 30% del costo di costruzione che, nel caso di affitto calmierato, «è assunto pari a 170mila euro ad alloggio» (per l'edilizia residenziale privata è di 220mila); il canone di locazione, che non può superare il 3,2% del costo di costruzione; e il fatto di non aver tenuto conto del quadro urbanistico di alcuni comuni, primo fra tutti Firenze che, causa la mancanza del piano strutturale, ha di fatto bloccato l'espansione edilizia. «Aver fissato il valore dell'affitto al 3,2% del costo di costruzione non assicura l'equilibrio finanziario - sottolinea Ance Toscana - anche perché è bassa la base applicativa». Rincarare la dose Federico Bettarini, presidente della cooperativa di abitazione pratese Edilcoop e di Federabitazione Toscana (Confcooperative): «Non si può fissare un costo di costruzione uguale per tutta la regione». La soluzione, a

cui guardano cooperative e industriali, è un fondo immobiliare per l'housing con la partecipazione degli enti pubblici proprietari di aree. Intanto quattro operatori fiorentini e pratesi - Affitto Firenze, Consorzio Nuova Badia, Abitcoop e coop L'Amicizia - hanno deciso di partire da soli, e proprio in questi giorni la Sgr Polaris dovrebbe approvare il regolamento del nascente fondo immobiliare (nel quale confluiranno 400 alloggi già costruiti), che poi dovrà avere il via libera di Bankitalia. «Perché la Toscana - sottolinea Ance - non si sta attivando col gestore nazionale Cassa depositi e prestiti per costituire un fondo immobiliare regionale?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Pieraccini

Federalismo

Sui costi standard della sanità partita da 5 miliardi

Nei trasferimenti alle regioni meridionali pesa il riconoscimento del fattore povertà

La partita vera sul federalismo, lo hanno capito tutti, è quella dei costi standard sulla sanità. E non solo per la posta in gioco - 110 miliardi da distribuire tra venti regioni - ma perché un pò come accade per il contratto dei metalmeccanici che fa da pietra di paragone di tutta la contrattazione nazionale è da lì che passa il modello di stato sociale. Per il Sud la puntata è di 5 miliardi. Cinque miliardi all'anno che possono essere perduti o recuperati a seconda di come si giocherà la partita ai tavoli tecnici e a quelli politici. Il Mezzogiorno, va riconosciuto, ha accettato al sfida dei costi standard senza batter ciglio. Le inefficienze sono indifendibili e vanno combattute al centro come in periferia e se una siringa costa in Sicilia il doppio che in Toscana (come ha certificato il ministero del Tesoro) non ci sono argomenti che tengano né ci si può appellare alla solidarietà. Tuttavia la bozza di decreto messa a punto dal governo non prevede più i famosi "costi standard" e passa al principio della "spesa globale standard". Invece di calcolare il costo della singola siringa, della singola prestazione, della Tac e così via, si definisce come efficiente la spesa di tre regioni modello scelte in un panel di cinque. E si decide che ogni regione deve spendere al massimo quanto

speso dalle regioni obiettivo, ovviamente in rapporto alla popolazione, sia pure "pesata". E si vedrà che è proprio sul modo di "pesare" la popolazione che si aprirà lo scontro maggiore. Le regioni più efficienti, secondo una simulazione del Cerm, saranno Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Umbria. Non ha molta importanza quali saranno le tre effettivamente prescelte, perché i dati sono piuttosto simili. Il Cerm calcola la spesa media delle regioni campione e distribuisce il livello consentito di spesa in base alla popolazione "pesata" per fasce di età. Si considera quindi il differente costo per il sistema sanitario dei cittadini, che è alto nel primo anno di vita, poi scende sensibilmente per risalire quando arriva la terza età. Ciò vuol dire, per esempio, che un 65enne costa al sistema sanitario come quattro 35enni. La cinque regioni che rientrano nel campione sono piuttosto anziane (fa eccezione il Veneto) e quindi una volta applicato il loro consuntivo di spesa a regioni più giovani si arriva a un taglio di risorse, giustificato appunto con la minore presenza di persone a forte necessità di assistenza sanitaria. Inutile dire che il Mezzogiorno, area giovane, si vede sottrarre non pochi quattrini rispetto alla situazione attuale, con una sfornata complessiva di 3,3

miliardi che vede in prima fila la Campania, che perderebbe quasi 1,5 miliardi, seguita dalla Puglia con una contrazione di 653 milioni. Il taglio maggiore non tocca però al Sud ma al Lazio, il cui livello di spesa è talmente alto, che pur non avendo una popolazione particolarmente giovane dovrebbe rinunciare a 1,5 miliardi su 11,2. Va sottolineato che tali tagli non hanno nulla a che fare con gli sprechi bensì soltanto con un'applicazione matematica del principio indiscutibile che un anziano si ammala più di un giovane. Ma è quello dell'età l'unico fattore che incide sulle prestazioni sanitarie? Niente affatto. C'è anche il fattore povertà, del quale però al Nord non vogliono sentir parlare. Le cinque regioni campione hanno un tasso di povertà molto basso, pari in media al 4,6% contro il 10,8% nazionale. Ci sono dati che dimostrano la connessione tra povertà e malattia? Sì, anche se bisogna pescare negli archivi. L'ultimo rapporto Istat su «Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari» si riferisce al 2005, mentre il rapporto sul 2010 è in fase di elaborazione. I dati disponibili, però, sono inequivocabili. A uno status sociale basso (verificato utilizzando il titolo di studio, una buona proxy, come dicono gli statistici, per misurare la povertà) corrispondono

peggiori condizioni di salute. Per esempio le persone con almeno una malattia cronica grave sono l'8,2% tra i diplomati e i laureati e il 32,5% tra chi ha la licenza elementare o nessun titolo. Ovvero quattro volte di più, esattamente come il rapporto tra il 65enne e il 35 enne. E il dato si conferma se si considerano le persone con almeno tre malattie croniche (34% per il basso status sociale contro 9,3%) e i disabili (13,7% contro 1,4%). Va osservato che il rapporto dell'Istat limita l'analisi alle persone con età dai 25 anni in su, ovvero al 75,9% della popolazione. Se si considera l'aumento di malattia per i tre parametri utilizzati dall'Istat in rapporto alla popolazione media, per i poveri il rischio di ammalarsi è più che doppio. Tuttavia, per ragioni di prudenza statistica, tale valore va corretto ipotizzando che i poveri da zero a 24 anni non abbiano un maggior rischio sanitario. Si arriva così al dato: un povero costa come 1,8 cittadini standard. A questo punto, partendo dai dati del Cerm, è possibile integrarli con l'effetto della povertà, calcolata come scostamento in più o in meno rispetto al 4,6% delle regioni virtuose. Il primo effetto è che rispetto al metodo che tiene conto della sola età e che taglierebbe le risorse per le regioni di 5,8 miliardi, si confermano in sostanza i 110 miliardi di

budget sanitario. Tra le regioni c'è chi guadagna e chi perde tuttavia non toccherebbe al Sud fare da agnello sacrificale perché i tagli più pesanti toccherebbero al Lazio (una conferma), al Veneto e alla Provincia autonoma di Bolzano. Nel Mezzogiorno la Sicilia dovrebbe ricevere 925 milioni

in più rispetto ad adesso (mentre considerando il solo effetto età dovrebbe subire una sforbiciata di 390 milioni), la Calabria 266 milioni in più (rispetto a un taglio di 354) e la Puglia 233 in più (rispetto a un taglio di 653). La Campania perderebbe molto poco scongiurando un taglio di

1.463 milioni. Più soldi al Sud possono apparire un paradosso, ma va precisato che il meccanismo messo in piedi dal governo non tiene conto della qualità della spesa e quindi dei servizi erogati, ovvero del principio dei costi standard. Ma se il criterio è quello di pesare la popolazione, non si può li-

mitare il "peso" ai soli effetti dell'età. A meno che non si dimostri che è falso quanto certifica l'Istat: «Le condizioni di salute delle persone di status sociale basso sono peggiori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Benucci

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

Produce un gettito elevato e ben distribuito tra Nord e Sud

Ignorata l'accisa sul tabacco

«**L**e tasse sono bellissime» ebbe a dire Tommaso Padoa-Schioppa, ministro dell'Economia con l'ultimo governo Prodi. Un modo paradossale (e di dubbia efficacia comunicativa) per sostenere che sono le tasse, la cassa comune, a identificare e dare concretezza a una società. Per questo con l'introduzione del federalismo fiscale si sta cercando di assegnare a ogni territorio tasse in qualche modo "belle", che si riferiscano cioè all'attività del territorio stesso. Alcune imposte, però, non sono state prese in considerazione a partire da quella sui tabacchi. Eppure, come può leggersi in tabella, i tabacchi danno il gettito meglio di-

stribuito sul territorio, un vantaggio non da poco visto che consentirebbero di coprire i costi di alcuni servizi locali senza la necessità di forti interventi perequativi, ovvero di sostegno per le aree a minore capacità fiscale. L'imposta sui tabacchi, inoltre, si presta benissimo a coprire almeno in parte la spesa sanitaria visto che l'accisa sui tabacchi si giustifica proprio con il fatto che chi fuma mette a rischio la propria salute (e quella dei fumatori passivi) per cui costringe la società a sopportare maggiori oneri sanitari. Nella proposta di legge sul federalismo fiscale messa a punto dal Consiglio regionale della Lombardia (e inserita nel programma di governo del Pdl del 2008) si

prevedeva esplicitamente di assegnare alle regioni, oltre all'Irap e a una quota di Irpef e Iva, proprio i tabacchi insieme ai giochi e alle accise sui carburanti. Il gettito da tali imposte, secondo una stima commissionata dall'Umbria e relativa alle sole quindici regioni a statuto ordinario, era superiore a 35 miliardi (nel 2005) dei quali 23,3 miliardi da accise, 4,8 da giochi e 7,2 da tabacchi. Un tesoretto del quale, nell'attuazione della riforma, si è tenuto conto in modo parziale (soltanto l'accisa sulla benzina - che è quota parte dell'accisa sui carburanti - viene utilizzata, girandola dalle regioni alle province). Si è preferito puntare sull'Iva e soprattutto sull'Irpef, per la quale au-

menteranno sia la quota di compartecipazione, sia l'addizionale. Il perché? Perché per le aree ricche sono "bellissime" soprattutto le tasse che danno un gettito molto differenziato fra Nord e Sud come appunto Irap (che è 100% regionale) e Irpef. E i tabacchi non rispondevano all'obiettivo visto che il gettito procapite è, sempre secondo la stima dell'Umbria, di 153 euro in Lombardia e 151 in Campania. La sigaretta non contribuisce ad aumentare il divario Nord-Sud. Meglio (dal punto di vista del Nord) l'ennesima addizionale Irpef. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Il tasso di sperequazione delle imposte

	Sud	Nord
Tabacchi	100	129
Accisa benzina	100	142
Iva	100	153
Lotto	100	157
Irpef	100	197
Irap	100	208

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Reforme

INTERVISTA – Raffaele Lombardo/Governatore della Sicilia

«Sotto Roma solo gli spiccioli»

ONORATI GLI IMPEGNI - «I nostri conti dopo un rigoroso piano di rientro oggi sono in regola»

«**F**ino a questo momento siamo stati gli unici a rispettare il piano di rientro concordato con il governo. Qualora il fondo sanitario dovesse essere ridisegnato secondo l'ipotesi più penalizzante per regioni come la nostra, sarebbe un pessimo segnale da parte del governo: la certezza che esiste un disegno filoseptentrionale». Raffaele Lombardo, governatore siciliano nonché fondatore dell'Mpa, giudica quello dell'attuazione del federalismo fiscale «un importante banco di prova per verificare le reali intenzioni del governo» a proposito di politiche per il Mezzogiorno. Più di una, a suo avviso, le "incognite" che dovranno essere chiarite da qui ai prossimi mesi. **Presidente Lombardo, a fare due conti la quota di fondo sanitario nazionale diretta alla**

Sicilia perderebbe 390 milioni qualora la popolazione venisse pesata solo sull'età ma ne guadagnerebbe 925 se si tenesse conto anche della povertà locale. La preoccupa la prima opzione? Intendo fare un discorso di estrema concretezza: la regione che io amministro, qualche anno fa, aveva un deficit sanitario piuttosto consistente. Noi, così come hanno fatto gli altri, abbiamo intrapreso la strada dolorosa del piano di rientro. A differenza degli altri, tuttavia, siamo stati virtuosi: abbiamo rispettato fino alla virgola il piano in questione, affinché il deficit rientrasse completamente. Qualora adesso il governo puntasse a una versione del federalismo fiscale penalizzante per la Sicilia, sarebbe una profonda ingiustizia. Sarebbe il caso di consegnare simbolicamente al mini-

stro della Sanità le chiavi degli ospedali dell'isola: ci provassero loro ad amministrare servizi così essenziali con risorse già ridotte all'osso. Teme che dietro il progetto di riforma ci sia un disegno che mira ad avvantaggiare il Nord a discapito del resto d'Italia? Il mio è qualcosa di più che un timore: ne ho praticamente la certezza. Come è stato distribuito il grosso dei 21 miliardi sbloccati dal Cipe nei giorni scorsi? Le tratte ad alta velocità Milano-Genova e Milano-Verona, il valico del Brennero, l'autostrada tirrenica. Al di sotto di Roma sono arrivate giusto le briciole. Non mi stupirebbe se dietro l'attuazione del federalismo fiscale ci fossero logiche dello stesso tipo. **Eppure a chi amministra il Sud si imputa scarsa capacità programmatica. Per non parlare**

delle famigerate "diseconomie"». Ma, se parliamo di grandi opere, che capacità programmatica possono mai possedere gli Enti locali del territorio? Tutto è in mano ad Anas e Ferrovie dello Stato che non hanno certo sede a Palermo o Napoli. Chi volete che la progetti un'autostrada? E il ponte sullo stretto? Lo facciamo realizzare dal comune di Messina? Siamo seri: sparare sul Meridione è un alibi per orientare verso il Nord il grosso dei soldi. E anche parlare di diseconomie spesso e volentieri non ha senso: i nostri conti sanitari, dopo i sacrifici compiuti, sono in regola. Di conseguenza, non accetto lezioni da nessuno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Enti locali

Bilanci traballanti in metà comuni

Per coprire i buchi i sindaci ricorrono agli oneri di urbanizzazione, grazie a una deroga

A Ferrandina anche tagliare un albero costa 4mila euro. Lo ha raccontato, in una lettera al comune, il proprietario di un giardino il cui muro di cinta era stato danneggiato dalla crescita dell'albero. Prima ha chiesto il taglio, poi l'ha sollecitato, poi ha portato il comune in giudizio e ha vinto la causa. Risultato: un debito fuori bilancio da 4mila euro. Per di una causa oggi, perdine un'altra domani, Ferrandina (poco più di 9mila abitanti nella valle del Basento, provincia di Matera) è arrivata a dover utilizzare anche una quota dell'avanzo di amministrazione per pagare i debiti fuori bilancio. L'ultimo preventivo è stato chiuso in piena estate, quando metà dell'anno era abbondantemente passata, e sui conti la giunta è saltata e ha dovuto lasciare il posto a un commissario straordinario. Il disavanzo corrente emerso in bilancio è legato a un fattore eccezionale, cioè 4,5 milioni di euro di proventi da alienazioni utilizzati per l'estinzione di anticipata di mutui, ma a rendere complicata la vita del comune lucano ci sono anche 1,3 milioni finiti nel gorgo di tributi Italia. Ferrandina non è comunque l'unico comune con debiti fuori bilancio, una patologia che soprattutto nel Mezzogiorno sta diventando endemica. A Quarto, in provincia di Napoli (34,6% di squilibrio corrente nell'ultimo bilancio), la prima seduta del consiglio a novembre aveva 52 punti all'ordine del giorno: 48 erano debiti fuori bilancio, cioè spese impreviste (in genere dovute a sentenze, ricapitalizzazioni di società o copertura di disavanzi nei consorzi) e quindi scoperte. Salendo nella scala demografica dei comuni, il problema non cambia. A Napoli (che è il capoluogo più "squilibrato" d'Italia, perché le spese correnti stabili superano del 12,3% le entrate ordinarie) il fenomeno è endemico. Nel parere all'ultimo preventivo i revisori dei conti avevano ammonito sul fatto che «il ricorso ai debiti fuori bilancio deve rappresentare una fattispecie residuale, eccezionale e straordinaria», ma

è servito a poco; con il consuntivo 2009 ne sono stati riconosciuti per 75 milioni, e il lieve miglioramento rispetto al 2008 non può essere salutato come un trionfo. I debiti fuori bilancio sono il sintomo classico del fatto che i controlli fanno acqua. Sono, però, solo una parte di un problema più generale, che interessa ormai la maggioranza dei comuni italiani: mentre i blocchi delle aliquote, gli inceppamenti nella riscossione dei tributi, i tagli ai trasferimenti e la crisi economica ha assottigliato le entrate dei sindaci, le spese hanno continuato a correre come prima, e i conti in equilibrio si stanno trasformando in un ricordo. La tabella in questa pagina utilizza il termometro più immediato della salute dei conti locali, e mette a confronto le entrate ordinarie (tributi, tariffe e trasferimenti) con le spese correnti abituali per personale e servizi: in 962 comuni del Mezzogiorno (cioè 4 ogni 10 censiti nel database degli ultimi preventivi realizzato dal ministero dell'Interno) le

uscite superano le entrate, e per arrivare al pareggio bisogna fare i salti mortali (lo hanno dimostrato molti assestamenti) e ricorrere a qualche strumento extra. In qualche caso (raro, come a Ferrandina) uno squilibrio momentaneo si può spiegare anche con un'estinzione anticipata di mutui, ma la realtà più diffusa è quella di una sofferenza "strutturale". Per tamponare le falle, i sindaci (soprattutto quando il comune non è troppo piccolo) fanno ricorso agli oneri di urbanizzazione, che sono un'entrata straordinaria (non si può costruire all'infinito) ma grazie a una deroga possono essere utilizzati per tre quarti per la spesa corrente. Il problema è che il governo ha messo uno stop, e la deroga scade a fine anno: se una manina pietosa non infilerà un comma nella legge di stabilità o nel decreto di fine anno, nel 2011 la quadratura dei bilanci si trasformerà in un esercizio impossibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

Conti in bilico

I comuni con il maggior disavanzo corrente coperto da entrate straordinarie

Comune	Prov.	Spese correnti	Squilibrio coperto da entrate straordinarie		
			Totale	% su spese correnti	Euro ad abitante
1 Ferrandina	MT	10.640.936	4.473.072	42,0	491,2
2 Miglionico	MT	3.141.726	1.159.051	36,9	451,9
3 Quarto	NA	39.216.313	13.586.977	34,6	341,3
4 Monforte San Giorgio	ME	3.656.422	986.151	27,0	334,5
5 Cannalunga	SA	749.920	199.780	26,6	181,0
6 Procida	NA	7.960.392	2.108.600	26,5	198,4
7 Polla	SA	6.362.929	1.681.655	26,4	316,7
8 Francavilla al Mare	CH	28.422.000	6.000.000	21,1	244,8
9 Cortino	TE	955.033	198.038	20,7	274,7
10 Mussomeli	CL	11.596.230	2.187.052	18,9	194,9
11 San Valentino Torio	SA	7.371.526	1.269.000	17,2	124,3
12 Blufi	PA	1.543.075	259.847	16,8	236,0
13 Cutro	KR	13.674.000	2.298.869	16,8	224,3
14 Mascali	CT	12.326.629	1.948.148	15,8	142,7
15 Tremestieri Etneo	CT	12.116.890	1.898.580	15,7	88,3
16 Succivo	CE	7.855.917	1.210.304	15,4	155,2
17 Casarano	LE	20.369.073	3.023.397	14,8	146,8
18 Lucera	FG	35.412.370	5.231.258	14,8	150,9
19 Nicolosi	CT	5.944.398	858.771	14,4	121,1
20 Parabita	LE	5.650.756	772.919	13,7	82,1

Nota: Lo "squilibrio" è dato dalla differenza fra le entrate correnti dei primi tre titoli e le spese correnti (titoli I e III al netto di anticipazioni di cassa e rimborsi finanziamenti a breve termine)

Fonte: elaborazione AidaPa - Bureau van Dijk sui certificati preventivi 2010 inviati dai comuni al ministero dell'Interno

I paese del Materano risulta col bilancio più critico di tutti

Ma Ferrandina non ci sta

FERRANDINA (MT) - La definizione di comune "squilibrato" non va giù a chi amministra o ha amministrato Ferrandina. I dati, a detta dell'ex sindaco Raffaele Ricchiuti, derivano da una partita di giro e non rispecchiano la reale situazione economico - finanziaria. La sua esperienza è finita cinque mesi fa ed è durata tre anni. Prima dell'arrivo del commissario prefettizio, Alberico Gentile, il bilancio previsionale è stato approvato il 30 luglio dal commissario ad acta Domenico Rebesco. «I dati (riportati sopra, ndr) – spiega Domenico Guidotti, responsabile

dell'ufficio finanziario –, tratti dai certificati preventivi 2010, sono da intendersi aggregati, cioè prospetti di sintesi iniziale certificati. Non vanno commentati prendendo a riferimento i prospetti di sintesi, in quanto non si distingue tra entrate correnti e spese correnti come di solito si fa». Le entrate correnti sono tecnicamente i titoli I, II e III del bilancio e per spese il solo titolo I delle uscite. «Nell'elaborazione in cui Ferrandina è prima per disavanzo – prosegue Guidotti - le spese correnti sono aggregate al titolo III delle uscite. Tecnicamente è operazione molto

delicata, perché misura un indicatore diverso rispetto a quello oggetto dell'indagine». Nell'ultimo bilancio le entrate correnti ammontano a 6.166.000 euro, le spese correnti a 5.709.000. «La differenza del titolo III – aggiunge Guidotti –, considerata erroneamente come spesa corrente, è l'estinzione anticipata di mutui e non va coperta sempre dai primi tre titoli delle entrate, ma dall'alienazione. Infatti, dai dati di dettaglio emerge che la quota di estinzione anticipata dei mutui è equivalente alla somma degli introiti da alienazione beni presente al titolo I delle en-

trate e cioè 4.479.655 euro in entrata e in uscita. Se non si sterilizza il titolo III delle spese dal dato anomalo delle alienazioni, l'effetto finanziario è mostruoso». Il comune ha rispettato il patto di stabilità 2009 e dovrebbe farlo anche quest'anno. «Ciò – dice Guidotti – indica che l'ente non è al collasso e che abbiamo operato con correttezza e professionalità». Dalle casse mancano inoltre 1,3 milioni per la vicenda di Tributi Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gennaro Grimalizzi

Antonella Stasi – Il vicepresidente della Regione Calabria lancia accuse contro chi cerca di ostacolare l'azione riformatrice del governatore Scopelliti nella Sanità

«Forze oscure contro questa giunta»

Dipendenti regionali - Bisogna capire che con le risorse disponibili non si possono avere organici pletorici

Antonella Stasi, già presidente di Confindustria Crotonese, da alcuni mesi è vicepresidente esterna della Giunta regionale guidata da Giuseppe Scopelliti. Un ruolo da tecnico e gravido di responsabilità anche verso le donne calabresi, delle quali – tra giunta e consiglio – è l'unica rappresentante ai vertici della Regione. **Qual è stata la prima impressione nel suo nuovo ruolo?** Ha stravolto la mia vita personale e professionale, l'organizzazione delle mie aziende. Anche se siamo all'inizio, posso già tracciare un bilancio positivo dell'impegno in giunta. **Si aspettava la nomina o comunque aspirava a un ruolo politico?** Non avrei mai pensato a impegnarmi politicamente: negli ultimi anni più volte mi hanno chiesto di candidarmi, ho sempre rifiutato. Ma sono felice che il presidente mi abbia chiesto di collaborare con lui: già in campagna elettorale mi ero profondamente ritrovata nelle sue idee. **Vicepresidente donna, in una istituzione (la regione) senza donne ma pure la sola a non avere deleghe. I calabresi come devono leggere, esattamente, le sue funzioni?** Proprio l'idea di affidarmi uno dei due unici

assessorati esterni e tanto più un ruolo prestigioso come la vicepresidenza è stata una scelta coraggiosa, da parte del governatore. Che mi ha chiesto di impegnarmi, oltre che in ruoli di rappresentanza dell'ente, seguendo pala conferenza stato-regioni e i grandi progetti strategici. **Ma non trova che questa carenza di politica in "rosa" sia il contraltare di politiche inadeguate in tema d'emancipazione femminile?** Ho sempre evidenziato come le donne, in Calabria, siano troppo spesso ai margini di politica, imprenditoria e istituzioni; questo, benché il numero delle imprese femminili sia in crescita. Si avverte una profonda mancanza di dibattito su questi temi: ma la lotta non va operata con le quote rosa ma facendo gruppo. **Lei sta monitorando da vicino temi delicati come il Piano di rientro in sanità e il federalismo. Meno risorse e meno servizi: è questo il futuro prossimo dei cittadini calabresi?** Governatore e giunta ritengono unanimemente il federalismo un fatto positivo per razionalizzare e riorganizzare l'assetto dell'ente: l'apporto a un vero sviluppo della Calabria e a una doverosa responsabilità non è

più rinviabile. Chiaramente, arrivare all'assetto federale è impensabile senza una perequazione forte: in termini di stanziamenti, ma soprattutto rispetto al gap infrastrutturale. Ed è vero che talora si sono usati male i fondi disponibili; a peccare, però, in passato non sono state solo le regioni. **Legge di stabilità nazionale: il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia non è stata leggera verso lo sviluppo a breve termine disegnato dal governo Berlusconi. Condivide?** Non del tutto. A mio parere nella manovra ci sono delle cose assolutamente positive; ce ne sono altre meno condivisibili e ne stiamo discutendo in questi giorni in Conferenza Stato-Regioni. **Ma nel pieno di una crisi che morde ancor di più i territori più poveri, il governo pare penalizzare la Calabria. Per uscire dalla crisi, bisogna soprattutto creare l'humus favorevole a ripartire con la produzione, o forse è meglio dire: iniziare a produrre, visto che da queste parti non è che si sia mai prodotto tanto. Nell'immediato, però, i fondi per stabilizzare almeno parte dei precari della regione vanno trovati, così per gli incentivi. E alcuni bandi per tentare di rivitalizzare**

l'economia calabrese noi li abbiamo già messi in campo, altri seguiranno. **Scopelliti ha detto che l'organico dell'ente non può che diminuire e adesso la manovra regionale certifica un esodo bis per i dipendenti. La regione non ne uscirà depauperata?** Visto il vertiginoso calo delle risorse, avere organici pletorici non è più sostenibile; serve una burocrazia efficace ed efficiente, anche riqualificando il personale e rimodulando gli uffici. Malgrado la scarsità dei fondi, ci auguriamo nel prossimo futuro di poter dare lavoro ad alcuni dei tanti giovani calabresi meritevoli. **Sì, ma la fuga dei cervelli come pensate di arginarla?** Intanto, una nuova Calabria c'è già, e il nostro recente bando sull'innovazione può diventare un'arma importante per valorizzarla, se incrocerà aziende calabresi e di altri territori che ci credano davvero. E in questa stessa direzione va la mia partecipazione al focus di Trieste sui parchi tecnologici: stiamo esplorando i modelli che, altrove, già funzionano. La limitazione dell'emorragia intellettuale sarà oggetto di un'imminente iniziativa. **E Crotonese? Tra l'ecodramma e la paventata chiusura dell'aeroporto,**

come lavorare per il rilancio? Mai come in questi mesi ho girato la Calabria; e adesso sono ancor più convinta che Crotone è il territorio dalle maggiori potenzialità nell'intero scenario regionale. Ma della chiusura dell'aeroporto non si può neanche discutere, come il porto è base essenziale per lo sviluppo. I dati non si possono leggere sterilmente

fuori da un contesto in cui la ferrovia non esiste e le autostrade sono quel che sono: ovviamente, la gestione dello scalo deve accedere a ulteriori miglioramenti. **Infrastrutture e sanità sono settori strategici, in Calabria ampiamente infiltrati dai clan. Visto che eludere la pressione delle 'ndrine sembra improbo, lo sviluppo è un**

miraggio? Procure e investigatori stanno svolgendo un eccezionale lavoro, ma il crimine organizzato è un innegabile problema calabrese e anche di altri territori, pure al Nord. Certo però, strutture "semigovernative" come l'Anas hanno condizionato negativamente tempi e andamento dei lavori, si veda la riqualificazione della A3 dai cantieri aperti

quasi da un decennio e dai gravissimi errori burocratici. La Sanità? Forze oscure si stanno opponendo alla rivoluzione avviata nel settore. Però non ci saranno ostacoli sufficienti a fermare questo vento nuovo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Melià

Energia – Riconosciuta definitivamente dalla regione l'aggregazione che coinvolge 337 imprese

Parte il distretto delle rinnovabili

Oneri di autorizzazione più alti per contrastare le speculazioni sulle licenze

BARI - La nuova energia. Questo il nome del nuovo distretto produttivo pugliese riconosciuto in via definitiva dalla giunta regionale su parere positivo del nucleo tecnico di valutazione sul programma di sviluppo. Riunisce 337 imprese e riguarda uno dei settori economici più strategici. Così sono 12 i distretti con l'ok definitivo, sui 15 riconosciuti in via provvisoria. Prende corpo così l'intento di costituire una vera filiera dell'energia estesa a componenti e nuove tecnologie, favorendo la presenza di aziende attive su componenti ed efficienza energetica. Grande attenzione ai problemi legati alle reti di distribuzione, per potenziarle con nuovi strumenti di pianificazione e un uso più intelligente della capacità di trasporto grazie a tecnologie Ict. Tra le priorità indicate nel piano distrettuale anche la creazione di profili professionali esperti in rinnovabili. Tra i progetti più si-

gnificativi, una scuola di formazione mediterranea per la pubblica amministrazione su energia pulita e di risparmio energetico. Le rinnovabili hanno acquisito negli ultimi anni rilievo sempre maggiore. La Puglia è prima regione in Italia nella produzione da vento e sole. Per le biomasse è quarta, dopo Lombardia, Emilia Romagna e Campania. Per Loredana Capone, vice-presidente e assessora allo Sviluppo economico, «si concretizza il progetto di fare della Puglia non solo il luogo di produzione dell'energia ma anche la sede delle imprese che fabbricano i componenti delle torri eoliche e dei pannelli solari: è impensabile continuare a comprarli all'estero. Certo per vincere la concorrenza va aumentato il valore aggiunto dato dalla qualità dei prodotti. Un ruolo che va svolto grazie a ricerca e innovazione». La spinta del distretto viene sostenuta dal giro di vite della giunta sul-

le licenze. Gli orientamenti della maggioranza vanno verso le installazioni piccole diffuse capillarmente sul territorio: fotovoltaico diffuso sui tetti, mini eolico, piccole centrali a biomasse a filiera corta. Uno dei provvedimenti per contrastare i mega impianti è l'introduzione di una "tassa d'ingresso" da pagare al momento della presentazione della domanda di insediamento energetico: mille euro per avviare l'istruttoria finalizzata ad ottenere l'autorizzazione unica, più un onere specifico a seconda dell'impianto (50 centesimi per ogni kilowatt di potenza elettrica se si tratta di impianti eolici e un euro per ogni kilowatt di energia da impianti fotovoltaici o biomasse). La motivazione è contrastare intermediari e speculatori, che cercano di ottenere autorizzazioni uniche per poi rivenderle agli imprenditori. Finora l'importo per gli oneri istruttori era di 1.500 euro in tutto,

senza distinzione per tipologia di impianto né per grandezza; oggi si potrebbe arrivare anche a decine di migliaia di euro tra oneri istruttori e autorizzazioni alla connessione. La giunta ha stabilito inoltre che le nuove norme si applichino non solo a chi presenta domanda dal 26 ottobre, ma anche a tutte le richieste inviate nei 180 giorni precedenti (cioè a partire dal 28 aprile 2010), per le quali non risulti avviato formalmente il procedimento. «Abbiamo costruito – dice Loredana Capone – un deterrente forte per gli speculatori. Oggi abbiamo richieste per più di 36mila megawatt. Dobbiamo porre un argine e allo stesso tempo creare le condizioni perché i pugliesi risparmino sulla bolletta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maria Luisa
Mastrogiovanni**

Sociale – Parte la nuova iniziativa della fondazione Sud per educazione e cultura nelle aree disagiate

Sette milioni per sette progetti

Coinvolti Agrigento, Bari, Catania, Potenza, Reggio Calabria e il Gargano

C'è il progetto San Cristoforo a Catania, quello Sos a Rignano Garganico, San Giovanni Rotondo e San Marco in Lamis (Foggia), quello dei Luoghi dell'accoglienza solidale nei borghi dell'area greca a Reggio Calabria e quello San Paolo social network a Bari. Sono solo quattro dei sette progetti (Tendenza al salto di qualità ad Agrigento, Il polo lucano dell'accoglienza, della cultura e del turismo sociale a Potenza, Paese diffuso a Oristano) che la Fondazione per il Sud ha selezionato come esemplari per contenuto innovativo, organizzazioni coinvolte, impatto e rilevanza territoriale possono divenire dei modelli di riferimento per lo sviluppo del territorio per l'iniziativa «Sviluppo Sociale 2009». Il tutto per porre l'attenzione su una visione di sviluppo locale "pluridimensionale", che integri la realtà economica e quella sociale. Sette aree tra le più disagiate del Sud beneficiarie dei fondi (Bari, Foggia, Catania, Agrigento, Orista-

no, Potenza, Reggio Calabria), 7 milioni in totale; 163 organizzazioni coinvolte nelle partnership (terzo settore e volontariato, enti e istituzioni: in media circa 23 soggetti per progetto tra associazioni, cooperative sociali, università, scuole, enti pubblici e privati, parrocchie), oltre 16mila destinatari diretti stimati (minori, giovani, studenti, donne, disoccupati, operatori, immigrati). Le linee guida su cui i destinatari del progetto si muovono, devono avere la caratteristica di integrarsi in un'unica piattaforma bipolare, quella costruita sui temi dell'educazione e dell'integrazione culturale, ma gli interventi previsti abbracciano più settori del sociale: contrasto alla dispersione scolastica e promozione della legalità, formazione professionale, servizi per le famiglie, accoglienza e integrazione degli immigrati, emersione del lavoro nero, start-up di imprese profit e no profit. Sulla immediata disponibilità dei fondi interviene il presidente della Fondazione,

Carlo Borgomeo: «Il tempo in cui avverrà la distribuzione dei contributi dipende dai singoli progetti, ma perentoriamente entro quattro mesi dalla ufficializzazione scritta della presa in incarico del progetto, quest'ultimo deve essere avviato, pena la revoca/annullamento dell'assegnazione. Il meccanismo su cui si basa la distribuzione, poi, è tale da seguire passo dopo passo il dipanamento degli obiettivi indicati, quindi si parte con un anticipo del 30% sulla cifra totale e poi man mano con tranches che coprono tutti i lavori previsti secondo il principio duale di congruità delle spese e attuazione e coerenza del progetto alle azioni del responsabile a cui è affidata la somma. Si prosegue con una specie di tutoraggio - accompagnamento agli step nell'iter degli obiettivi senza avere però un piglio troppo fiscale ma leale alla correttezza del progetto». Nella quota singola per ogni iniziativa (il finanziamento medio per singolo progetto è di circa un milione di eu-

ro) sono compresi 15mila euro assegnati alle 10 idee pre-selezionate e una quota minoritaria ammessa per limitate opere di ristrutturazione. Il report per ogni progetto da sviluppare è specifico nell'individuazione di attività di promozione, svago, spazi sociali multifunzionali, realizzazioni di campi di volontariato: nessun elemento di originalità o novità a contraddistinguere l'iniziativa. E allora cosa danno in più al territorio i progetti? «L'innovazione non è tra i criteri a cui diamo peso assoluto – sottolinea Borgomeo –: puntiamo sull'integrazione economica e sociale a cui i partner (ogni progetto ha un responsabile e vari partner a cui vengono girati contributi a seconda dell'impegno in tutta l'iniziativa, ndr) devono attenersi. Per noi l'importante è che quello costruito sopravviva anche dopo il nostro intervento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marianna La Forgia

Enti locali – A sei mese dalle elezioni il comune ha inquadrato 436 persone tra cui altri 170 Lsu

Napoli fa il pieno di neo-assunti

Si gonfiano ancora gli organici delle controllate per la manutenzione e la sosta

NAPOLI - In arrivo, nei prossimi mesi, 436 lavoratori al comune di Napoli: 376 sono parte dei 534 vincitori del concorso bandito nel dicembre 2009 e che sarà concluso entro fine anno, e 60 i lavoratori socialmente utili che saranno stabilizzati in base alla delibera 1.826 del 12 novembre (piano triennale del fabbisogno di personale 2010-2012) cui è allegato l'accordo sindacale firmato dagli assessori al Personale, allo Sviluppo e al Bilancio Pasquale Losa, Mario Raffa e Michele Saggese con Cigl, Cisl e Uil. L'accordo in questione, a pochi mesi dalla scadenza della consiliatura partenopea, include ben 170 Lavoratori socialmente utili, di cui i 60, di livello C (diplomati), da destinare agli uffici del comune con un contratto a tempo determinato per 3 anni, che successivamente si convertirà in rapporto di lavoro a tempo indeterminato; altrettanti Lsu andranno alla più volte contestata Napoli Servizi, società per azioni in house da 1.400 dipendenti che gestisce il patrimonio immobiliare e fa manutenzione del verde di proprietà del comune; altri 50 lavoratori saranno inquadrati nell'organico della partecipata Napolipark, che attualmente conta circa 280 addetti ai sema-

fori, alla segnaletica e alla sosta. Per i 110 Lsu destinati alle controllate nessuna indicazione di livello. «Valuteremo se il numero di lavoratori indicato sia congruo, com'è probabile, alle nostre esigenze – precisa Francesco Saverio Lauro, presidente della Napolipark, fatturato 2009 di 16 milioni – la firma del cda sarà sostanziale, non formale. E andranno valutate bene soprattutto le competenze». Per i 170 sarà utilizzato, per il triennio, il contributo regionale di 20mila euro annuali a lavoratore a carico del Fondo nazionale occupazione (secondo la convenzione firmata 2008 tra l'assessorato regionale al Lavoro e il ministero del Lavoro e quella siglata a febbraio 2010 tra regione e comune per la stabilizzazione o l'esodo incentivato). Quanto ai 376 vincitori del "concorso", per l'assunzione per i primi sei mesi in part time al 50% saranno invece utilizzati gli 8,859 milioni di euro derivanti dai risparmi 2009-2010, rispettivamente 1,129 e 7,729 milioni (si prevede di assumere i restanti 158 nell'esercizio 2012). Attualmente, il numero dei dipendenti del comune di Napoli ammonta a 11.217: sono 2945 i pensionamenti negli ultimi cinque anni e 5.481 gli Lsu

impegnati dal '98 in vari progetti a Palazzo San Giacomo. Perplesità bipartisan sono state espresse sulla opportunità della duplice manovra di giunta - la stabilizzazione di 170 degli 800 Lsu ancora in servizio al Comune e il concorso dei 534 - soprattutto in relazione alla prossimità delle elezioni, in calendario a maggio, e all'ulteriore "appesantimento" delle società partecipate. In particolare di Napoli Servizi: nel 2008 l'amministrazione voleva dismetterla, l'anno dopo invece l'ha finanziata prima con 50 milioni e poi con il ripiano dei debiti fuori bilancio, e proponendo persino di ampliarne le competenze; enormi costi di gestione, un elevatissimo numero di dipendenti e cospicui compensi per gli amministratori, pesano sulle già debilitate casse comunali. «Le assunzioni previste a pochi mesi dalle elezioni - ragiona Vincenzo Moretto, vicepresidente del consiglio in quota Pdl - appare una soluzione "elettoralistica". La decisione graverà su chi governerà in futuro. Per la stabilizzazione degli Lsu dovevano essere create società miste da privatizzare in 5 anni, ma non è stato fatto. Non potendo tornare indietro, che almeno si garantisca la trasparenza della selezione dei

170». Già, la selezione. Con quali criteri? È previsto che agli Lsu vengano assegnati solo due punti in base alle mansioni già svolte se coerenti con i profili del concorso. Si tratta di criteri che sono stati stabiliti dalla Commissione regionale per l'impiego (anzianità di utilizzo in progetti Lsu e, a parità, una graduatoria ex L.56/87). Ma anche su questi si esprimono forti perplessità. «I pochi punti riconosciuti non sono sufficienti - sostiene Vincenzo Russo, consigliere del Gruppo misto -, andrebbero valutate anche le esperienze precedenti e altri titoli acquisiti tra i banchi e a lavoro. Per la stabilizzazione le condizioni c'erano da molto tempo: perché si procede solo ora?». Netta la replica del comune. «Se fosse stata una manovra preelettorale - commenta l'assessore comunale al Personale, Pasquale Losa - li avremmo stabilizzati tutti: ci siamo limitati al numero compatibile con le risorse che abbiamo. Nel 2009 abbiamo stabilizzato 256 persone tra maestre e istruttori socio-educativi delle nostre scuole». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Di Martino

Dal prossimo gennaio scatta la manovra correttiva dei conti del parlamento. Assenteisti nel mirino

Al senato i tagli si fanno reversibili

Sarà possibile ridare ai dipendenti quanto tolto dagli stipendi

Non si poteva fare diversamente. Dopo i ripetuti annunci, anche al senato scatteranno le riduzioni di stipendio previste dalla manovra correttiva per i dipendenti dello stato. Un 5% in meno per chi lavora a Palazzo Madama e guadagna oltre i 90 mila euro l'anno, che diventa il 10% per chi guadagna più di 150 mila euro. Il consiglio di presidenza del senato nei giorni scorsi ha ratificato l'accordo preventivo in tal senso raggiunto con le organizzazioni sindacali. La riduzione varrà dal primo gennaio 2011 fino al 31 dicembre 2013, così come recita il decreto legge 78/2010. Ma subito i sindacati si sono mossi per ottenere una clausola di salvaguardia, che non ha pari nel regime delle amministrazioni statali. E che non risulta essere stata pensata neanche alla camera che (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi del 16 novembre scorso) ha deliberato ufficialmente proprio ieri analoghi tagli: il codicillo senatoriale prevede in caso di modifiche migliorative al regime delle riduzioni per gli altri dipendenti, o comunque quando le misure di riduzione degli stipendi perderanno i loro effetti, che il senato possa procedere alle conseguenti abrogazioni e modifiche dei propri tagli, con «efficacia retroattiva». Una finestra aperta, questa precisazione, alla possibilità di ridare in un secondo momento quanto verrà tagliato in questi tre anni. Più che tagli sarebbero risparmi forzosi, hanno commentato increduli alcuni dipendenti della camera, subito raggiunti dal tam tam che arrivava da Palazzo Madama. Dove tra l'altro nessuno conferma ufficialmente. Si tratterebbe di una previsione astratta, certo, che si scontra con tempi duri, in cui probabilmente ci saranno misure ancora più restrittive per la spesa pubblica, e su cui comunque peserà il futuro giudizio del presidente del senato e dell'intero consiglio di presidenza. E poi, anche se non fosse stata inserita la clausola «con efficacia retroatti-

va,» comunque nessuno potrebbe impedire in futuro alle camere, in nome dell'autonomia di cui godono, di dare un bonus a copertura dei tagli operati. Intanto, però, prevedere la finestra è meglio, è il ragionamento. Tra le cose certe e deliberate dalla camera alta guidata da Renato Schifani, la sospensione, per lo stesso triennio, dei meccanismi di adeguamento delle retribuzioni, sempre in analogia a quanto previsto per i normali dipendenti pubblici. Non ci sarà nessuna valutazione per l'erogazione degli incentivi economici. E sui sistemi di verifica del rendimento e relativi premi, è stato aperto un tavolo di confronto con le parti sociali per ridisegnare l'intera architettura dell'organizzazione del lavoro, compresi gli orari di servizio. Nella lotta all'assenteismo, si è previsto che le indennità di funzione siano ridotte del 10% se il dipendente lavora per un numero di giornate inferiori a 200, comprensive queste di formazione, malattia e maternità. Via libera poi alla

riforma previdenziale, nonostante alcune resistenze a rinviare il tutto a una nuova delibera: il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età scatterà a 65 anni per uomini e donne. Norme e penalizzazioni più severe sono previste per le ipotesi di accesso anticipato. Si salvano solo le dipendenti che hanno già 60 anni e che potranno decidere se restare e continuare per altri 5 anni. Articolata la fase transitoria, quella che riguarda i vecchi assunti. Per i dipendenti entrati prima del 31 dicembre 1997, pensionamento senza penalizzazioni al raggiungimento dei 55 anni di età e del massimo contributivo individuale. I vecchi assunti, che entro il 31 marzo 2011 non avranno raggiunto il diritto a pensione, hanno la facoltà di andare via dal lavoro a 55 anni con penalità del 4,5%, a scalare fino ai 58 anni che restano utili a pensione senza nessuna decurtazione. Per il prossimo anno si prevede una sola finestra di uscita.

Alessandra Ricciardi

L'interpretazione dell'Autorità di vigilanza per i lavori pubblici sul decreto Maroni modificato

Progettisti pagati con il bonifico

Obbligo di tracciabilità anche per i contratti relativi ai progetti

Si è già avuto modo di discutere su queste pagine i contenuti della L. 136/10 «piano straordinario contro le mafie», con cui è stata introdotta la cosiddetta tracciabilità dei flussi finanziari, e le relative criticità interpretative. (decreto Maroni) Dopo una lunga attesa, finalmente l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) lo scorso 18 novembre ha emanato la Determinazione n. 8 recante «prime indicazioni sulla tracciabilità finanziaria ex art. 3, legge 13 agosto 2010, n. 136 come modificato dal D. L. 12 novembre 2010, n. 187». **Le modifiche apportate dal d. l. 187/10.** Il D. L. 187/10, la cui legge di conversione è all'esame delle Camere, reca due disposizioni relative alla materia in esame. Con l'art. 6, viene fornita l'interpretazione autentica su alcuni punti controversi, nei termini che si esamineranno a breve, mentre l'art. 7 interviene direttamente sul testo dell'art. 3 L. 136/2010. La norma così emendata, in particolare, ora prevede che «tutti i movimenti finanziari relativi ai lavori, ai servizi e alle forniture pubblici nonché alla gestione dei finanziamenti [...] devono essere effettuati esclusivamente tramite lo strumento del bonifico bancario o postale, ovvero con altri strumenti di pagamento idonei a consen-

tire la piena tracciabilità delle operazioni»” Analogamente viene inserito al comma 4 in relazione alle modalità di reintegro dei conti dedicati in caso di utilizzo di somme presenti sugli stessi per pagamenti estranei all'ambito di applicazione della legge. Viene poi interamente riscritto il comma 2 della medesima disposizione, a mente del quale «I pagamenti destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali nonché quelli destinati alla provvista di immobilizzazioni tecniche sono eseguiti tramite conto corrente dedicato di cui al comma 1, anche con strumenti diversi dal bonifico bancario o postale purché idonei a garantire la piena tracciabilità delle operazioni per l'intero importo dovuto, anche se questo non è riferibile in via esclusiva alla realizzazione degli interventi di cui al medesimo comma 1». Anche il comma 5 viene integralmente sostituito, prevedendosi ora l'indicazione del CIG nella disposizione di pagamento, dovendosi ricorrere all'utilizzo del Cup solo ove obbligatorio ai sensi dell'articolo 11 della legge 16 gennaio 2003, n. 3; conseguentemente, viene abrogato il comma 6. Ulteriori modifiche sono poi introdotte al comma 7, in cui sostanzialmente il termine

di sette giorni per la comunicazione dei dati relativi al conto dedicato viene esplicitato anche per i conti esistenti, chiarendosi che il detto termine decorre dalla loro prima utilizzazione in operazioni finanziarie relative ad una commessa pubblica. Dal comma 8 viene eliminato l'obbligo di inserimento di una clausola risolutiva espressa, a seguito dell'introduzione di un comma 9-bis che, inasprendo il regime sanzionatorio, prevede che «il mancato utilizzo del bonifico bancario o postale ovvero degli altri strumenti idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni determina la risoluzione di diritto del contratto». Particolare attenzione richiede, infine, la novella apportata all'art. 6, che introduce una deroga alla competenza territoriale ordinariamente prevista, demandando l'applicazione delle sanzioni al prefetto della provincia ove ha sede la stazione appaltante o l'amministrazione concedente, e, conseguentemente, la cognizione sull'opposizione alle stesse al giudice del luogo ove ha sede l'autorità che ha applicato la sanzione. **L'interpretazione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici.** L'Avcp ha specificato che sono soggetti agli obblighi di tracciabilità tutti i contratti aventi ad oggetto i la-

vori o i servizi complementari, ancorché collegati ad un contratto principale stipulato precedentemente all'entrata in vigore della legge di riferimento, nonché i nuovi contratti, originati dal fallimento dell'appaltatore o aventi ad oggetto varianti in corso d'opera che superino il quinto dell'importo complessivo dell'appalto. Inoltre, stante il nuovo obbligo di adeguamento anche dei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge entro i centotanta giorni successivi, l'Avcp ha statuito che «prima della scadenza di tale termine [...] le stazioni appaltanti potranno legittimamente effettuare, in favore degli appaltatori, tutti i pagamenti richiesti in esecuzione di contratti [...] anche se sprovvisti della clausola relativa alla tracciabilità»; per contro, dopo la scadenza del predetto termine, i contratti non adeguati saranno nulli. Alla luce, poi, della disposizione del comma 8 relativo al necessario inserimento della clausola di tracciabilità a pena di nullità, l'Autorità ha espresso qualche dubbio in ordine alle modalità di adeguamento a tale prescrizione dei contratti stipulati anteriormente al 7 settembre 2010, concludendo tuttavia per l'integrazione espressa dei contratti esistenti in luogo del ricorso al disposto

dell'art. 1339 c.c.; ciò, dal momento che «tale soluzione appare più cautelativa sia per le amministrazioni pubbliche sia per gli operatori economici, in quanto li pone al riparo dal rischio della nullità dell'accordo». Tale interpretazione «vale anche in riferimento ai contratti sottoscritti dall'appaltatore con i subappaltatori ed i subcontraenti della filiera delle imprese». Sul piano oggettivo, l'Autorità ha quindi precisato che la tracciabilità dei flussi finanziari si applica a tutti i contratti di appalto di lavori, servizi e forniture, anche quelli esclusi in tutto o in parte dall'ambito di applicazione del Codice, nonché alle concessioni di lavori pubblici e concessioni di servizi ex articolo 30 del Codice dei contratti, ai contratti di partenariato pubblico - privato, ivi compresi i contratti di locazione finanziaria; e, ancora, ai contratti di subappalto e subfornitura ed ai contratti in economia, ivi compresi gli affidamenti diretti. Sotto il profilo soggettivo, è stato evidenziato che sono tenuti all'osservanza degli obblighi di tracciabilità tutti i soggetti obbligati all'applicazione del Codice dei contratti pubblici, in primis le stazioni appaltanti secondo la definizione datane dal Codice stesso, nonché gli enti aggiudicatori di cui all'articolo 207 del Codice dei contratti pubblici. In secondo luogo, sulla scorta dell'inciso interpretativo operato dall'art. 6

D.L. 187/10, l'Autorità ha specificato che sono ricompresi nell'ambito di applicazione della disciplina sulla tracciabilità non solo i contratti di subappalto propriamente detti, ma anche tutti quelli ad essi assimilati, ed in generale tutti i rapporti intercorrenti tra le imprese interessate all'esecuzione dei lavori pubblici, con ciò intendendosi «tutti i soggetti che intervengono a qualunque titolo nel ciclo di realizzazione dell'opera, anche con noli e forniture di beni e prestazioni di servizi, ivi compresi quelli di natura intellettuale, qualunque sia l'importo dei relativi contratti o dei subcontratti». Con un elenco esemplificativo, l'Autorità ha così ritenuto siano soggetti al regime della tracciabilità dei pagamenti anche i contratti di noli a caldo, noli a freddo, forniture di ferro, forniture di calcestruzzo/cemento, forniture di inerti, trasporti, scavo e movimento terra, smaltimento terra e rifiuti, espropri, guardiania, progettazione, mensa di cantiere, pulizie di cantiere. Sempre secondo l'Avcp, «ricadono nell'obbligo di tracciabilità anche i contratti di affidamento inerenti lo sviluppo dei progetti (preliminari, definitivi e esecutivi) che fanno seguito a concorsi di idee o di progettazione, affidabili ai vincitori di detti concorsi. Al contrario, non rientrano nell'ambito applicativo della norma le spese sostenute dai

cassieri, utilizzando il fondo economale, non a fronte di contratti di appalto». Quanto alle modalità concrete di attuazione della tracciabilità, l'organo di vigilanza ha poi spiegato che i conti correnti dedicati alle commesse pubbliche possono essere adoperati contestualmente anche per operazioni che non riguardano, in via diretta, il contratto cui essi sono stati dedicati, ed in particolare che «non tutte le operazioni che si effettuano sul conto dedicato devono essere riferibili ad una determinata commessa pubblica, ma tutte le operazioni relative a questa commessa devono transitare su un conto dedicato». In relazione agli strumenti di pagamento, si è precisato che «il requisito della piena tracciabilità sussiste per le c.d. Ri.Ba. [] Sussiste, peraltro, in questo caso, un vincolo relativo alla circostanza che il Cup e il Cig siano inseriti fin dall'inizio dal beneficiario invece che dal pagatore», mentre «diversa appare la situazione che connota, allo stato, il servizio di pagamento Rid (Rapporti interbancari diretti) che attualmente non consente di rispettare il requisito della piena tracciabilità». Per i pagamenti di dipendenti, consulenti, fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali e provvista di immobilizzazioni tecniche, si deve provvedere a tali pagamenti attraverso un conto corrente dedicato, re-

gistrandolo per il totale dovuto anche se non riferibile in via esclusiva ad uno specifico contratto. Da ultimo, in relazione ai pagamenti in favore di enti previdenziali assicurativi, istituzionali, in favore dello Stato o di gestori o fornitori di pubblici servizi, l'Avcp ha precisato che tali pagamenti devono essere obbligatoriamente documentati e, comunque, effettuati con modalità idonee a consentire la piena tracciabilità delle transazioni finanziarie, senza però l'indicazione del Cig/Cup. **Conclusioni** Le modifiche apportate dal D. L. 187/10 hanno natura intrinsecamente transeunte giusto il disposto dell'art. 77 Cost.: la legge di conversione, infatti, ben potrà apportare ulteriori modifiche, ovvero, laddove la stessa non venga approvata nel termine di sessanta giorni, le disposizioni modificative (ed interpretative) perderanno efficacia ab origine: è ben possibile, dunque, che l'ultima parola non sia ancora stata detta, e che nuovi scenari potranno presentarsi in futuro. Ma al di là delle possibili evoluzioni legislative, è certo che al momento le indicazioni fornite dalla Autorità di Vigilanza hanno contribuito a sciogliere i principali dubbi sorti sulla concreta applicazione della normativa in esame.

Matteo Gabriele Pasotto

Operastudio ha vinto il concorso per il complesso di edilizia residenziale di bioarchitettura in Umbria

Riscaldati dal calore della serra

Case pubbliche a risparmio energetico grazie al verde

Perugia: edilizia residenziale ispirata ai principi di bioarchitettura. La regione Umbria aveva organizzato nel 2009 questo concorso per la progettazione preliminare di un complesso edilizio ad uso residenziale, ispirato ai principi di bioarchitettura e del risparmio energetico, a Lacugnano, frazione del comune di Perugia, da cui dista qualche chilometro. All'ingresso della borgata, collocata ai piedi di una collina, al di là del raccordo autostradale con la A1, vi è una cava oggi in disuso. Ha una fronte semicircolare di 180°, con una parete rocciosa di oltre 40 metri, nel suo punto di maggiore altezza. In quest'area, la realizzazione di questo insediamento, per il quale è stato fissato un costo massimo di 3 milioni di euro, sarà la prima fase di un'espansione urbana a carattere residenziale pubblico. Il concorso è stato aggiudicato al gruppo mila-

nese Operastudio architetti associati (Camillo Magni, Lucia Paci, Salvatore Guzzo, Pietro Pusceddu). Secondi si sono classificati Sergio Falchetti, Gino Pulletti, Giancarlo Strani, la società Tecnotre, Federica Ficola, Lucia Cittadini, Marco Binaglia; terzo è risultato Claudio Ronconi. Il progetto vincitore, che prevede due edifici residenziali di 4 piani e box interrati (5340 metri cubi) intende riconnettere le presenze «monumentali» naturali e mantenere, per quanto possibile la prevalenza a verde, nel lotto, rendendolo di pertinenza esclusiva della residenza. I due edifici, pur staccati tra loro, sembrano capaci di «costruire» relazioni visive e spaziali, definite e chiare, per le attività all'aperto e alle relazioni umane. Lucia Paci, a nome del gruppo di architetti vincitori, ricorda che il verde è il protagonista del progetto: la scelta delle essenze arbo-

ree (cedro del libano, platani, carpini, betulle, acero rosso, faggi, tuja) mira a creare due differenti situazioni: da una parte organizzazioni differenti e molteplici situazioni paesistiche usufruibili in differenti momenti dell'anno, dall'altra favorisce e stimola la sensibilità e l'attenzione verso la natura da parte degli abitanti; il parco diventa esso stesso strumento ed oggetto per l'abitare nella natura. Nella soluzione proposta, gli aspetti di orientamento sono fondamentali per il funzionamento climatico degli edifici: entrambi i corpi di fabbrica si rivolgono a sud, con un'inclinazione di 28° verso ovest, in modo da favorire anche il fronte est, verso cui si collocano le zone giorno di alcuni alloggi. Nei due corpi di fabbrica, a sud è previsto il dispositivo termico passivo delle serre, che ha la doppia funzione di contribuire al risparmio energetico e alla costituzione

di un ambito privato degli alloggi, completamente orientato verso il parco, la vallata e il sud. L'attività di Operastudio, il gruppo vincitore che si appresta alla redazione dei elaborati esecutivi, necessari alla realizzazione, si è concentrata in questi anni su commesse pubbliche e private, ottenendo inoltre riconoscimenti in concorsi internazionali: nel 2008, si è classificato al secondo posto nel concorso per un insediamento residenziale a Milano, dal titolo «AAA Architetti cercasi»; nel 2009, 1° classificato al concorso per un nuovo plesso scolastico ad Albino (Bergamo); quest'anno ha anche sviluppato un progetto per una casa a Luanda: «Patio and pavillion», che è stato selezionato ed esposto alla Triennale di Architettura di Lisbona.

Roberto Gamba

Al convegno Anusca di Merano Il sottosegretario all'interno Davico apre alle richieste degli enti

La proroga al 31/3 dei bilanci locali? Quest'anno è necessaria

La proroga al 31 marzo 2011 per la presentazione dei bilanci degli enti locali? «È stata chiesta nei giorni scorsi. Sono vent'anni che i bilanci sono presentati in proroga: a volte la proroga è stata concessa in modo superficiale e forse neppure opportuno, perché i bilanci si potevano fare. Quest'anno la finanziaria è in via di definizione e probabilmente c'è una ragione in più per concederla». Parola del sottosegretario all'interno Michelino Davico, che lo dichiara a ItaliaOggi a margine del XXX Convegno nazionale dell'Anusca (Associazione nazionale ufficiali di stato civile e dell'anagrafe) che si è aperto ieri presso la Kurhaus di Merano (Bz). Il presidente di Anusca, Paride Gullini, ha delineato il pia-

no d'azione dei demografici per il futuro: rilancio dell'Ina-Saia, adozione di un nuovo regolamento anagrafico, creazione del ruolo degli Ufficiali d'anagrafe ed elettorale, miglioramento dei rapporti con le regioni e infine rendere l'Accademia degli Ufficiali di stato civile (fiore all'occhiello di Anusca) un campus della formazione. Gullini ha ricevuto due riconoscimenti per l'impegno trentennale in Anusca, sia dal vicepresidente Nazionale Edoardo Bassi che da Sara Brunori, sindaco di Castel San Pietro Terme, sede nazionale dell'Associazione. Tra gli interventi del giorno, ampio spazio alla digitalizzazione della p.a. e in particolare la dematerializzazione degli schedari anagrafici e dei registri di stato civile. Un te-

ma sottolineato da Nicola Marra, direttore settore servizi al cittadino del comune di Milano, che ha parlato della nuova «Cittadella degli archivi», costata 5.500.000 euro che entrerà in servizio, salvo ritardi, nell'aprile 2011. Il 2011 sarà anche l'anno del censimento. Secondo Giorgio De Rita, direttore generale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, «sarà un'opportunità sprecata». «Cosa ne resterà?», si è chiesto. «Oggi rileviamo i numeri civici, ma vari enti realizzano il proprio stradario e l'elenco dei numeri civici. Ma poi l'integrazione non viene realizzata». Per Alessandro Pansa, capo dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno e coordi-

natore dei lavori, «la rivoluzione digitale è già avvenuta, noi ci stiamo adeguando a un sistema nato come centralizzato per offrire un supporto agli organi territoriali che oggi invece si deve differenziare per mettere l'utenza al primo posto». Al convegno sono infine arrivati anche i campioni di basket David Rivers, Dan Gay e Chris McNealy, che dalla prossima estate apriranno il primo campo estivo dove i ragazzi fino a 18 anni potranno fare sport con campioni internazionali e studiare anche lingue straniere. La base sarà Castel San Pietro Terme, presso l'Anusca Palace Hotel.

Antonino D'anna